











Carmagnola

in collaborazione con









Palazzo Lomellini Artecontemporanea Carmagnola (To)

1° giugno – 29 luglio 2018

Donne e Madonne

La figura femminile nell'arte dal XV secolo a oggi

Mostra a cura di Elio Rabbione

Testi di Anna Alberghina, Bruno Albertino Marilina Di Cataldo, Gianni Milani Massimo Olivetti, Elio Rabbione

Prestatori, che si ringraziano: Galleria Biasutti & Biasutti, Torino Galleria Giampiero Biasutti Studio d'Arte per il '900, Torino Galleria d'Arte Aversa Maestri dell'800 e '900 Italiano, Torino Saletta d'Arte Celeghini, Carmagnola (To) Vianzone Cornici, Torino Anna Alberghina e Bruno Albertino Isidoro Cottino Alba Ferrero Bertello Titti Garelli Giancarlo Aleardo Gasparin Giancarlo Laurenti Giorgio Nenci Emanuelita Nosengo Gilli Roberto Rubiola

Progetto e realizzazione grafica a cura di Enrico S. Laterza - èlater

Stampa *TTR* di Razetto L. & C. - Carignano (To)

sponsor











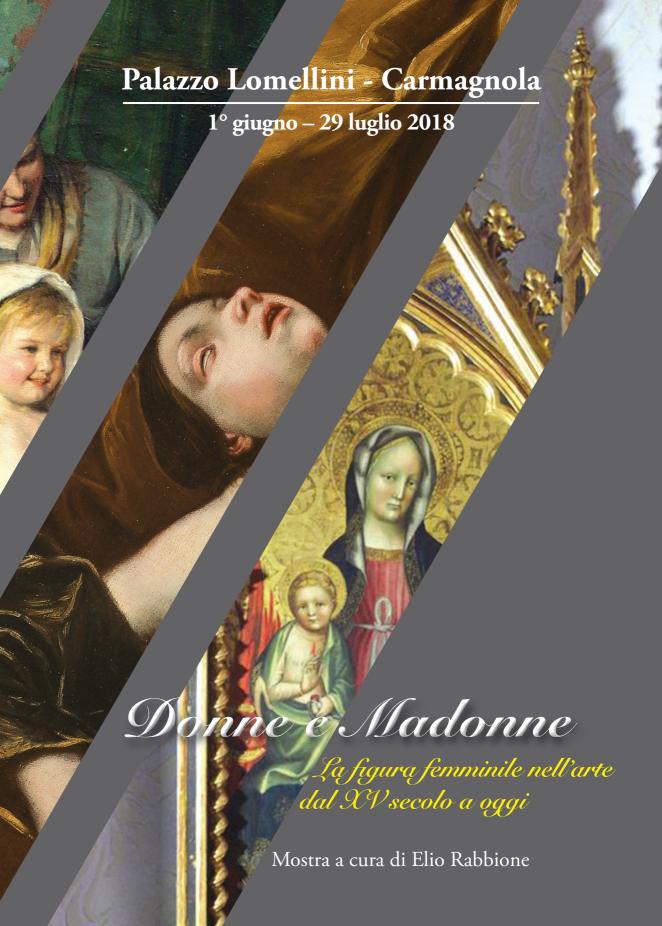












#### Quando l'arte racconta la donna

universo femminile consiste in uno spazio infinito e in un mistero insondabile che, nel corso dei secoli e presso ciascuna cultura, ha ispirato chiavi di lettura talvolta anche molto differenti.

In ogni tempo e civiltà la figura della donna, quasi sempre figlia - madre - sorella o sposa di un uomo protagonista della storia, ha assunto connotazioni sociali di grande responsabilità: madre che dà la vita, strumento ingannevole del male che induce in tentazione, sposa ripudiata se impossibilitata a generare eredi, anello di congiunzione nei matrimoni fra potenti dinastie, eroina impavida in battaglie sanguinose, creatura eterea, anima fragile, compagna fedele, regina, amazzone, danzatrice, strega, schiava o ribelle.

Di così tante e tali contraddittorie funzioni, l'arte offre delle immagini, molto spesso narrate per mano degli uomini, di fronte alle quali occorre arrestarsi e contemplare.

Che si tratti di primitivi oggetti di culto, di statuette raffiguranti la dea madre, di visioni di angelica purezza o di ritratti di fanciulle sfrontatamente svestite, nella sinuosità delle forme e nella vaghezza dei lineamenti è possibile incontrare tutta la meraviglia e l'ammirato stupore che la figura femminile, per sua propria natura, sa originare.

**Donne e Madonne**, con la sacralità delle immagini che raffigurano la Vergine Maria, così come con la semplicità terrena delle sembianze di giovani popolane, è un omaggio alla donna che ispira l'arte e una manifestazione di riconoscenza verso l'arte che racconta la donna.

L'Assessore alla Cultura del Comune di Carmagnola Alessandro Cammarata

## Attraverso le epoche, attraverso i generi

n percorso artistico al femminile. Un lungo percorso che, sul binario doppio della sacralità e del quotidiano, del religioso e del mitologico, dell'espressione della allegoria retorica delle arti come quella semplicissima e immediata delle piccole e in diverso modo importanti attività della vita familiare, consideri la centralità della figura della donna. Un omaggio, in qualche modo. Ovvero, guardando alle opere reperite un'allegria di pareti ricoperte di nomi e di colori, di spazi a terra dove trovano posto sculture di oggi e più o meno antiche, italiane e provenienti dal continente subsahariano, il tutto dovuto alla generosità di amici e galleristi e collezionisti che hanno messo a disposizione le loro opere, una lunga sequenza ripensata qui a isole temporali ma anche un invito a confrontare, all'interno di epoche diverse, temi e particolari pronti ad accomunarle -, ne voglia offrire un differente sguardo, molteplici angolazioni, svariati sentimenti. Donne e Madonne suona il titolo della mostra che oggi proponiamo nelle sale di Palazzo Lomellini - a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Carmagnola con la collaborazione dell'Associazione "Amici di Palazzo Lomellini" - e quell'incipit vuole assumere, sotto la molteplicità delle forme artistiche catturate lungo le epoche, nel gran teatro del Mondo costruito decade dopo decade, il significato e la testimonianza della lode, la sottomissione dell'"ancella" e la glorificazione della bellezza, la gioia e il sorriso di una madre, l'eccellenza delle forme opulente e lo sguardo doloroso della Vergine dinanzi al sacrificio, la personalizzazione del ritratto, la festosità e i ricordi, la maternità e la sfrontatezza. La figura femminile nell'arte dal XV secolo a oggi è l'estensione del titolo, a porre un inizio e una fine d'attenzione, ad analizzare l'"eterno femminino" caro a Goethe, effettivo completamento dei fattori maschili.

Una *Madonna con il Bambino* ad iniziare, un gotico fondo dorato e un bimbo protetto, con le labbra che lasciano intravedere un sorriso dolce, un gesto benedicente; poi l'atmosfera tra Seicento e Settecento che abbraccia con vari esempi la figura della Maddalena, diversamente intesa, e prosegue con ritratti regali, con abiti di velluto e onorificenze, con vicende legate alla Bibbia o al mondo vasto della Mitologia, con la devozione alla Vergine. L'Ottocento si addentra con maggior attenzione nel mondo e nella società che lo vive, con descrizioni che, precise, fanno propri segnali e particolari pronti a descrivere un secolo fatto di lotte e di classi, osservando il mondo contadino con "lo sguardo sperduto e malinconico" (scrive Gianni Milani) di povere ragazze e delle loro fatiche, di chi bada alla casa e a chi la abita, della borghesia e della aristocrazia allo stesso modo piene di fascino e di inquietudini. Alle precedenti s'aggiungono la governante in cerca di riposo per la stanchezza che segue al lavoro di ogni giorno, l'affetto che unisce una figlia e la madre, elegantemente vestite, rappresentato anche soltanto dai colori di un vaso di fiori, il sorriso complice con cui il bimbetto si rispecchia non appena terminato il bagnetto reclamato già da qualche giorno, le malinconie e i sogni ad occhi aperti, gli abiti e gli ampi cappelli

che ornano non solo le dame (o le *madamin*) di casa nostra, quegli abiti che invitano a essere guardate, la capacità di giudizio di chi si può permettere un pomeriggio a osservare il quadro terminato dall'amica pittrice.

"Freud aveva scavato nel profondo scoprendo coscienze inquiete ed inconsci celati nella traballante società di *fin de siècle*", scrive Massimo Olivetti: e in questo profumo di psicanalisi, di solitudini e disperazioni, di avanguardie che cancellano schemi fissati nel passato, le donne e le eroine, le Sante e le Madonne che "erano fatte per essere guardate, ora invece sono loro che dalle tele e dai muri ci scrutano e ci interrogano". Prorompono i nudi di Levi e di Chessa e di Casorati, Tabusso regala nudi agli amici e pone la sua cuoca imperiosamente a orchestrare tutto quel bendidio che sta su quel tavolo davanti a lei, il corpo di donna di Carena si ricorda dei maestri che lo hanno preceduto, sull'altra sponda sembrano vegliare le graziose testine e gli adolescenti di Nenci e le madonnine di Knap, umanizzate, quotidiane, dove tutto sembra essere un gioco domestico, un piccolo libro messo in mano ai bambini.

I contemporanei, in ultimo, gli artisti dei nostri giorni. Tutto sembra assumere un aspetto più immediato, gli esseri femminili "magnificamente" cantati un tempo (non è ancora in quel tempo la donna di Brusaglino?) potrebbero oggi essere definiti "della porta accanto" (sottolinea Marilina Di Cataldo), tra loro Donne e Madonne (come quelle di Gasparin, seppur percorrano appieno i sentieri della classicità) assumono sembianze più "domestiche", immediate, semplici, sulla tela o nell'uso del legno (c'è una nuova *Annunciazione* con Simonetta), le maternità possono guardare al mondo pittorico di ieri come a quello realissimo di oggi, come in Saccomandi, o esprimere allo stesso tempo estrema dolcezza e inaspettata unicità, come nell'opera, bellissima, di Luciano Spessot, o immortalare ancora una volta l'immagine che da sempre ricordiamo (Molinaro, Sesia, Mapelli), si slanciano nelle danzatrici di Ùnia o quasi si nascondono dietro la porta di Cordero, "si santificano" nelle antiche divinità di Alemanno. Con Preverino, in un mai troppo condannato cono d'ombra, possono rappresentare quella ferita dolorosa che è la violenza sulle donne.

In ultimo, la donna dell'Africa - nell'ampio panorama di sculture (tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento) messo a disposizione da Bruno Albertino e Anna Alberghina, instancabili viaggiatori, collezionisti e studiosi -, donna che assume un preciso valore rituale al di là della bellezza delle forme, "oggetti di culto, creati per favorire il rapporto con il sovrannaturale", come sostengono le parole della coppia. Ne deriva la sacralizzazione della maternità e il giovane corpo femminile è guardato e inteso "come ricettacolo di fecondità". Un messaggio che arriva da lontano, cui la mostra di Palazzo Lomellini può offrire la possibilità di essere messo a confronto con le altre opere esposte. Questo era e rimane il nostro intento, i rimandi, le suggestioni, i confronti: nella speranza che l'invito sia colto dal grande pubblico che vorrà affollare la mostra.

Elio Rabbione

Donne e Madonne

A Quattrocento

## Antonio de Garro

(Piacenza, 1360 ca. - Piacenza, dopo 1410)

#### Madonna con il Bambino

tempera su tavola, 109,5 x 47 cm. (misure della pala:153 x 53 x 63 cm.), collezione privata

ota a partire dall'inizio del Novecento - fu pubblicata per la prima volta da Federico Mason Perkins nel 1911, quando apparteneva alla raccolta di Dal Fellow Platt a Englewood (New Jersey) come prossima allo stile del "Maestro del Bambino Vispo" -, la tavola in seguito ha vagato a lungo nel mercato antiquario, mutando anche di frequente attribuzione, fino a quando - nel 1994 - non è stata convincentemente restituita ad Antonio de Carro da Laura Gorni e come tale esposta a fianco di altre opere del pittore piacentino nella mostra dedicata al Gotico a Piacenza (1998). In buone condizioni di conservazione, l'opera è da considerare come saggio dell'attività matura del pittore piacentino, collocabile nel secondo decennio del XV secolo.

Antonio de Carro è senza dubbio il più importante pittore piacentino attivo fra Tre e Quattrocento. Nato intorno al 1360, è documentato per la prima volta nel 1385, quando concorda la dote della moglie Antonia di Vallunga. La sua vicenda artistica si svolge quasi tutta nel piacentino, anche se nel 1397 appone la propria firma su un polittico per la chiesa di Sant'Agostino a Cremona, oggi disperso ma di cui è stato individuato da Lia Bellingeri nel 1996 un pannello raffigurante Sant'Agostino e due angeli, oggi in una collezione privata a Parma. In Piacenza sono documentati suoi lavori - purtroppo quasi tutti perduti - nelle più importanti chiese della città, come San Francesco (1393) e Sant'Antonino (1403): gli sono oggi attribuiti alcuni frammenti di affreschi staccati provenienti dal Duomo, dal convento di Santa Chiara e dalla Collegiata di Castell'Arquato, che sono una buona testimonianza del suo alto mestiere e del suo sviluppo stilistico.

[...] Di fronte a questa triste vicenda di dispersione (si allude al polittico dipinto dall'artista nel 1398 per il monastero cistercense femminile di Santa Franca a Pittolo presso Piacenza, sulla cui predella si legge l'iscrizione seguente:

"Istam tabulam fecit fieri dopnus Lucas de Coddis de Marano monac(us) monasterii de Colu(m) ba (et) capelan(us) monasterii S(an)c(t)e Franche an(n)o D(omi)ni MCCCLXXXXVIII Ant(onius) de Cairo pinxit".

Polittico che attraverso vicissitudini storico-artistiche arriverà oltre quattro secoli dopo alle vicende napoleoniche, a differenti mercati antiquari, ad un'asta parigina nel 1884, finalmente, nel 1905, al Musée des Arts Décoratifs di Parigi, ndr), l'apparizione sul mercato antiquario di un'opera di questo assai raro pittore piacentino, protagonista di una stagione



figurativa, quella tardo gotica che nella città padana non ha purtroppo lasciato tracce cospicue per quanto riguarda il patrimonio di opere mobili, è da cogliere senza dubbio come un'occasione di tutela da non perdere. Crediamo infatti che sia opportuno procedere ad una notifica dell'interesse particolarmente importante di quest'opera, in ragione sia all'assoluta rarità di opere su tavola di Antonio de Carro sul territorio nazionale (per ora si conosce solo la tavola di collezione privata parmigiana), sia per il suo intrinseco pregio di testimonianza significativa di una fase matura della vicenda di questo raro pittore." (Davide Gasparotto, funzionario storico dell'arte)

Ancora due documenti fanno luce sulla vita del pittore, "datati rispettivamente 12 febbraio 1392 e 25 settembre 1410: nel primo il pittore, in esecuzione di un atto testamentario, s'impegna a dipingere con buoni colori e oro fino *Storie di S. Francesco e S. Antonio da Padova* in una cappella della chiesa dei Minori di San Francesco di Piacenza; il secondo documento si riferisce all'acquisto da parte dell'artista di una casa a Piacenza e di alcuni appezzamenti di terra nei dintorni". (M.C. Rossini, *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani)

Donne e Madonne

Dal Cinquecento al Settecento

## Due diverse società, al centro ancora la donna

lentre ci lasciamo alle spalle i primi decenni del Quattrocento e la Madonna con Il Bambino restituita più di vent'anni fa ad Antonio de Carro, pittore di area piacentina, esempio di una piena maturità artistica e soprattutto di un patrimonio non trascurabile del territorio italiano, ci spingiamo ai secoli successivi, spostandoci tra il Seicento e il Settecento. La sezione, come già è stato lo scorso anno per *Maraviglioso Seicento*, la si deve - e qui lo ringraziamo - ad un collezionista piemontese, Roberto Rubiola, che ancora una volta ha voluto mettere a disposizione delle sale di palazzo Lomellini la sua preziosa collezione e, forse ancor prima, l'interesse e la continua ricerca compiuta su ogni opera rintracciata, inseguita, acquistata. L'avevamo già detto, una passione portata avanti giorno dopo giorno, fatta di scelte calibrate e di approfondimenti, di notizie riunite e confrontate, di piccole sfide, di interrogativi cui dare una risposta il più possibile vicino al vero, un cammino non fatto certo in solitaria, ma il risultato di una collaborazione che da anni riunisce gli amici, i critici, i restauratori. Un percorso in questi ultimi mesi portato avanti, intendo personalmente, con una buona dose di amicizia e di fiducia in più, spinte le due verso la confidenza, il primo svelamento dell'ultimo acquisto, la traccia di una sorpresa del tutto nuova. Immutata è rimasta la sua disponibilità nel mettere alle pareti questo o quel nome, quegli autori che, posti l'uno di fianco all'altro all'interno della raccolta, in un ampio ventaglio di proposte, non ambiscono a eccezionalità roboanti, ai primissimi piani, ricercati e frequentati in questo o quel museo come fiori all'occhiello, ma sanno di curiosità, di rivalutazioni necessarie, di esempi ricercati, di ritrovamenti tolti alle zone buie, per esser messi in un cono di luce che li sottragga a quell'area definita troppo velocemente minore. In mostra circa una trentina di opere, ricomposte attraverso gli studi eseguiti, alcune di sicura assegnazione, altre ancora prudentemente circoscritte a epoche o scuole o cerchie, ognuna pronta a raccontarci una storia o un personaggio, ognuna disposta a svelarci un autore. Circa una trentina di opere quindi, in primo luogo cinque *Maria Maddalena*, personaggio ricco di vita e di sentimenti, di interpretazioni diverse, che in ogni epoca gli artisti hanno indagato, penitente o riccamente abbigliata, prostrata ai piedi della Croce o solenne, qui vista attraverso gli occhi secenteschi di Carlo Dolci, forse di quel Mateo Cerezo il Giovane che inseguiva i dipinti di van Dick, di Annella De Rosa pittrice e donna sviata dalle leggende di sangue, del Conca e di qualcuno che ha frequentato la bottega di Tiziano, tutti a tentare di rintracciare quanto di umano e di sacro abiti in un unico personaggio. Non dimenticando la tela di Francesco Cairo, artista caro al gossip della corte di Vittorio Amedeo I, fedele ai tradimenti e ai matrimoni riparatori, importante nella rappresentazione del differente modo di concepire la propria vita che coinvolge Maddalena e Marta, donne saldamente collocate nell'epoca in cui il dipinto venne realizzato. È poi le allegorie della pittura e della musica, con le firme di Strozzi e di Lupicini che scavalcano il Cinquecento o di Giacinto Brandi che il secolo successivo lo attraversa interamente, o i ritratti ancora del Cairo (Giuditta, in un eccellente gioco di luci, grandioso nel suo taglio obliquo, contrastante nelle tinte calde che occupano la tela), e di Elisabetta Sirani (*Sansone e Dalila*), capace di farsi largo con sicurezza in un mondo artistico fortemente dominato da personaggi esclusivamente maschili, che nella ricchezza delle vesti e del tendaggio alle spalle dei due amanti, cari alla scuola del Reni, nel gesto soprattutto, imprime all'opera maestosa drammaticità.

A fronte di quella che potremmo definire una "cuoca", da attribuire ad un allievo di Velasquez, intenta a indicare, nel suo aspetto per nulla curato, nel suo abito di tutti i giorni, nelle sue mani che forse reclamerebbero più pulizia, la selvaggina che s'appresta a cucinare per il suo ricco padrone, potremmo disporre le due nobili dame dovute a Kneller (la corona sulla sinistra di chi guarda fa subito apparire l'alto rango) e alle atmosfere inglesi di Gainsborough, allietata questa dalla stola di un bel bleu intenso e da quella balaustra fiorita che le fa da sfondo. Una realtà che tocca due società, l'alto e il basso, la ricchezza e la povertà, in un panorama di opposti che anche l'arte dei secoli prende più volte in considerazione. Per poi rifugiarsi nel mondo irreale delle ninfe e degli dei, dei giochi d'amore che si impadroniscono di Venere e Cupido e che ritornano (forse: il clima appare qui più familiare) nella tela del francese Blanchard, di casa alle corti di Luigi XIII o di Carlo Emanuele I di Savoia, un concertato inseguirsi di putti, più arditi da un lato e più in cerca di protezione dall'altro, per arrivare a *Diana e le* Ninfe di Poelenburgh, pittore riverito dal grande Rubens, un apprezzato consesso di nudità tutto al femminile in cui un satiro non dovrebbe aver posto e a Bacco e Arianna di Antoine Coypel, artista diviso tra Palais Royal e Versailles, anch'essi immortalati tra mari in lontananza e caverne in un incontro d'amore vitale in quella rappresentazione di Amore con la fiaccola in mano, del satiro che offre doni, questa volta sì chiamato a far parte del gioco, del Sileno pronto a bere in questo grande momento di festa.

In un ampio ventaglio di proposte che vogliono rendere omaggio al corpo e all'animo femminile, al personaggio che per molti versi, sulla doppia sponda del sacro e del profano, è stato posto al centro della rappresentazione artistica, si deve ancora attenzione alla Maternità di Xavery con il suo sguardo di tenerezza e di protezione e all'Addolorata di Rapous dove nel viso della donna e della madre è ben tangibile il dolore e il sacrificio che l'hanno colpita. In ultimo una terna di opere importanti, "religiose", Salomè con la testa del Battista che nella sua composizione, nelle fattezze della protagonista e nei chiaroscuri caravaggeschi possiamo attribuire a Mario Minniti, legato alla vita e all'arte dell'artista della Vocazione di Matteo e della *Madonna dei pellegrini*; e di Mattia Preti e di suo fratello Gregorio *La visitazione*, un capolavoro che prepotentemente s'inserisce tra le opere di prestigio della scuola romana della metà del secolo XVII, importante nella concezione della luce, nella costruzione delle zone d'ombra, nell'aspro movimento che si sprigiona in quegli abiti in primissimo piano, che reclamano la nostra attenzione nell'immediatezza dei colori brillanti, diversi, profondi, personaggi essi stessi. E ancora del secentesco Frans de Grebber Susanna e i vecchioni, a raccontarci anch'esso una storia, a dirci di un personaggio e di una narrazione assai frequentata, di un'azione che da un secolo ormai lontano possiamo facilmente trasportare alle vicende dei nostri giorni.

Elio Rabbione

# Lellęgrino Ascani

(Carpi, 1634 (?) - Carpi, 1720)

### Simone Ascani

(Carpi, 1636 – Carpi, 1702)

*L'adorazione dei pastori con ghirlanda* (da Perugino) olio su tela, 96 x 123 cm., collezione privata

ue fratelli, abituati a lavorare in coppia. Il primo specializzato nell'elaborazione delle ghirlande floreali che agli estremi del dipinto abbellivano il soggetto centrale, un lavoro dovuto sempre alla ricerca di Simone la rappresentazione del nucleo principale dell'opera: in questo caso ha riprodotto una *Adorazione dei pastori* di Pietro Perugino.



# Jacques Blanchard

(Parigi, 1 ottobre 1600 – Parigi, 1638)

*Donna con bimbi* olio su tela, 110 x 152 cm., collezione privata

ato in una agiata famiglia di artisti (il nonno materno era già un apprezzato artista), ebbe i primi insegnamenti dal fratello di sua madre, Nicolas Baullery (1560 - 1630), pittore anch'egli. Fu in seguito mandato a Lione, tra il 1620 e il 1623, per completare la sua formazione artistica presso Horace Le Blanc, quindi l'anno successivo in Italia, tra Roma e Venezia, in compagnia del fratello Jean, dove apprezza le opere di Tiziano. Nella primavera del 1628 è a Torino, alla corte di Carlo Emanuele I, per dipingere alcuni quadri che hanno come soggetto *Gli amori di Venere e Adone*. Tornato a Parigi, entra a far parte dell'Accademia di San Luca e prende a lavorare alla decorazione della galleria e della residenza del banchiere parigino Louis Le Barbier, sull'Ile Saint Louis, con paesaggi e soggetti mitologici. Sempre avendo a modello Tiziano come pure Tintoretto e il Veronese, realizza lavori importanti (affreschi in Notre Dame), molti dei quali, per edifici pubblici e privati, sono andati perduti. Nel 1636 fu nominato pittore di corte da Luigi XIII, due anni dopo morì di polmonite, a soli 38 anni.



#### Giacinto Brandi

(Poli, 23 febbraio 1621 – Roma, 19 gennaio 1691)

*Allegoria della pittura* olio su tela, 120 x 90 cm., collezione privata

resciuto in una famiglia (il nonno Vincenzo e il padre Giovanni) dedita alla pittura, originaria del fiorentino e trasferitasi poi tra Tivoli e Palestrina, e poi a Roma quando fu deciso che Giacinto dovesse frequentare le migliori botteghe: qui fu allievo giovanissimo di Alessandro Algardi per passare poi agli insegnamenti di Giovanni Giacomo Sementi (1633) e di Giovanni Lanfranco per un solo anno, tra il '46 e il '47. Dopo un breve soggiorno a Napoli, si stabilì definitivamente a Roma, nel 1647, dove entrò a far parte dal primo febbraio della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Quattro anni dopo (dal 28 dicembre) frequentò l'Accademia di San Luca di cui fu eletto Principe nel 1668. Numerose le sue opere in molte chiese romane - dove mette in pratica le influenze di artisti dell'epoca e di chi lo ha preceduto, da Caravaggio a Lanfranco, dal Guercino a Mattia Preti -, da San Carlo ai Catinari alla Basilica di Santa Maria in via Lata, dalla chiesa di Santa Francesca Romana a quella delle Santissime Stimmate di San Francesco. A lui si deve anche il ciclo di affreschi (1653) con scene mitologiche occupanti due stanze nel palazzo Pamphilj a piazza Navona a Roma, per cui ebbe un compenso di 153 scudi ed il titolo di cavaliere da papa Innocenzo X. Tra il 1673 e il 1684 si dedicò all'interno della chiesa di San Carlo al Corso, gli stucchi e gli acclamati affreschi posti nel presbiterio e nel transetto, nella volta con *La caduta degli angeli ribelli* e nel catino absidale dove rappresentò *San Carlo* fra gli appestati con effetti brillantemente illusionistici. Da ricordare ancora, negli stessi anni, il Martirio di San Biagio in San Carlo ai Catinari e le tre tele poste in Sant'Andrea al Quirinale. Profondamente turbato dal matrimonio, celebrato il 20 marzo 1681, della figlia Maria Isabella, diciannovenne, con il giovane pittore Philipp Peter Roos, suo allievo, detto "Rosa da Tivoli", di fede protestante, di pochissimi mezzi e immerso in una vita piuttosto scioperata: matrimonio cui non volle dare il proprio consenso ("nozze da lui considerate segno di asservimento della cultura cattolica mediterranea a quella nordica e protestante e di decadimento del prestigio sociale che la sua arte gli aveva procurato", Antonella Pampalone, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani) e in seguito al quale Brandi si liberò pressoché definitivamente della scuola e degli allievi, per dedicarsi alla propria attività in maniera solitaria. Alla fine del 1687 gli venne dato l'incarico per una tela che rappresentasse La Fede che scaccia l'eresia per la stanza "delle Fiamme" nel Palazzo Reale di Torino, terminata nel febbraio successivo.



## Francesco Gairo (scuola di)

(Milano (Varese?), 26 settembre 1607 - Milano, 27 luglio 1665)

*Lucrezia* ("replica d'autore" del quadro esposto al Prado a Madrid) olio su tela, 110 x 80 cm., collezione privata

i formò inizialmente nell'ambito del Morazzone (sue opere a Milano e alla Certosa di Pavia), nel 1633 (qualche critico ha anticipato la data a tre anni prima, forse per sfuggire all'epidemia di Milano; o forse a causa, si può anche ipotizzare, di un delitto) si trasferì alla corte dei Savoia a Torino (alla Galleria Sabauda una drammatica Erodiade, altre due versioni dello stesso soggetto, come il San Sebastiano in raccolta privata, il Cristo nell'orto ancora alla Sabauda, San Francesco a Brera, e al Castello Sforzesco, nella chiesa di San Tommaso e al Museo Civico di Torino, sembrano rimandare a esperienze personali vissute proprio durante la peste milanese). Alla corte di Vittorio Amedeo I venne insignito del titolo di cavaliere, ottenne la considerazione e uno stipendio che gli permettevano di condurre una vita agiata. Ma al successo s'accompagnò lo scandalo, testimoni le parole del duca stesso che lamentava la convivenza del pittore con la figlia di un tal Filippo Pelignino, da cui aveva avuto una bambina. Cairo dovette abbandonare il ménage e rientrare nei ranghi se si imparentò alla nobiltà locale, chiedendo in sposa Lodovica di Piossasco, figlia del conte Marco Andrea di Scalenghe, un'unione che tuttavia non aggiustò granchè le cose o un'amministrazione non troppo oculata, se Cairo si vide costretto in più di un'occasione a richiedere aiuti di vario genere a Cristina di Francia, Madama Reale, la vedova di Vittorio Amedeo. Tra il 1637 e il 1638 il pittore soggiornò a Roma, dove potè studiare le opere di artisti della scuola emiliana come Reni e Domenichino, il Guercino, quelli legati ancora alla scuola caravaggesca e quanti già si erano avvicinati ai fasti del Barocco, come il Lanfranco o Pietro da Cortona. Tornò in Lombardia e potè contare su vari incarichi di natura religiosa (ancora ad esempio la Certosa di Pavia), mentre tornando a Torino alcuni anni dopo (tra il 1646 e il 1649) produsse tele per la città di Savigliano e per la chiesa di San Salvario a Torino il Salvatore adorato dai Ss. Cristina e Valentino. Si ricorda ancora. di questo periodo, il *Ritrovamento di Mosè* (ora nella Galleria Sabauda), probabilmente dipinto a Torino (se ne vedono sullo sfondo il duomo e il campanile), un episodio biblico che vuol essere piuttosto un omaggio alla corte. Il 16 settembre 1646 Cristina di Savoia gli concede il feudo di Peglia, oggetto in seguito di vivaci discussioni e litigi. Il ritorno a Milano lo spinge a ripensare alla pittura veneta, i soggiorni nella città lagunare consolidano in quella direzione le opere dell'artista legate a quel periodo: salvo un ritorno alle origini con il Martirio di Santo Stefano (1660), a Casale Monferrato nella chiesa dedicata al santo, "di nuovo più febbrile nel gesto, ma più livido e opaco nel colore" (Giovanna Grandi, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani). Lasciò nove figli, nessuno ne seguì le orme.



## Francesco Gairo (scuola di)

(Milano (Varese?), 26 settembre 1607 – Milano, 27 luglio 1665)

*Marta e Maria Maddalena* olio su tela, 112 x 150 cm., collezione privata



# Mateo Gerezo il Giovane (attr.)

(Burgos, 1637 - Madrid, 1666)

*Maria Maddalena* olio su tela, 103 x 83 cm., collezione privata

ormatosi alla scuola del padre. Nel 1654 si trasferisce a Madrid per seguire gli insegnamenti di Juan Carreno de Miranda mentre tra il '56 e il '59 lavora tra Burgos e Valladolid. L'anno successivo si traferisce definitivamente a Madrid, dedicandosi soprattutto a soggetti religiosi e nature morte. Sue opere al Museo di Burgos e al Prado. L'opera in mostra, tuttora allo studio, sembra essere una copia da un originale datato 1661, ora al Rijksmuseum di Amsterdam, ricavato a sua volta da una tela di van Dyck.

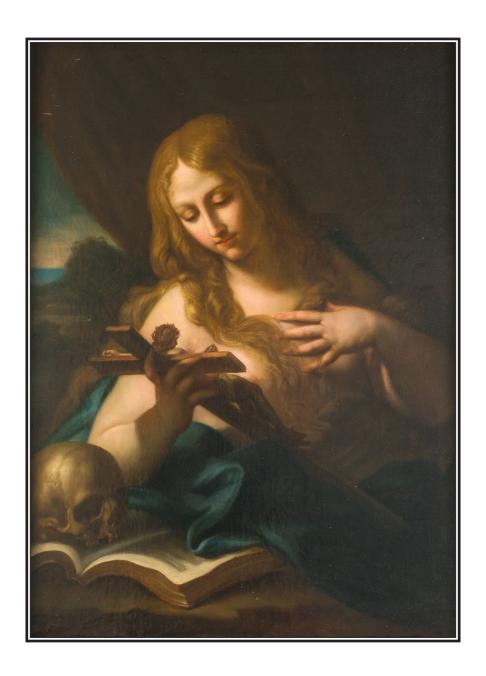


## Sebastiano Conca (detto il Cavaliere)

(Gaeta, 8 gennaio 1680 (oppure 1676) - Napoli, 1° settembre 1764)

*Maria Maddalena* (replica del quadro al Museo di Capodimonte, Napoli) olio su tela, 100 x 73 cm., collezione privata

iglio di Erasmo e Caterina de Iorio, era il maggiore di dieci fratelli. Fu inviato presto a Napoli dove frequentò la scuola di Francesco Solimena ("e di soli diciotto anni inventava, dipingeva a fresco e ad olio lodevolmente, seguendo la maniera del suo maestro", scriveva Filippo de' Boni). Nel 1706 si trasferì a Roma con il fratello Giovanni, che sempre lo seguì in qualità di assistente. Autore di affreschi e di pale d'altare, si avvicinò a Carlo Maratta ed ebbe il suo primo protettore nel cardinale Pietro Ottoboni che lo introdusse in Vaticano presso papa Clemente XI. Grazie a questo incontro, ottenne la realizzazione di un affresco in San Giovanni in Laterano raffigurante il profeta Geremia. Fu ricompensato dal Papa con il titolo di Cavaliere. Nel 1710 aprì in casa propria una scuola frequentata da molti giovani pittori e nel 1729 entrò a far parte dell'Accademia di San Luca. Passò quindi a Siena (lodata molto qui la sua *Piscina probatica*) e poi a Torino, lavorando nell'oratorio di San Filippo e nella chiesa di Santa Teresa (sue pale d'altare si trovano anche nella chiesa di Sant'Uberto presso la reggia di Venaria). Nel 1739 scrisse un libro dal titolo *Ammonimenti*, contenente precetti morali e artistici e dedicato a quei giovani che avessero voluto intraprendere la strada della pittura. Fece ritorno a Napoli nel 1752.



# Antoine Goypel

(Parigi, 11 aprile 1661 - Parigi, 7 gennaio 1722)

*Bacco e Arianna* olio su tela, 68 x 81 cm., collezione privata

iglio di Noël (nato e morto a Parigi, 1628 - 1707, operò con Lebrun alla decorazione delle Tuileries e di Versailles, dal 1672 direttore dell'Accademia di Francia a Roma e dal 1695 dell'Académie Royale a Parigi), da lui ebbe i primi insegnamenti. Durante il suo soggiorno romano, al seguito del padre e durato quattro anni, fu influenzato dalle opere barocche, soprattutto da quelle del Bernini. Tornato a Parigi, fu eletto membro dell'Accademia reale di pittura e scultura per divenirne direttore nel 1714. Nel 1716 fu nominato Primo pittore del re. Dal 1702 lo si trova nella galleria di Enea del Palais Royal mentre sette anni dopo dipinge la *Gloria* nella volta della cappella di Versailles. Opere al Louvre.

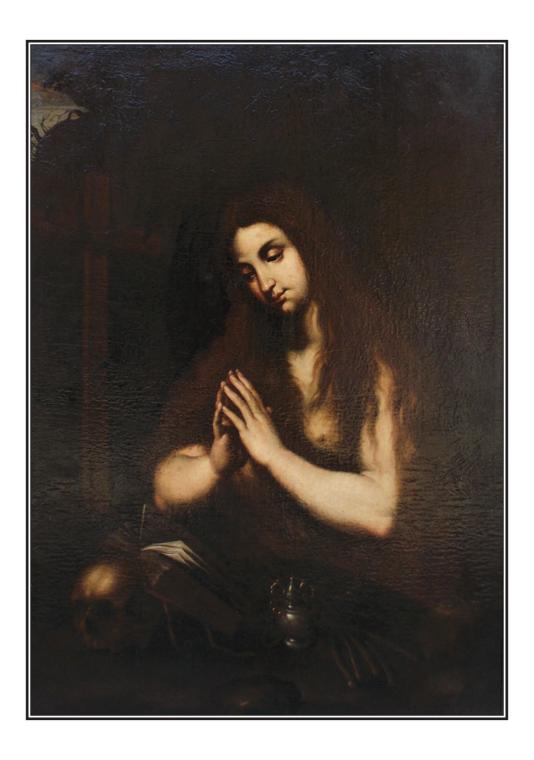


### Annella De Rosa

(Napoli, 1602 – Napoli, 7 dicembre 1643)

*Maria Maddalena* olio su tela, 135 x 95 cm., collezione privata

onosciuta anche come Diana o Dianella De Rosa, era nata da Tommaso, pittore, e da Caterina De Mauro, suo fratello era Giovan Francesco, detto Pacecco, anch'egli pittore. Nell'ampliarsi delle sue frequentazioni artistiche, conobbe nel 1612 Filippo Vitale (certo il suo primo maestro, ricco di suggestioni caravaggesche) quando questi chiese in sposa la madre di Annella, rimasta vedova, e lei stessa sposò poi, nel 1626, Agostino Beltrano, allievo di Massimo Stanzione, uno degli artisti più in voga a Napoli, di cui prese a frequentare la scuola: per non dimenticare la sorella di Annella, Grazia, anch'essa sposa di un pittore, Juan Do, e la figlia del Vitale che divenne la moglie di Aniello Falcone, altro importante artista della Napoli dell'epoca, maestro tra l'altro di Salvator Rosa. Le notizie sull'artista sono state in massima parte sviate dalla tradizione raccolta in un testo del 1743 da Bernardo De Dominici, davvero un immeritato intreccio romanzesco, secondo cui la gelosia avrebbe armato contro la pittrice la mano di Beltrano, accecato dalle attenzioni ad opera dello Stanzione verso di lei. Nel Museo archeologico di Potenza un quadro ricorda l'uccisione. La smentita è arrivata soltanto a metà del Novecento, quando il ritrovato atto di morte di Annella attestava la scomparsa nel dicembre 1643, "dopo una vita di successi professionali che le permise di lasciare ai figli una discreta somma di denaro guadagnata in tempi diversi da lei e dal marito Agostino Beltran". Sul retro del quadro presente in mostra, è visibile il monogramma "AR": sul più completo "ADR", misero in campo opinioni diverse il Longhi (1969) e il Causa (1972), il primo accettandolo come autentico, il secondo riprendendo il nome Diana e confutando quindi il monogramma. Per questa *Maria Maddalena*, in questi ultimi mesi allo studio, si è avanzata l'ipotesi che si possa trattare di un autoritratto.



#### Garlo Dolci

(Firenze, 25 maggio 1616 – Firenze, 17 gennaio 1686)

*Maria Maddalena* olio su tela, 65 x 51 cm., collezione privata

Juintogenito di Andrea, di professione sarto, e di Agnese Marinari, figlia di Pietro e sorella di Gismondo e Bartolomeo Marinari, tutti dediti alla pittura. Rimasto orfano di padre, fu avviato nel 1625 alla bottega di Jacopo Vignali dalla madre. Prese presto a dipingere, frequentando gli studi e i palazzi, osservato con attenzione da Piero de' Medici che prese a presentarlo anche a quanti tra i nobili potevano essere in visita a Firenze. Famoso divenne un ritratto da lui eseguito al pittore Stefano della Bella, protetto da don Lorenzo de' Medici, figlio del granduca Ferdinando I, in cui venne lodata soprattutto "l'acutezza psicologica inimmaginabile in un ragazzo di quindici anni". Filippo Baldinucci, biografo di Carlo Dolci, scrisse che il pittore fin da giovane età frequentò "la Compagnia di San Benedetto, nella quale crescendo ogni dì più nella devozione, aveva fatto un molto fermo proponimento di non mai in vita sua voler altro dipingere che sacre immagini, o sacre istorie, talmente rappresentate, che potessero partorir frutti di Cristiana pietà in chi le mirava", tuttavia rappresentando anche alcuni temi profani, ma "tanto modestamente acconci, che era cosa singolare a vedersi". Ed ecco allora in quel periodo giovanile l'Adorazione dei Magi commissionatagli dal cardinale Leopoldo de' Medici, ecco i "quattro ottagonali" a rappresentare i quattro Evangelisti, identificati nelle opere del Getty Museum di Los Angeles, a Berlino e in due altre raccolte private. Nel 1648 venne ammesso alla Accademia del Disegno e sei anni dopo sposa Teresa Bucherelli: racconta ancora il Baldinucci che il mattino del matrimonio nessuno riusciva più a trovare il pittore, né fuori né dentro casa. "Finalmente essendo vicinissima l'ora del desinare, chi con non poca speranza di più trovarlo il cercava, nella Chiesa della Santissima Nunziata lo trovò nella cappella del Crocifisso de' morti ben rincantucciato in atto di orazione". In occasione delle nozze (sarebbero state celebrate il 15 ottobre 1673) di Claudia Felicita, figlia di Ferdinando Carlo d'Austria e di Anna de' Medici, con Leopoldo d'Asburgo, al Dolci - che non era mai uscito dalle mura di Firenze - fu ordinato di recarsi a Innsbruck, per ritrarre la sposa, dal momento che il pittore di corte, Giusto Sustermans, era troppo in là con gli anni per potersene occupare. Partì il 5 aprile, fu ricevuto a corte e ossequiato dalla futura sposa e dalla madre, messo a suo agio con frequenti e lunghi discorsi intorno alla devozione e agli aspetti religiosi; s'impegnò in due ritratti, eseguì le opere che alcuni nobili e abati gli avevano commissionato, restaurò parecchie tele della quadreria imperiale, fu ricompensato con denaro e gioielli, se ne ripartì il 25 agosto e fu di ritorno a Firenze l'8 settembre. Nonostante il successo del soggiorno, venne preso da timori e insicurezza, la sua



timidezza parve se possibile aumentare, la malinconia crebbe anche per questioni familiari, si insinuò in lui la quasi certezza di aver perso ogni credibilità artistica e ogni abilità, di essere di peso a parenti e amici. Fu proprio la vicinanza degli amici a riportarlo sulla strada della guarigione dopo un paio d'anni; come fu sufficiente una visita dell'acclamato Luca Giordano nel 1682 (e l'anno successivo la scomparsa della moglie) a farlo ricadere in piena depressione, colpevole il collega napoletano d'avergli detto, tra mille lodi e in maniera scherzosa, che se tanto tempo avesse lasciato passare tra un'esecuzione e l'altra difficilmente avrebbe trovato tutto il pane necessario per sfamare sé e la famiglia. L'età più o meno avanzata, gli acciacchi e soprattutto lo stato depressivo in cui cadde nuovamente, lo portarono alla decisione di interrompere ogni attività e alla morte. Esiste alla Galleria Palatina di Firenze un quadro con lo stesso soggetto, che presenta parecchie affinità con quello presentato qui in mostra.

# Govert Teuniszoon Flinck (attr., scuoladi Rembrandt)

(Kleve, 25 gennaio 1615 - Amsterdam, 2 febbraio 1660)

#### Saskia

olio su tela, 84 x 64 cm., collezione privata

ncor giovane, fu inviato dal padre presso un mercante di seta perché potesse apprendere il mestiere, ma vista la sua passione per il disegno e l'incisione decise di recarsi a Leeuwarden, in casa di Lambert Jacobszoon, che tuttavia si rivelò presto più amante della predicazione che dell'insegnamento dell'arte. Tra i vicini di casa di costui vi era la famiglia di Rombertus van Uylenburg, la cui figlia Saskia andò sposa a Rembrandt nel 1634. Fu uno tra i migliori allievi del grande artista, impossessandosi dello stile, per seguire in seguito le orme di Pieter Paul Rubens, decisione che lo portò ad ottenere numerose commissioni presso le cariche ufficiali della città e presso le grandi famiglie. Fu introdotto alla corte del Principe Elettore Federico Guglielmo I di Brandeburgo, per ottenere poi la protezione di Giovanni Maurizio di Nassau-Siegen. Nel 1652 Flinck ottenne la cittadinanza in Amsterdam e sposò una ricca ereditiera, Sophie van der Houven, figlia di un direttore della Compagnia Olandese delle Indie Orientali. Morì nella stessa Amsterdam nel 1660.



## Thomas Gainsborough (attr.)

(Sudbury, 14 maggio 1727 – Londra, 2 agosto 1788)

*Ritratto di nobildonna con figlio* olio su tela, 157 x 135 cm., collezione privata

jglio di un ricco mercante di tessuti, fin dalla più giovane età si rivelò incline al mondo artistico e prese a realizzare numerosi disegni, principalmente paesaggi. Quattordicenne, fu inviato a Londra dove con ogni probabilità seguì gli insegnamenti di Hubert-François Gravelot (illustratore di libri di gran successo, amico di William Hogarth). Nel 1746 sposò Margaret Burr, andando tuttavia in quel periodo incontro a una situazione economica pressoché disastrosa per il disinteresse che le sue opere avevano presso il pubblico, un inesistente mercato che lo costrinse poco più di due anni dopo a far ritorno nel Suffolk. Sotto la protezione di Philip Thicknesse, la sua produzione artistica incontrò un periodo particolarmente felice, soprattutto durante il lungo soggiorno a Bath, famosa stazione termale brillantemente frequentata dal ceto più elevato. Nel 1768 fondò la Royal Academy of Arts, in cui potè esporre le proprie tele negli anni successivi. Fino al 1774, anno in cui una violenta lite con il suo protettore, anch'egli tra i trentasei soci dell'Academy, lo costrinse a trasferirsi a Londra, dove in breve tempo ottenne il ruolo di ritrattista di corte. Sempre più in disaccordo con quell'Academy che lui stesso aveva creato, finì per rinunciarvi definitivamente, decidendo nel 1782 di esporre i lavori nel proprio studio. Gainsborough dipingeva in maniera estremamente veloce, preferendo l'osservazione diretta della natura, lo squarcio di un piccolo e tranquillizzante villaggio della campagna inglese, ricorrendo ai molti ritratti per una questione semplicemente economica: "sono stanco dei ritratti, e desidero ardentemente... passeggiare per qualche bel villaggio, dove posso dipingere paesaggi ed apprezzare la bellezza della vita, agevolmente, e quietamente".

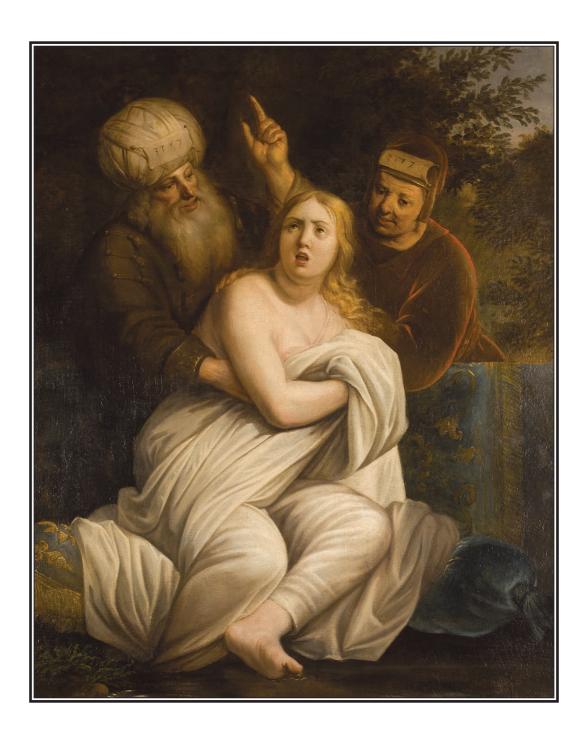


### Lieter Frans de Grebber

(Haarlem, 1600 – Haarlem, 1652)

*Susanna e i vecchioni* olio su tela, 125 x 100 cm., collezione privata

iglio di Frans de Grebber, pittore e ricamatore nato a Haarlem (altri due figli seguirono la sua professione e la figlia Maria divenne la suocera del pittore Gabriel Metsu), ebbe i primi insegnamenti dal padre e da Hendrik Goltzius, incisore di fama. Diciottenne, si recò con il padre ad Anversa, dove incontrarono Rubens per definire con lui la vendita del dipinto *Daniele nella fossa dei leoni*, che sarebbe poi stato consegnato a Carlo I d'Inghilterra attraverso il suo ambasciatore sir Dudley Carleton. Fu attivo nella propria città natale come all'Aia, Bruges e Gand, come in territorio danese. Nel 1649 pubblica il trattato *Regole che un buon pittore e maestro di disegno dovrebbe osservare*, in cui espone le undici norme che a suo parere si debbono tenere presenti per operare bene nel campo della pittura.



## Godfrey Kneller

(Lubecca, 8 agosto 1646 – Londra, 19 ottobre 1723)

Ritratto della regina Anna di Danimarca olio su tela, 125 x 100 cm., collezione privata

di Ferdinand Bol e Rembrandt, trasferendosi ad Amsterdam. Circa trentenne, soggiornò a Venezia e Roma, per stabilirsi ad Amburgo al suo ritorno in Germania. Recatosi in Inghilterra su invito da James Crofts, duca di Monmouth e figlio naturale di Carlo II Stuart, venne presentato al sovrano che gli commissionò il proprio ritratto. Fu proprio sulla ritrattistica che Kneller si concentrò, incontrando i favori dell'aristocrazia e della borghesia britanniche: tra gli altri, suoi i ritratti di Charles Lennox, figlio del re, del duca di Marlborough, di Isacco Newton, di Thomas Betterton (celebre attore inglese, sepolto in Westminster), di Giacomo II, del duca John Churchill. Alla morte di Sir Peter Lely, Kneller fu nominato "Principal Painter to the Crown" ovvero pittore ufficiale di corte. Giorgio I lo nominò baronetto.



## Lietro Ligari

(Ardenno, 18 febbraio 1686 - Sondrio, 6 aprile 1752)

*Gioele e Sisara* olio su tela, 98 x 72 cm., collezione privata

ato da una famiglia di origini borghesi, di tradizioni notarili ed ecclesiastiche, prese il nome di Ligari dalla piccola contrada situata presso il comune di Sondrio, dove la famiglia si era stabilita. Considerato il maggior artista valtellinese del Settecento. Dodicenne fu inviato a studiare a Roma alla scuola di Lazzaro Baldi, accademico di San Luca e seguace di Pietro da Cortona, dove venne influenzato dalle opere della pittura barocca. Proseguendo in un viaggio di formazione che toccherà l'Italia centrale e la laguna di Venezia, e qui sarà particolarmente attratto dalla pittura del Piazzetta, nel 1710 lo troviamo a Milano (sotto la protezione del cardinale Angelo Maria Querini, nel '12 sposerà Annunziata Steininger) e dal 1727 definitivamente in Valtellina, dove oggi è rintracciabile la maggior parte delle sue opere, unitamente a quelle dei suoi figli Cesare e Vittoria, che presto seguirono le sue orme. Da ricordare almeno un ciclo di tele e affreschi per il palazzo del conte Salis di Coira, nel cantone dei Grigioni, come pure la decorazione del catino absidale della Collegiata di San Giovanni a Morbegno, vicino Sondrio. Per l'opera presente in mostra è stato fatto anche il nome di Francesco Trevisani.



### Francisco Lopez Garo (attr., scuola di Velasquez)

(Siviglia, 1600 – 1661)

**Donna con ragazzo e cacciagione in un interno** olio su tela, 105 x 150 cm., collezione privata

mico e allievo di Diego Velazquez, apprezzato e specializzato nelle nature morte. Unico suo lavoro firmato è il *Ragazzo in cucina*, dal 2015 nel Museo del Prado.



### Francesco Lupicini

(Firenze, 1590 ca. – 1652/1656 ca.)

*Allegoria della pittura* olio su tela, 88 x 72 cm., collezione privata

però sotto l'influenza di Lodovico Cigoli e di Cristofano Allori. Notizie ancora imprecise abbracciano la sua pittura. Forse cugino o fratello di Giovanni Battista, di qualche anno più giovane, al quale a volte sono state attribuite le sue opere: proprio come una *Allegoria della pittura*, entrata al Columbia Museum of Art, South Carolina, Stati Uniti, sotto il nome di Giovanni Battista e attribuita nei primi anni duemila a Francesco. Egli termina nel 1625 *La caduta della manna nel deserto* per l'altare maggiore della chiesa di Santa Maria del Carmine a Pistoia. Autore altresì intorno alla medesima data di un quadro rappresentante Maria Maddalena rimproverata dalla sorella per la sua civetteria, opera che faceva parte della raccolta dell'arciduca Leopoldo Guglielmo a Bruxelles, oggi conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna.



# Mario Minniti (attr.)

(Siracusa, 8 dicembre 1577 – Siracusa, novembre 1640)

*Salomè con la testa del Battista* olio su tela, 1597 ca., 98 x 122 cm., collezione privata

opo un breve apprendistato in Sicilia, parte per Roma dove prende a frequentare la bottega di Lorenzo Siciliano - ovvero quel Lorenzo Carli che aveva bottega nella zona detta "dei" Pantani", nei pressi del foro di Augusto, la zona dove risiedevano artisti di provenienza lombarda -, incontrandovi Caravaggio. Ne diventerà collaboratore, modello, probabilmente amante, almeno fino al 1600. Potrebbe fare da spartiacque la data del suo matrimonio con Alessandra, figlia del milanese Giovanni Battista De Bertoldis, avvenuto nella chiesa di San Martino ai Monti il 2 febbraio 1601. In un interrogatorio del processo intentato da Giovanni Baglione contro il Caravaggio a causa dei versi diffamatori a lui rivolti dall'autore del Martirio di San Matteo e da alcuni suoi amici, si parla di un certo "Mario pittore" che in quell'anno abitava "al Corso" ma fino ad alcuni anni prima convivente dell'artista, "che stava una volta con me et è tre anni che se ne partì et io non l'ho mai più parlato" (Minniti si era sposato - scrisse Francesco Susinno, 1670-1739, nelle Vite dei pittori messinesi del 1724 - "per poter più quietamente vivere, perché alquanto infastidivalo la torbidezza dell'amico": ma le cronache ci dicono anche come all'antico compagno, in fuga da Malta proprio alla volta di Siracusa, egli abbia offerto aiuto e protezione come pure abbia fatto ottenere una committenza, il Seppellimento di Santa Lucia). Attorno al 1606 Minniti si trasferisce nuovamente in Sicilia, aprendo a Siracusa una nuova bottega, con allievi e incarichi per chiese e abitazioni private. In molti personaggi delle opere del Caravaggio si sono riconosciute le fattezze del giovanissimo Minniti, dal Fanciullo con canestro di frutta della Galleria Borghese alla Buona ventura del Louvre, dai Bari al Concerto di New York, dal Suonatore di liuto dell'Ermitage e di New York al *Bacco* degli Uffizi fiorentini, dal *Ragazzo morso da un ramarro* ancora a Firenze e a Londra sino alla *Vocazione* e al *Martirio di San Matteo* della cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi a Roma, avviati su interessamento del cardinale Del Monte e terminati proprio nel 1600. Nell'opera in mostra, Salomè potrebbe avere i tratti di Fillide Melandroni, giunta a Roma da Siena con l'amica Anna Bianchini (altra modella per Caravaggio e per quanti lavoravano accanto a lui) e le rispettive famiglie, bellissima, subito entrata nella cerchia di cardinali e di facoltosi banchieri, come Vincenzo Giustiniani. Il suo volto compare in opere dipinte tra il 1597 e il 1600, come Marta e Maria Maddalena oggi a Detroit, Santa Caterina d'Alessandria a Madrid, Giuditta e Oloferne a Roma, un ritratto della stessa dipinto probabilmente su commissione dello stesso Giustiniani e scomparso a Berlino al termine del secondo conflitto mondiale e la Natività con i Santi Lorenzo e Francesco, opera commissionata nell'aprile del 1600 dal mercante senese Fabio Nuti per l'oratorio palermitano di San Lorenzo: il quadro è stato trafugato nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969 e non è mai stato ritrovato.



## Gaspar o Gaspar Netscher

(Heidelberg, 1639 – L'Aia, 15 gennaio 1684)

*Vertumno e Pomona* olio su tela, 125 x 115 cm., collezione privata

ontroverse le notizie circa la nascita del pittore. C'è chi lo dice nato a Heidelberg chi a Praga, chi figlio di uno scultore di Stoccarda, chi da un uomo nato a Rotterdam, la cui moglie, per sfuggire alle violenze della guerra civile, sarebbe riparata ad Arnhem dove il bambino sarebbe stato adottato da un medico di nome Tullekens. Vista la sua propensione per il disegno e la pittura, fu affidato agli insegnamenti del pittore Gerard ter Borch (un abile ritrattista, specializzato nella pittura d'interni e di scene domestiche di ambiente borghese). Nel 1658 intraprese un viaggio d'istruzione alla volta dell'Italia, che tuttavia terminò in tempi brevi, nella città di Bordeaux, causa le nozze con Margaretha Godijn. Si stabilì quattro anni dopo all'Aia, dedicandosi soprattutto alla ritrattistica, alle scene di musica e di conservazione. Nel 1668 entrò a far parte della Schutterij, ovvero una guardia civica o milizia borghese, istituita già in epoca medievale nei Paesi Bassi e suddivisa per quartieri (gli ufficiali erano ricchi cittadini appartenenti alla Chiesa riformata) con il fine di proteggere la città qualora fosse rimasta attaccata dai nemici e per stabilire l'ordine e i soccorsi in caso di rivolta e di incendi. Non certo ricco della raffinatezza di alcuni dei pittori della sua stessa epoca, lasciò due figli, Constantyn (1668 - 1722) e Theodorus (1661 - 1732), che seguirono le sue orme, ma certamente di inferiore qualità.

L'opera di Caspar Netscher illustra il mito di Vertumno e Pomona, favoleggiato da poeti come Marziale e Ovidio nonché preso a prestito da tanti artisti italiani e stranieri, basti ricordare tra tutti il Pontormo con l'affresco della villa medicea di Poggio a Caiano o Anton Van Dyck con la tela, sicuramente eseguita a Genova intorno al 1625 e oggi conservata a Palazzo Bianco, nello stesso capoluogo ligure, Hendrik Goltzius con la tela del 1613 al Rijksmuseum di Amsterdam o François Boucher nel 1740 o ancora Luca Giordano nel 1683. Vertumno, una delle principali divinità etrusche, conosciuta e venerata anche a Roma, presiedeva al cambio delle stagioni; si innamorò perdutamente di Pomona, la dea dei frutti, ma sempre respinto. La dea infatti aveva fatto la promessa di non concedersi mai a nessun uomo. Un giorno però Vertumno prese le sembianze di una vecchia, le si avvicinò, cominciò a tesserne le lodi, la sua bellezza, la sua operosità soprattutto, per passare alla favola dell'olmo e della vite, di come questa per crescere forte e dare buoni frutti debba appoggiarsi a quello: così Pomona avrebbe dovuto cercare la fedeltà e l'appoggio di Vertumno. Al sentire la vecchia snocciolare l'elenco delle doti del pretendente, Pomona si lasciò convincere e, svelatosi il dio, decise per le nozze, questa volta innamoratissima.



### Cornelis van Loelenburgh

(Utrecht, 21 gennaio 1590/1594 – Utrecht, 12 agosto 1667)

*Diana e le Ninfe* olio su tavola, 62 x 88 cm., collezione privata

dove conobbe e apprezzò le opere di Raffaello, studiandole e tentando invano di imitarne la purezza e la perfezione delle forme: tuttavia le sue opere piacquero e molte furono quelle commissionate dalla corte papale e dalla nobiltà, che amava frequentare il suo studio e osservarlo dipingere. Nonostante il successo ottenuto nella città dei papi, forte fu il desiderio di ritornare in patria. Durante il viaggio fu trattenuto a Firenze dal granduca, per cui produsse una ricca quantità di opere: ma i vantaggi del soggiorno non riuscirono a fargli cambiare idea. Anche in patria il suo successo crebbe, tanto che Rubens, di passaggio a Utrecht, volle soggiornare in casa sua, ordinandogli alcuni quadri che avrebbero poi abbellito la sua collezione. Lo stesso Carlo I d'Inghilterra lo chiamò alla sua corte con la promessa di offrirgli i medesimi vantaggi di cui godeva Van Dyck, ma Poelenburg rifiutò. Il Louvre allinea alcune opere dell'artista, paesaggi con rovine come un *Annuncio dell'angelo ai pastori*.



## Mattia Preti (con la collaborazione di Gregorio Preti)

(Taverna, 25 febbraio 1613 - La Valletta, 3 gennaio 1699)

#### La visitazione

olio su tela, 1645/1650, 115 x 160 cm., collezione privata

opera manifesta chiaramente l'invenzione e la concezione della luce di Mattia Preti, e la presenza di tipi, come il vecchio Giuseppe a destra, che furono frequentemente utilizzati dal Maestro. Taluni aspetti delle due figure centrali conducono al fratello Gregorio in un momento in cui (intorno al 1645/1650) sente particolarmente la lezione luministica del fratello e ne partecipa. Mi riferisco ad esempio alle figure a lui proposte nel *Concerto* della Galleria Doria Pamphilj, nella *Cena in casa del fariseo* di Palazzo Taverna a Roma e nel *Tributo al tempio* di collezione privata. L'opera è un notevole esempio di questo importante momento e documenta le qualità dei due pittori al loro meglio, non soltanto nell'uso vibrante della luce, ma nella varietà delle espressioni". (Mina Gregori)

Dal padre Cesare e dalla madre, Innocenza Schipani, appartenente ad una delle quattordici famiglie della nobiltà di Taverna, piccolo centro del catanzarese, ricevette, attraverso gli insegnamenti di don Marcello Anania, parroco della Chiesa di Santa Barbara, nella medesima cittadina, una buona istruzione "nella grammatica e nelle buone lettere, nel corso dei quali studiò spinto da un genio naturale, solea copiare alcune stampe degli elementi del disegno lasciate in casa da Gregorio suo fratello, allorch'ei partì per Roma" (Bernardo De Dominici, Vite dei pittori scultori ed architetti napoletani, vol 4, 1846). Diciassettenne, si trasferì a Roma, dove abitò nei primi anni insieme al fratello maggiore Gregorio. Sotto l'influenza della tecnica caravaggesca, cominciò ad affermarsi con gli affreschi di San Carlo ai Catinari e di Sant'Andrea della Valle, permanendo in Roma per circa venticinque anni (ma si ricordano pure viaggi in Italia e all'estero, soprattutto in Spagna e nelle Fiandre), ricco degli incarichi che andavano sempre più crescendo, compiuti anche attraverso i contatti e gli insegnamenti degli artisti emiliani della generazione precedente, quali il Guercino e Giovanni Lanfranco. Nel 1653 si trasferì a Napoli, dove ebbe modo di incontrare un nuovo maestro, Luca Giordano. Otto anni dopo fu a Malta, chiamato dal Gran Maestro dell'Ordine di Malta, lavorando nelle grandi chiese dell'isola: si calcola che là abbia prodotto circa 400 opere tra tele e affreschi.

Il fratello Gregorio era di dieci anni più anziano. Giovanni Vecchio de' Vecchi da Fabriano lo dice "allievo dello Spagnoletto e poi di Domenichino, maestro di Giacinto Brandi e di Mattia suo fratello". Dal 1632, e per oltre quarant'anni, fece parte dell'Accademia di San Luca e della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Protetto dagli Aldobrandini e



in contatto con numerosi collezionisti, ospitò a Roma il fratello Mattia, riconoscendone la superiorità e collaborando quindi con lui con opere nelle quali "oscilla tra l'attenzione classicista e il tentativo di adeguarsi ai dettami caravaggeschi, interpretati con maggior forza dal promettente fratello". Il sodalizio si rintraccia ad esempio nella contabilità di Marcantonio Colonna, dove si ha notizia di un pagamento nel 1651 a favore di ambedue per un gruppo di tele, di cui otto opera del solo Gregorio: tra queste le tre tele raffiguranti il *Ratto di Europa, di Proserpina* e *di Ganimede* (alla Galleria Pallavicini, Roma). Sposò nel 1668 Santa Duchetti ed ebbe come testimone il pittore Giacinto Brandi. Morì a Roma il 25 gennaio 1672. (Rosanna De Gennaro, *Dizionario Biografico degli Italiani*)

# Vittorio Amedeo Rapous

(Torino, 6 luglio 1729 – Torino, 25 luglio 1800)

Madonna Addolorata

olio su tela, ovale, 92 x 75 cm., collezione privata

Jiglio di Bartolomeo Raposo, maestro delle regie scuderie, la modesta famiglia originaria di Racconigi. Alla morte del padre (1761), i quattro figli minorenni (vi erano pure Anna Teresa, Emanuele Filiberto e Michele Antonio) vennero affidati alla madre. Il cognome del futuro artista si trova ortografato in modi differenti - Rapos, Raposo, Rapposo, Raposi, Reposo, Rappos -, lui scelse prevalentemente Raposo ma negli atti di nascita e di morte (nella parrocchia di San Filippo) il cognome riportato è Rapos. Dal 1747 figura fra gli allievi della scuola di disegno del Beaumont, che presto ama affidargli alcuni incarichi mentre dal sovrano, Carlo Emanuele III, riceve un sussidio di 15 lire mensili. Dal 1752 è documentata la sua attività di autore di cartoni per gli arazzi della Regia Manifattura torinese, mentre nel 1754 dipinge uno dei suoi primi capolavori, un San Luca oggi conservato all'Accademia Albertina, forse l'opera stessa che quattro anni dopo venne donata dal pittore alla Compagnia di San Luca di Torino. Hanno avuto intanto inizio i primi regolari incarichi (1752, 8 maggio: "Al pittore Vittorio Raposo, per aver dipinto due quadri rappresentanti l'istoria di Pirro, che devono servir di modello per la tappezzeria di basso liccio che si sta lavorando per servizio di Sua Maestà, L. 350"; "1754, per aver ricopiato dal piccolo in grande un quadro d'un fatto d'Annibale rappresentante il stratagemma del fuoco messo sopra il capo de li bovi, detto quadro per li reali appartamenti, L.400"; da Schede Vesme, L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo, vol. III, 1968, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino). Prima del 1760 fu realizzata la Annunciazione per la chiesa torinese dell'Annunziata, conservata ora al Museo Diocesano ("la tela, di luminosa bellezza, è una rilettura attenta della lezione beaumontiana e, al contempo, un superamento di quella attraverso un'algida e particolare definizione della luce rosata e dorata che la pervade, con influssi dalle opere sacre di François Boucher e di Jean Restout", scrivono Arabella Cifani e Franco Monetti sul Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani). Dal 1760 l'attività di Rapous conobbe ulteriori incarichi - non ultimi quelli consegnategli dal cardinale Vittorio Amedeo delle Lanze, che sarebbero poi serviti ad ingrandire la sua collezione privata -, dalle pale d'altare per varie chiese piemontesi ai lavori eseguiti per la corte sabauda, dal Palazzo Reale a Stupinigi, a Moncalieri, ad altre residenze. Rapous lavorò anche per l'abbazia della Fruttuaria di San Benigno Canavese, per le chiese della Consolata e di Santa Pelagia, a Chieri, a Pecetto, a Villafranca Piemonte. Nel 1778 fu nominato professore di pittura nella Reale Accademia di pittura e scultura di Torino, istituita in quell'anno da Vittorio Amedeo III; dell'anno successivo sono le quattro sovraporte con Storie di Enea nell'appartamento del



duca d'Aosta nel Palazzo Reale. È del luglio 1780 una segnalazione sul *Journal de Turin*: "Il a paru ces jours-ci un sonnet fait à l'occasion d'un tableau du célèbre Victor Rapous turinois, aggrégé à l'Académie Royale de peinture et sculpture de cette ville, lequel tableau, vu encore imperfait par le poète, represente Notre Dame avec Jésus, S. Philippe à la droite, S. Vincent de Paoli à la gauche, et au dessous le bienheureux Amédée duc de Savoie. Il a été donné par Sa Majesté à la Mendicité instruite". Segue il sonetto, che incomincia: "Qual Tizianesca man..." (*Schede Vesme*, ibidem). Nel 1797 Vittorio Amedeo Rapous figura ancora in una lista dei confratelli della Compagnia di San Luca.

### Elisabetta Sirani (attr.)

(Bologna, 8 gennaio 1638 – Bologna, 28 agosto 1665)

*Sansone e Dalila* olio su tela, 120 x 100 cm., collezione privata

Liglia di Giovanni Andrea Sirani, pittore bolognese e primo assistente di Guido Reni, Elisabetta ebbe i primi insegnamenti nell'arte della pittura dal padre. Iniziò, intorno ai diciassette anni, con quadretti di ispirazione religiosa di piccole dimensioni, per dedicarsi negli anni soprattutto a temi sacri di più ampio respiro come ad allegorie e ritratti di personaggi femminili legati alla storia biblica o di matrice letteraria - da Dalila a Giuditta, da Cleopatra a Porzia -, unitamente a Madonne e autoritratti. Divenne una figura di spicco nel panorama artistico della Bologna di quegli anni, pressoché totalmente dominato da personaggi maschili, da qualcuno anche mal sopportata o facilmente indicata con sospetto, essendo impossibile che fosse una giovane donna a produrre opere di tanta perfetta bellezza. Eccola quindi dipingere alla presenza di suoi committenti, non ultimi i rappresentanti della famiglia Medici o la duchessa di Parma: ma anche per cancellare in modo definitivo le voci "che vedevano il padre furbo 'sfruttatore' di una inesistente capacità o abilità della figlia" (Alessandra Doratti, sul sito Arte Ricerca). Sempre più famosa e subentrata intorno al 1662 al padre affetto da podagra nella guida della bottega di famiglia ("L'Accademia del Disegno"), potè circondarsi di numerose allieve. Alla morte improvvisa di Elisabetta, una di queste, Ginevra Cantofoli, venne sospettata di avvelenamento a causa della gelosia che l'aveva colta e dalla velata accusa non furono risparmiati la domestica Lucia Tolomelli e il padre Giovanni soprattutto: nonostante le voci che circolavano i giudici non dettero luogo a inchieste e accuse e una peritonite venne giudicata la causa della precoce morte della ventisettenne pittrice. Venne sepolta accanto a Guido Reni nella Basilica di San Domenico a Bologna.



### Bernardo Strozzi (e bottega)

(Genova, 1581 - Venezia, 2 agosto 1644)

*Suonatrice di violoncello* (replica del quadro di Dresda) olio su tela, 130 x 97 cm., collezione privata

etto il Cappuccino o il Prete genovese. Iniziò la sua attività di pittore a Genova, seguendo in un primo tempo il manierismo senese e quello lombardo e influenzato poi soprattutto dai nomi di Caravaggio e Orazio Gentileschi per il contrasto di luci e ombre e dagli artisti fiamminghi, tra cui Pieter Paul Rubens, presenti nella città. Nel capoluogo ligure, tra il 1595 e il 1597, frequentò la bottega del senese Pietro Sorri, per entrare poi nell'ordine dei Cappuccini. Nel 1608, dandosi definitivamente alla pittura, abbandonò il convento e si prese cura della vecchia madre. Godette della protezione dei cugini Giovan Stefano e Giovan Carlo Doria, che gli affidarono parecchi lavori, alcuni oggi andati perduti, tra cui gli affreschi dell'abside della chiesa di San Domenico, distrutta nell'Ottocento per l'apertura di piazza De Ferrari. Suoi anche gli affreschi di palazzo Nicolosio Lomellini, L'allegoria della Fede che sbarca nel Nuovo Mondo per portarvi il messaggio religioso, commissionati da Luigi Centurione, dall'inizio degli anni Venti nuovo proprietario del palazzo: affreschi nascosti da uno spesso strato di intonaco a seguito di una lite tra il committente e l'artista e rinvenuti soltanto nel 2002. Scomparso Giovan Carlo Doria, nel 1625 il pittore fu accusato dal Tribunale Ecclesiastico di pratica illegale della pittura e di dipingere opere profane, a discredito della sua figura di religioso. Decaduta la possibilità d'una vita fuori dell'ordine, a seguito della morte della madre nel 1630, gli fu intimato di rientrare nella vita claustrale: preferì rifugiarsi a Venezia, assai più tollerante, dove trovò nuovi incarichi. "Pare difficile escludere che Bernardo Strozzi abbia messo le mani, o meglio, abbia arricchito coi guizzi del proprio pennello estroso, questa bella replica della tela che a detta delle fonti egli aveva realizzato per la famiglia Sagredo e che è oggi conservata a Dresda (125x99 cm.). Lo si può arguire dalla libertà di tocco di alcuni dettagli (i fiori che emergono dal folto della chioma bruna della donna; il bordo di pizzo bianco della manica; il tessuto lavorato della veste scura...). A conforto di tale ipotesi giunge il ritrovamento, tra "le piture di mano del sodetto signor don Bernardo" registrate nell'inventario redatto in casa sua a Venezia dopo la sua morte, di "una donna retratta della Musica, principiato"... il documento del 1644 è una testimonianza per capire come lavorava la bottega veneziana del pittore. Dopo le opere autografe del Cappuccino vi sono elencate anche le copie e le repliche eseguite dagli allievi... È in questo specifico contesto che si pone questa inedita Suonatrice... Rispetto alla versione, pienamente autografa, conservata a Dresda, questa presenta poche varianti e risulta in generale più compatta nella stesura, più definita nelle linee di contorno. Meno soffice e più trattenuta è la pennellata che definisce drappi e panneggi, così come meno vaporosa risulta quella che tratta il viso e le carni... Se davvero questa tela coincide con quella lasciata incompiuta dallo Strozzi nel 1644, si spiegherebbe con il completamento di uno dei suoi aiuti quella maggior diligenza che si percepisce in generale su gran parte della tela. Ma purtroppo l'inventario citato non indica le misure e quindi l'identificazione certa non è possibile." (Anna Orlando, critico d'arte)

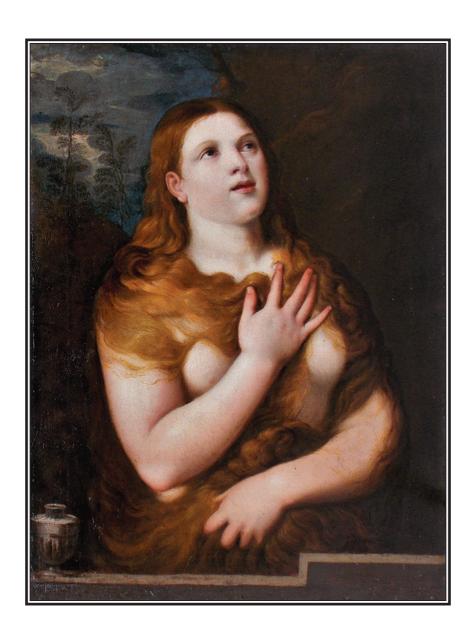


### Tiziano Vecellio (della cerchia di)

(Pieve di Cadore, 1488/1490 - Venezia, 27 agosto 1576)

### Maria Maddalena

olio su tela, 87 x 66 cm., collezione privata



### Franciscus Xaverius Xavery

(L'Aia, 15 gennaio 1740 – dopo il 1772)

#### Maternità

olio su tela, 100 x 80 cm., firmato "Xavery f." in alto a destra, collezione privata

cittore di ritratti e paesaggi, allievo di Jacob de Wit.



## Littore francese

(sec. XVIII)

Labano e Lia

olio su tela, 65 x 37 cm., collezione privata



## Littore francese

(sec. XVIII)

*Venere e Cupido* olio su tela, 65 x 95 cm., collezione privata





Donne e Madonne

Tra l'Ottocento e il Novecento

## Bergere, contadinelle e salotti à la page

On questa specifica sezione della mostra, mi piace citare fin da subito un delizioso quadro di ampio respiro, in cui troviamo rappresentata una piccola "bergera" nell'atto di portare al pascolo il gregge. Colpisce, di quella contadinella, lo sguardo sperduto e malinconico, contenuto (come i gesti) in un armonico scenario alpino che per lei é limite invalicabile di paesaggio e di vita. Sguardo ben diverso dal cipiglio fiero, pronto ad agguantare il mondo, della "giovane contadina" protagonista di un altro dipinto e che forse ha percepito nell'aria irrequieti sentori di novità "rivoluzionarie" portate, anche per lei - con il secolo dei "lumi" alle spalle e le nuove pulsioni romantiche nell'aria - dal mutare dei tempi. Due giovani donne, accomunate dal lavoro sostanzialmente similare e dagli anni pressoché combacianti. Eppure così diverse. Anche perché, in ogni caso, nel Bel Paese di fine Ottocento manca ancora, nell'ottica del "femminile", un'impronta di impegno sociale generalizzato, teso a rivoltare cose e fatti e costumi vecchi di secoli. Quella raccontata dalla pittura di fine secolo e dei primissimi anni del Novecento è dunque, proprio per questo, una figura femminile dalle molte e controverse sfaccettature. Lo mettono in chiara evidenza i dipinti esposti (in relazione a quel preciso arco temporale) nell'esaustiva rassegna ospitata nelle Sale del seicentesco Palazzo Lomellini di Carmagnola. Sono opere prevalentemente a firma di artisti di area subalpina, "girovaghi" (almeno negli anni di lavoro e permanenza a Torino e in Piemonte) fra le tre *location* allora assolutamente tappe d'obbligo per gli "addetti ai lavori": dall'Accademia Albertina al Circolo degli Artisti alla Promotrice delle Belle Arti. Per lo più si tratta di nomi importanti e noti in una stagione pittorica "di alto fervore culturale – come ebbe a scrivere Marziano Bernardi – che fece di Torino fra il 1880 e il 1902, con le Quadriennali e le Triennali, il maggior e più vivo centro artistico italiano". L'itinerario può aprirsi con il torinese Vittorio Cavalleri. Suo quel vigoroso Ritratto di giovane contadina (cui s'è prima accennato), realizzato probabilmente negli anni in cui il pittore si trasferì nella campagna del Gerbido, ospite del pittore Mario Gachet suo allievo. Di quel ritratto, dal segno incisivo e dai potenti richiami cromatici, balza agli occhi la ferma postura "garibaldina" della contadinella con tanto di *foulard* rosso al collo su camicia bianca a maniche corte e lunga gonna nera. Lo sguardo fiero e l'aria combattiva. Guerriera dei campi. Assai diversa da *La contadina* del milanese Carlo Bonomi (1928 circa), stupenda scultura in bronzo di essenziale quasi astratta cifra stilistica, in cui l'artista coglie con rara sensibilità e gran mestiere la fatica e la rassegnazione della donna curva sotto il peso del carico quotidiano. Che è carico materiale, ma anche dell'anima. Simile, pur se calato in un contesto scenico decisamente meno drammatico, a quello de La Bergera (anche di lei s'è detto), opera di Andrea Marchisio, pittore fortemente orientato ai temi "di genere" e di chiara ispirazione romantica, portato a toni cromatici delicati e attenti a non turbare la raccolta atmosfera del soggetto. Torinese anche lui, come Angelo Garino, di cui in mostra ammiriamo Il riposo della governante, opera piacevolissima nel quieto scomposto relax

dell'inserviente, agghindata come allora s'usava, in un interno borghese ricco di arredi e alle spalle una piccola quadreria da buon collezionista. Intimamente famigliare anche il Ritratto di profilo del 1888 riconducibile a Lorenzo Delleani. In cornice, anche qui, una ragazza del popolo, figlia di quegli ambienti agresti e rurali tanto amati dal pittore biellese, che in essi riversava pastose e veloci pennellate di colore volte a catturare la luce, "scampoli di vero – scriveva Angelo Dragone – scaturito dal senso stesso del colore". Alla poetica visione di una "Maternità" ben partecipe alle multiformi immagini del paesaggio o all'intimità dell'ambito famigliare si ispirano invece il ricco e composito I fiori della mamma e il delizioso Dopo il bagnetto dei torinesi Giovanni Battista Carpanetto, ritrattista generoso nell'esuberanza dei dettagli, e Celestino Turletti, allievo all'Accademia Albertina di Gamba e Gastaldi, e dotato di una particolare vena ironica che lo rese all'epoca assai popolare. Al "tema materno" si lega anche la magnifica Maternità sulla spiaggia, parte di un trittico ambientato ad Albenga e realizzato dal piemontese di San Sebastiano Po Demetrio Cosola, fra i maggiori pittori dell'ultimo Ottocento subalpino per le preziose sottigliezze luministiche di quadri risolti con una capacità di sintesi e un'essenzialità di segno-colore davvero stupefacenti. Ricco di reminescenze impressioniste anche Dolci Sogni o Damina il secondo quadro di Cosola presente in mostra. Di forti contrasti cromatici e di rapide e corpose pennellate che con acrobatici guizzi danno vita ad un'animata scena mercatale (siamo probabilmente a Venezia), si compone anche Lo Scialle Rosso di Alessandro Lupo: un altro torinese affascinato dal colore, con quella imponente e informale macchia rossa che riesce a dominare l'intera scena. E accanto, l'esaltante esperienza parigina di un Carlo Pittara, che lasciata ormai alle spalle l'avventura pur gloriosa della "Scuola di Rivara", un anno prima della morte dipinge, sotto i cieli stimolanti della Ville Lumière, un'inaspettata *Malinconia*, pastello di delicata poesia che lo accosta – con le dovute cautele – al gusto per le "divine donne" di un Giacomo Grosso o all'elettrizzante fascino della "Belle Epoque" che fu proprio del grande ferrarese Giovanni Boldini. E su questa linea si inserisce anche La Parigina realizzata nel 1911 dal partenopeo Ulisse Caputo, così come la Dama francese di Pietro Scoppetta, anche lui napoletano e quella tenue e delicata figura di "donna che si specchia" di Anonimo napoletano che subito fa pensare, per la configurazione del soggetto e i morbidi toni di colore, alla *Donna che legge sdraiata* (1870) di Gioacchino Toma. Lontani monti e campagne, contadine e pastorelle, le inservienti e le liriche affettuosità di mamma, siamo ormai al centro di un mondo medio-alto borghese in cui la donna è dorata espressione di eleganza e instancabile animatrice dei salotti cittadini più à la page. È così è anche per il romano Giulio Rosati, che nel 1885 compone quel sontuoso Nell'Atelier, non a caso esposto nella mostra L'Ottocento elegante tenutasi a Rovigo nel 2011.

Gianni Milani

### Carlo Bonomi

(Turbigo, 1880 – Turbigo, 16 novembre 1961)

#### La Contadina

bronzo, 69 x 27 x 25 cm., firmato alla base, collezione privata

arlo Bonomi, scultore, pittore ed architetto, frequenta l'Accademia di Brera fino al 1904, condivide lo studio di Milano con Carrà e Castiglioni, avvicinandosi così agli artisti de "Il Novecento Italiano". Frequenta l'Accademia di Monaco di Baviera dove ha modo di conoscere le opere di Lembach e Von Stück che completano la sua formazione di matrice simbolista. È dopo la Grande Guerra (vi ha partecipato come volontario) che Carlo Bonomi si dedica principalmente alla scultura. Sono gli anni in cui elabora il gruppo bronzeo de *La Madre*, la cui versione presentata alla prima mostra del Novecento Italiano alla Permanente di Milano del 1926 ottiene un notevole consenso sia di pubblico che di critica. Ne *La Contadina* (circa 1928), Bonomi rappresenta la donna, forte di fronte alla fatica e insieme rassegnata, e ne identifica la forza primigenia. Una versione di grandi dimensioni dell'opera è collocata all'ingresso del Palazzo Municipale del suo paese natale. Ha partecipato al restauro del Broletto di Novara. Sue opere a Brera.



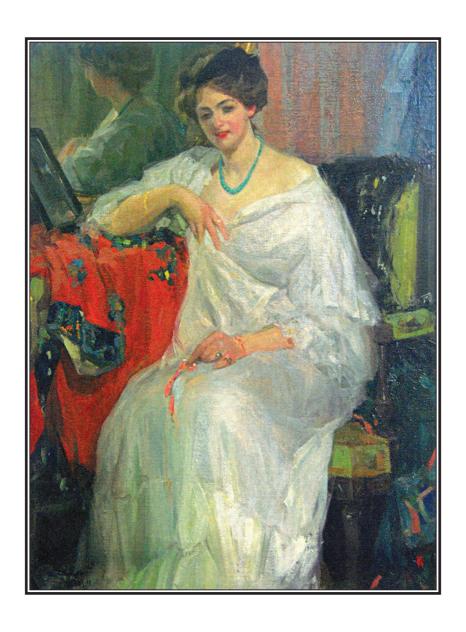
# Ulisse Gaputo

(Salerno, 4 novembre 1872 - Parigi, 1948)

La Parigina

olio su tela, 80 x 60 cm., 1911, collezione privata

acque da Ermenegildo, scenografo e decoratore teatrale, e da Francesca San Martino. Studiò all'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove fu allievo di Domenico Morelli. Frequentò anche lo studio del salernitano Gaetano Esposito, partecipò nel 1897 alla terza Esposizione Triennale di Milano e alla mostra della Promotrice "Salvator Rosa" di Napoli, dopodiché si trasferì a Parigi. Nella capitale francese il Caputo si affermò presto e il successo ottenuto al Salon del 1901 con *La vedova*, si ripeté e crebbe negli anni successivi. Partecipò a tutte le più importanti mostre, non solo europee: da quella italiana di Londra del 1904 all'Esposizione di Belle Arti del Cairo dell'anno seguente, dalla Esposizione di Buenos Aires del 1910, alla Mostra nazionale di Belle Arti di Milano del 1906, e alle Esposizioni internazionali d'arte di Venezia anteriori alla prima guerra mondiale. Artista apprezzato per il suo gusto del colore, sempre più delicato e ricco di effetti, per gli abili giochi di luci e di ombre, nella rappresentazione delle sale splendenti dei teatri o dei caffè concerto, delle dame eleganti della Parigi contemporanea, come questo dipinto del 1911 *La Parigina* già esposto alla mostra *La Belle Epoque* tenutasi prima a Rovigo e poi alle Scuderie Viscontee di Pavia nel 2008.



## Giovanni Battista Carpanetto

(Torino, 30 settembre 1863 – Torino, 26 luglio 1928)

I fiori della mamma

pastello su tela, 140 x 90 cm., firmato in basso a destra, collezione privata

llievo all'Accademia Albertina con Enrico Gamba ed Andrea Gastaldi, successivamente ne diventa uno degli insegnanti. Esordì nel 1883 alla Promotrice di Torino. Dapprima pittore di oli di carattere storico, fu condizionato da Marco Calderini (di cui fu intimo amico) ad abbandonare questo genere per dedicarsi ad una più fresca pittura dal vero. Prese parte alla Biennale di Venezia (1895), alla Nazionale di Firenze del 1896, nonché alle annuali rassegne del Circolo degli Artisti di Torino (dal 1883 al 1926 ripetutamente) e della Promotrice (dal 1883 al 1928 ininterrottamente). Sue opere si trovano alla Galleria d'Arte Moderna di Torino. A partire dal 1898, e all'incirca fino al 1906, intraprende l'attività di cartellonista pubblicitario per istituzioni pubbliche e importanti aziende. Dopo un periodo pienamente ottocentista diventa uno dei maggiori rappresentanti della cosiddetta Belle Epoque, con grandi ed eleganti opere ad olio e a pastello, tecnica in cui eccelle. Ne è testimonianza questo *I Fiori della Mamma*, che pure esalta la riconosciuta capacità ritrattistica dell'artista.



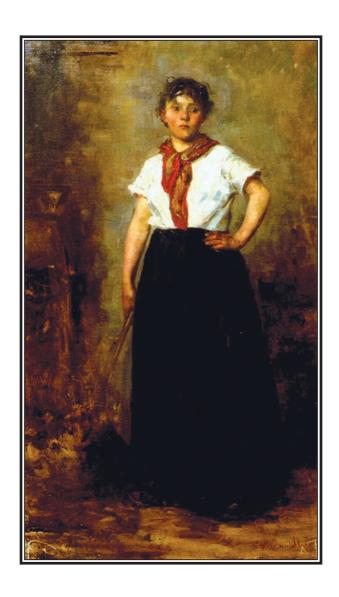
### Vittorio Gavalleri

(Torino, 15 febbraio 1860 – Grugliasco, 22 maggio 1938)

#### Giovane contadina

olio su tela, 68,5 x 38 cm., firmato in basso a destra, collezione privata

Pel 1878 si iscrisse alla Accademia Albertina, allievo del Gastaldi e del Gilardi. Nel 1883 espose per la prima volta al Circolo degli artisti di Torino e, nel 1885, alla Promotrice, riportò un notevole successo personale. Espose con regolarità alle mostre del Circolo degli artisti fino al 1917 e a quelle della Promotrice sino al 1913. Alla Promotrice espose ancora nel 1920, nel '21, nel '22 e nel 1938. Pittore di genere, ritrattista e paesaggista, non gli furono negati notorietà e pubblici riconoscimenti. Ai Salons parigini del 1893 e del 1894 ricevette medaglie d'oro rispettivamente per i quadri *Turbine* e *Sogno di primavera*. Partecipò inoltre a numerose biennali di Venezia (1895-1910). Alla Prima Triennale torinese del 1896 fu premiato il quadro *Empirismo* e, alla Quadriennale di Torino del 1908, ricevette il premio Bricherasio. Nel 1963 si è tenuta al Circolo degli Artisti di Torino una grande mostra postuma comprendente ben novantaquattro opere.



### Demetrio Cosola

(San Sebastiano Po, 25 settembre 1851 – Chivasso, 27 febbraio 1895)

Maternità sulla spiaggia

olio su tavoletta, 16 x 19 cm., firmato in basso a sinistra, collezione privata

iglio di Luigi e Rosa Capello, penultimo di sei fratelli. Nel 1869 entrò all'Accademia Albertina di Torino, dove divenne allievo del Gamba e del Gastaldi per la pittura. Importante nella sua formazione pittorica l'incontro con Antonio Fontanesi, che qui insegnava. Dal 1873 alla morte espose annualmente alla Promotrice (la prima opera esposta fu L'acquasantino, acquistato dalla duchessa di Genova) e al Circolo degli artisti e all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Milano del 1881. Nel 1884 fu nominato assistente all'Accademia del Gastaldi e poi, dopo la morte di questi nell'89, di P. C. Gilardi. Purtroppo manca tuttora una completa revisione della sua opera che lo possa porre tra i maggiori pittori dell'ultimo '800 piemontese per le notevoli qualità cromatiche e le sottigliezze luministiche che si riscontrano nei suoi quadri capaci di esprimere al meglio quel mondo di delicati affetti e familiare intimità che è la nota più autentica della sua pittura (come testimonia Dolci sogni, ricco di reminiscenze impressioniste). Non essendo la maggior parte delle sue opere datate, resta difficile darne una sequenza cronologica, così pure per i numerosi bozzetti (molti fatti nei tre anni trascorsi sotto le armi). Oltre che nelle varie collezioni private (a Torino, Chivasso, Carignano, Milano, Firenze), sue opere si trovano nelle Gallerie d'Arte Moderna di Roma, Milano e Torino (qui, soprattutto, *Il dettato*, un pastello firmato del 1891, di grandi dimensioni), nella Pinacoteca di Ascoli Piceno. Nel Municipio di Chivasso sono conservati di epoca giovanile i ritratti del padre e della madre, oltre alla Vaccinazione, che è da mettere in relazione per il "naturalismo schietto" con Il dettato ed è importante per il panorama sociale cittadino, dal momento che Chivasso fu la primo comune in Piemonte a rendere obbligatoria la vaccinazione. Cosola dipinse pure lungamente in Liguria, come testimonia questo piccolo dipinto facente inizialmente parte di un trittico eseguito ad Albenga. Purtroppo la sua attività fu troncata bruscamente dalla morte, avvenuta nel 1895 in seguito a polmonite. Nello stesso anno fu allestita a Torino una mostra postuma. Altre personali si ebbero a Ivrea nel 1947, a Chivasso nel 1951, a Ivrea-Torino nel 1951 e ancora a Chivasso nel 2001.



### Demetrio Gosola

(San Sebastiano Po, 25 settembre 1851 – Chivasso, 27 febbraio 1895)

### Dolci sogni

olio su tavola, 19,5 x 35 cm., firmato in basso a destra, collezione privata



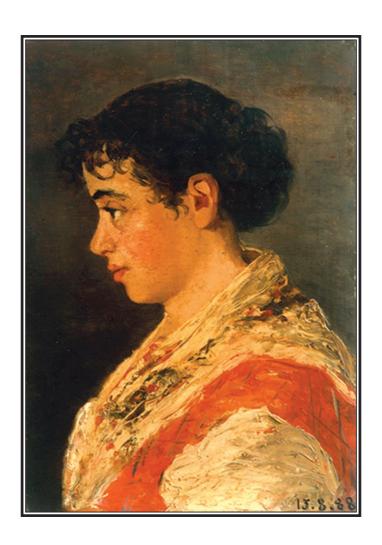
## Lorenzo Delleani (attr.)

(Pollone, 17 gennaio 1840 – Torino, 13 novembre 1908)

#### Ritratto di donna

olio su tavola, 15/8/1888, 46 x 32 cm., collezione privata

eonardo Bistolfi lo riteneva in buona parte opera di Lorenzo Delleani - considerava stupendo lo scialle - ma non lo autenticò a causa del "brutto orecchio". Opera ritrovata nella casa della contessa Nicolis a Rivalta (To).



# Angelo Garino

(Torino, 27 agosto 1860 - Nizza, 27 novembre 1945)

Il riposo della governante

olio su tela, 33 x 24 cm., firmato in basso a sinistra, collezione privata

da ristrettezze economiche ad abbandonare gli studi accademici. Si dedica al quadro di genere e a piacevoli soggetti caratterizzati da un'attenta osservazione della natura. Dal 1879 espone alla Promotrice di Belle Arti di Torino, fino al 1893. Espone a Milano, Venezia ed in altre città. Verso la fine del XIX secolo si stabilisce a Nizza, sulla Costa Azzurra, dove le sue opere godranno presto di notorietà e mercato per la sua sensibilità agli stimoli Liberty e floreali del primo Novecento.



# Alphonse Lamotte

(Le Havre, 1844 – Le Havre, 12 maggio 1914)

#### La Verità

bulino, 58 x 32 cm. (su foglio 73 x 55 cm.), collezione privata

ncisore, allievo di John Outhwaite e di Henriquel-Dupont. Debuttò nel Salone di Parigi nel 1869. Si rifece a opere di Ary Scheffer, Ingres, Chaplin, Lefebvre e altri, produsse anche opere del tutto autonome, quali *Ritratti di musici celebri* (15 fogli), 1867, e i ritratti di de Musset e Ferdinand de Lesseps. Conservatore del Museo di Le Havre e Direttore della Scuola di Belle Arti.



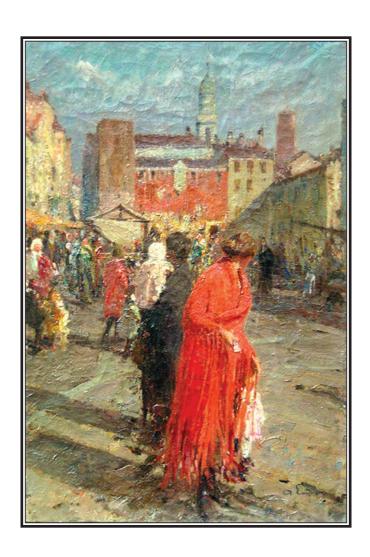
# Alessandro Lupo

(Torino, 1876 – Torino, 1953)

#### Lo scialle rosso

olio su tela, 60 x 40 cm., firmato in basso a destra, collezione privata

formatosi sotto la guida di Vittorio Cavalleri, esordisce alla Promotrice di Torino nel 1901 e manterrà poi una costante partecipazione alle principali rassegne espositive nazionali. Affrancatosi dalla dipendenza dai modelli del maestro, a partire dagli anni Venti, sviluppa una maggiore diversificazione dei soggetti fino alla sua specializzazione come animalista e autore di scene di mercato. Fu più volte a Venezia dove riprodusse animate scene di piazze, campielli e piccoli mercati rionali; ne è un esempio questo *Lo scialle rosso*, con i forti contrasti coloristici tipici dell'artista. La fortuna critica ed espositiva risale al 1921 con l'allestimento della personale di Milano. La piacevolezza dei soggetti trattati e il suo gusto per il colore applicato su canoni ottocenteschi gli procurò un tuttora inalterato successo di mercato.



### Andrea Marchisio

(Torino, 15 maggio 1850 – Torino, 23 luglio 1927)

#### La Bergera

olio su tela, 60 x 80 cm., firmato in basso a sinistra, collezione privata

Promotrice di Torino, alla quale partecipò quasi ininterrottamente fino al 1910. Dal 1886 sino al 1923 ha inizio una lunga carriera accademica presso l'Accademia Albertina. Fra il 1904 e il 1905, lavorò, insieme con G. Ceragioli e G. Grosso, alle decorazioni del teatro Regio di Torino. Prevale nella sua produzione una predilezione per i temi di genere, orientati verso una pittura di gentile fattura e di ispirazione romantica nei motivi e nell'impostazione assimilabile a quella di altri maestri piemontesi del secondo Ottocento, quali P.C. Gilardi, C. Turletti, G.B. Quadrone. Bene si evince dall'opera qui esposta, giocata con colorature delicate in cui, sul paesaggio sottostante, si staglia lo sguardo malinconico della pastorella, "la bergera" appunto, circondata dal suo gregge. Solo più tardi, il Marchisio si indirizzò verso soggetti storici e letterari, stemperati nell'aneddoto e nella scena di costume, resi con tecnica vivace e una tavolozza di sperimentata abilità.



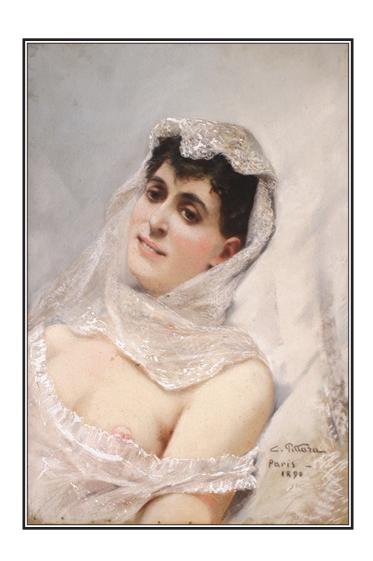
### Garlo Littara

(Torino, 1835 – Rivara, 25 ottobre 1891)

#### Malinconia

tecnica mista, 60 x 41 cm., firmato e datato 1890 in basso a destra, collezione privata

i forma all'Accademia Albertina con Giuseppe Camino, in seguito, nel 1856, si trasferisce a Ginevra, per studiare sotto la guida di Charles Humbert. Si reca a Parigi, dove viene a contatto con Corot, subendo gli influssi della scuola di Barbizon, poi a Roma per tre anni. A partire dal 1861 è tra gli animatori della Scuola di Rivara, un gruppo di artisti che si riuniscono per varie estati nel piccolo paese del Canavese: Bertea, Issel, De Avendaño, Soldi, Rayper, Teja e Pastoris. Li anima il desiderio di trasporre nelle proprie tele l'immediatezza dipingendo dal vero e rinnovando la pittura del paesaggio, in sintonia con la "scuola grigia" ligure. Negli ultimi dieci anni di vita trascorre lunghi periodi a Parigi, dove viene influenzato dall'impressionismo traendone esiti personali in varie tecniche: olio, tempera e pastello come nel presente *Malinconia*, eseguito durante il suo ultimo soggiorno parigino.



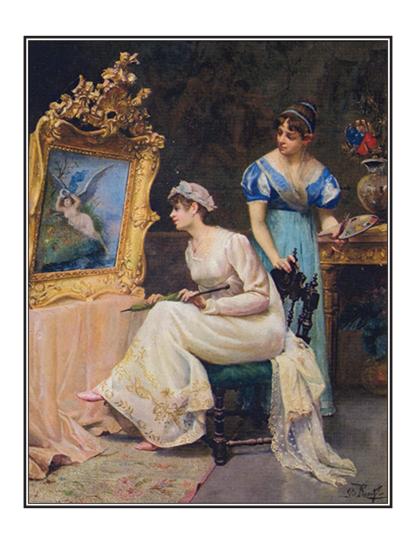
### Giulio Rosati

(Roma, 1858 – Roma, 1917)

#### Nell'Atelier

olio su tela, 44 x 34 cm., firmato in basso a destra (1885 - 1890), collezione privata

tudiò presso l'Accademia di S. Luca a Roma. Rosati seppe padroneggiare sia la tecnica ad olio che l'acquerello, in cui particolarmente eccelleva. Esordì con soggetti di genere e figure in interni che ambientò in scene settecentesche o contemporanee come nell'opera qui esposta, risalente al 1885-90, in cui a fare da modella è la moglie stessa del pittore e che fu esposto alla mostra *L'Ottocento elegante* tenutasi a Rovigo nel 2011. Ben presto uno dei suoi temi prediletti divenne l'orientalismo, in particolare i luoghi e i personaggi del Nordafrica di cui dipinse in modo assai scenografico pur non avendo mai visitato quei luoghi.



## Lietro Scoppetta

(Amalfi, 15 febbraio 1863 – Napoli, 9 novembre 1920)

Dama francese

olio a tempera su cartone, 44 x 34 cm. (70 x 60 cm.), collezione privata

bbandonati gli studi di architettura, intraprese la strada della pittura per formarsi 🗸 sotto la guida di Giacomo Di Chirico. A Napoli dal 1891, tra fermenti culturali e il risanamento di una città che vedeva la costruzione di importanti opere pubbliche, come il Palazzo della Borsa e la Galleria Umberto I, Scoppetta dimostrò quel talento che lo avvicinò alle prove della Società Promotrice napoletana. In città nasceva pure la Belle Epoque, in luoghi come il caffè Gambrinus e il café-chantant Salone Margherita: proprio del Gambrinus l'artista fu chiamato ad affrescare le volte con altri famosi artisti dell'epoca. Nonostante il successo, che lo vedeva agire anche in campo editoriale come illustratore presso le edizioni Treves, Scoppetta decise di trasferirsi all'estero, soggiornando per lungo tempo a Londra e Parigi, qui dal 1897 al 1903, frequentando altri pittori partenopei che operavano all'ombra della Tour Eiffel e seguendo soprattutto quanti già stavano seguendo il percorso postimpressionista, Giuseppe De Nittis in primo luogo. Fu anche l'occasione per abbandonare i soggetti legati al paesaggio per abbracciare le rappresentazioni della sfavillante vita cittadina assai più alla moda. Nel 1910 lasciò Parigi alla volta di Roma e alla sua morte la Biennale di Venezia gli dedicò un'intera sala dove vennero ospitati trentacinque suoi dipinti.



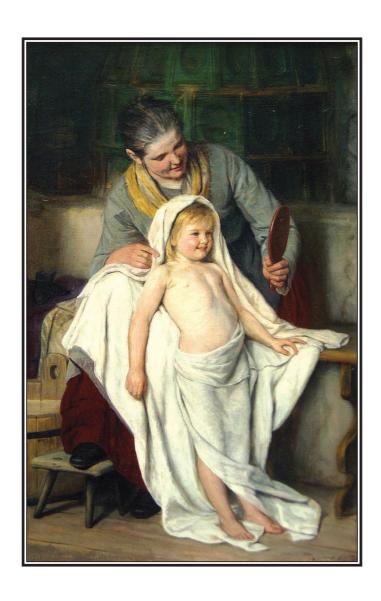
### Gelestino Turletti

(Torino, 19 febbraio 1845 – San Remo, 1904)

Dopo il bagnetto

olio su tela, 65 x 41 cm., firmato e datato (188?) in basso a destra, collezione privata

Gastaldi, perfezionando poi gli studi a Firenze. Esordì dapprima come incisore. In pittura trovò una fortunata formula stilistica in scene di genere, talora interpretate con vena ironica e ricercate da un vasto mercato. Espose alla Promotrice di Torino a partire dal 1872, a Milano e all'Esposizione Universale di Barcellona nel 1888. Alcuni elementi fanno presumere che proprio questa sia l'opera, o una delle opere, presentata dal Turletti all'esposizione catalana. Sue opere sono conservate presso la Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino.



## Anonimo napoletano

(Ultimo decennio XIX secolo)

*Donna che si specchia* olio su tela, 70 x 90 cm., collezione privata



Donne e Madonne

A Novecento

### Le Veneri inquietanti

n tempo c'erano sante che cantavano attraverso le loro ferite al fondo di chiese buie dorate, o Madonne angelicate circonfuse di maestà e cornici barocche. Nei palazzi, a volte, occhieggiavano nudi, che si coprivano di attribuzioni mitologiche per giustificare l'esuberanza delle tenere carni scoperte. O ancora, nel secolo della borghesia trionfante, meravigliose figure femminili accompagnavano e gratificavano l'orgoglio maschile che aveva dato loro visibilità e abiti che dichiaravano il costo sostenuto per coprirle. Più che figure reali di donne erano ombre viventi che, attraverso la loro rappresentazione, emergevano da una marea temporale, in un gioco di specchi che le utilizzava come idealizzazioni e personificazioni simboliche. La donna è presenza costante e fondamentale nelle arti plastiche fin dalle veneri del Cro-Magnon. Ma è stata quasi sempre, nell'essere dipinta o scolpita, una donna metafisica, sottratta alla propria individualità e personalità, utilizzata per confortare, consolare, perdonare, rimuovere, cancellare pene e tormenti. Solamente nel Novecento alla ricerca di rivoluzioni etiche ed estetiche, di nuove forme, nuovi linguaggi, nuovi soggetti, si abbandonano e si ribaltano gli stereotipi. Freud aveva scavato nel profondo scoprendo coscienze inquiete ed inconsci celati nella traballante società di fin de siècle. Alla disperata ricerca di un alter ego per affrontare la solitudine di personali disperazioni Schiele, Klimt e la Secessione avevano inseguito e ritratto il femminile dentro il proprio maschile. E dopo loro ogni avanguardia del Novecento cercherà "la donna" come soggetto da analizzare, vivisezionare, scomporre, ricostruire, "cubismizzare", per rintracciare matrici comuni o segreti universali.

Donna, "Domina", cioè signora, "Grande Madre" emblematica dell'universo misterico, del non detto, dell'invisibile, dell'insondabile, creatrice e curatrice di vita, ma non autonoma, subordinata al maschile, portatrice di elementi derivati, spalla e complemento nel teatro della vita e della rappresentazione. Il Novecento è scopa nuova, spazza il precedente fin negli angoli più reconditi. E la donna, l'elemento donna così precedentemente rappresentato in schemi stereotipati diventa una nuova chiave interpretativa di tutto l'ecumene. Prima però deve essere sezionata, scomposta, divisa, fatta a pezzi, in una macelleria artistica, alla ricerca delle sostanze etiche ed estetiche da sempre omesse ed ignorate. Picasso la trasforma in geometria applicata, moltiplicando angoli ed occhi, per osservare la tridimensionalità di una diversa geografia umana. Modigliani ne allunga il collo per meglio valorizzarne la corporeità. Per Carrà la sua *Musa metafisica* è un manichino che gioca a tennis. Duchamp mette i baffi all'icona femminile per eccellenza, alla Monna Lisa. Matisse ne insegue la sensualità dipingendola come un'odalisca alla perenne necessità di mutare i propri pantaloni da baiadera. Munch la carica del dolore cosmico, in ginocchio, capelli sciolti e mani sul volto, schiantata da tutte le angosce del nuovo secolo. Chagall la proietta nel cielo in volo perenne. La donna non è più prigioniera di un'iconografia fissa che ne imprigiona i gesti, le pose, le fattezze, le membra. Le sue immagini non sono più repliche di archetipi sociali,

ma ogni donna, che sia modella, amante, moglie, compagna, committente, o semplice ed anonimo passante, è un individuo organico, una persona da rappresentare nella propria unicità. Sante, Madonne, vergini e martiri, eroine, Giuditte e Salomè erano fatte per essere guardate, ora invece sono loro che dalle tele e dai muri ci scrutano e ci interrogano. I nudi diventano nudi senza giustificazioni, i volti sono specchi di caratteri e identità precise, i corpi hanno materia solida anche quando sono dipinti o scolpiti in forme scomposte, astratte o ridotti ad elementi primitivi e primigeni. E le identità femminili acquistano le stigmate della sostanza immanente e della forza trascendente.

In questa mostra dedicata alla donna la comparazione tra un prima e un dopo appare immediata. Il vento delle avanguardie soffia anche in Italia e la rottura con gli schemi passati, con sclerotiche Accademie, con botteghe obsolete, è drastica e radicale. Ma più che un'assimilazione a suggestioni estere ci sono declinazioni proprie, una spinta alla ricerca individuale, ad eccezione del movimento futurista, che, dalla rivoluzione novecentesca, trae linfa e slancio. I nudi di Chessa e di Levi, sono carne fiera di esserlo, corpi che si espongono per trionfare, i ritratti della Boswell ipnotizzano con sguardi che diventano inquisizioni, Mazzonis si prende gioco della simbologia per declamare membra, Tabusso cosparge di figurine femminili la quotidianità, come necessari folletti. Ed ancora Felice Casorati con la potenza corporea di due donne rosse, le delicate miniature di Knapp, le dissolvenze di Carena, la riduzione alla linea di Caffaro, le proiezioni oniriche di Bertello, la massa bronzea di Nenci. Stili, linguaggi, forme inedite, grammatica e sintassi reinventate, per declamare ed illustrare universi femminili che rinascono come veneri dalla spuma della rivoluzione estetica.

Massimo Olivetti

### Guido Bertello

(Torino, 8 agosto 1929 - Torino, 5 luglio 1993)

### Linda

acrilico su tela, 1975, 100 x 70 cm., collezione privata

asce a Torino da madre senese e padre langarolo. Ventenne frequenta l'Accademia di Belle Arti di Torino, iniziando a collaborare in qualità di grafico con agenzie pubblicitarie torinesi e milanesi. Tra il 1956 e '57 vive tra Parigi e Amsterdam, inserendosi appieno e partecipando alla vita artistica delle due città. Nel novembre, rientra in Italia in occasione della VI Mostra Collettiva del Bianco e Nero, cui partecipa con, tra gli altri, Alessandri, Boglione, Calandri, Carrà, da Milano, Fico, Lisa e Morbelli. Su invito di Carlo Trabucco, inizia a prestare la sua opera come grafico presso il *Popolo Nuovo*, esponendo contemporaneamente a mostre ufficiali e collaborando con vari editori, da Mondadori (per varie copertine di *Epoca*) a Rizzoli a Garzanti a Sei, all'estero con nomi quali il londinese Collins, McGraw Hill di New York e Kawade International Pubblications di Tokyo. Sono di questi anni, a seguito dell'amicizia con l'editore Mondadori, gli apporti illustrativi a Cuore di De Amicis, a *Piccolo alpino* di Salvator Gotta e soprattutto a *Pinocchio* di Collodi per cui gli verrà assegnato il premio alla Mostra Internazionale del Libro di Francoforte nel 1966. Nel 1976, con Bruno Munari, è impegnato per alcuni mesi nel programma televisivo La scatola dei sogni, per la regia di Massimo Scaglione. Lavora per l'editore Priuli e Verlucca, è eletto nel Consiglio Direttivo del Piemonte Artistico e Culturale e della Promotrice delle Belle Arti, fino al 1984, lasciando per motivi di salute. Nel 1987 è invitato dal Comune di Santhià a realizzare un affresco per una Via Crucis. Prosegue nell'insegnamento, è invitato dall'Assessorato alla Sanità della Regione Piemonte e dall'Università torinese ad eseguire un'opera in occasione del 3° Corso di Aggiornamento in Neonatologia, è invitato a Verona per realizzare una cartella di litografie dal titolo "Seminario d'Arte". Scompare a Torino, dopo una breve malattia.



## Jessie Boswell

(Leeds, 10 marzo 1881 – Moncrivello, 22 settembre 1956)

Donna con fiori

olio su tavola, 1929, 75,6 x 57 cm., collezione privata

l'idiplomò in pianoforte nel 1901 nella sua città natale e cinque anni dopo si trasferì in Italia, a Biella, per spostarsi poi a Torino. Divenne dama di compagnia, tra il 1913 e il 1928, di Cesarina Gurgo Salice Gualino, moglie di Riccardo, industriale e mecenate, e nella loro casa ebbe modo di conoscere Felice Casorati. A Torino espose per la prima volta nel 1923, con altri allievi di Casorati, alla Promotrice e fu presente alla Biennale veneziana nel '26 e nel '28. Entrò nel Gruppo dei Sei ma la sua adesione ebbe breve durata, soltanto un unico anno, tra il '29 e il '30, esponendo con i compagni a Torino, Milano e Genova. Proseguì in maniera autonoma la propria attività di pittrice, realizzò la sua ultima personale presso la Galleria Garlanda di Biella.



# Mario Caffaro Rore

(Torino, 26 febbraio 1910 – Torino, 15 giugno 2001)

Studio per affresco

matita su carta, 1997, 18 x 13 cm., collezione privata

Studio per affresco

matita su carta, 1997, 18 x 13 cm., collezione privata

Albertina della sua città natale, avendo a maestri Giacomo Grosso, Cesare Ferro, Luigi Rigorini e Michele Guerrisi. Suo massimo interesse furono i soggetti sacri e la religiosità l'elemento fondamentale della sua arte. Suo committente più importante fu l'Ordine Salesiano, fu lui a dare il volto ai Santi Giovanni Bosco e Domenico Savio. Fu attivo anche negli edifici dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dove dipinse ritratti e numerose pale d'altare. Da ricordare ancora l'opera più importante della sua lunga produzione, gli affreschi della cupola della cattedrale di Mdina a Malta.



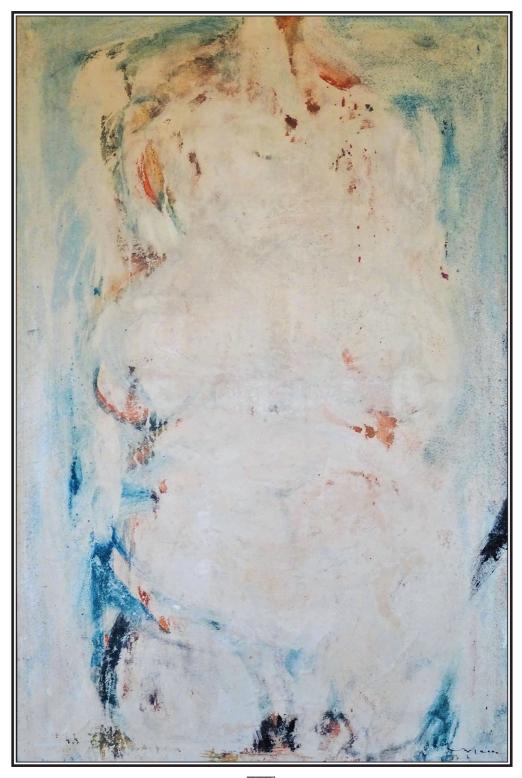
## Antonio Garena

(Rivoli, 1925 – Rivoli, 2010)

### Nudo

carta telata, 1960, 150 x 100 cm., collezione privata

Davico, nel 1950 espone alla XXV Biennale di Venezia. Le sue prime opere informali sono esposte nella personale al Circolo Europa Giovane di Torino del 1955, altre personali nel '59 a Roma, a Milano e ancora a Torino, l'anno successivo a Bologna e a Parigi. Le sue prime ricerche concettuali (le *Carrozzerie* del 1963, le *Pellicole* e le *Trance metalliche* del '64) sono esposte nel 1965 alla Galleria Sperone di Torino e alla Galleria Scipione di Macerata, con testi di Edoardo Sanguineti. I suoi primi *Cieli* del 1965, dipinti a aerografo su tela, le *Levitazioni* del 1969 - '70 e le *Scritte* del 1971 sono esposte in personali in varie gallerie italiane, tra Torino Milano e Roma, al Museo Municipale a Saint Paul de Vence, a Venezia e a Genova e a Livorno, al palazzo Lomellini a Carmagnola. Nel 1968 -'69 ha insegnato pittura al Liceo Artistico di Cuneo, dal '70 in quello di Torino, dal 1993 è stato docente di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Cuneo. I suoi cieli hanno occupato i soffitti di appartamenti privati come quelli di vari palazzi pubblici, in Italia e all'estero.

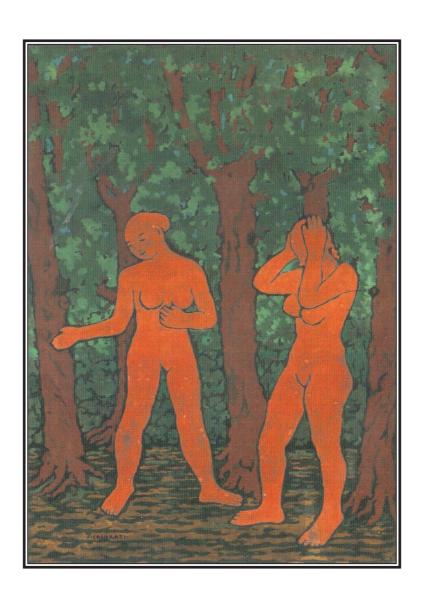


(Novara, 4 dicembre 1883 – Torino, 1° marzo 1963)

### Nudi (in piedi) nel bosco

tempera su cartoncino, 1961, 57,5 x 48 cm., firma in basso a sinistra, collezione privata

ato da una famiglia di matematici e scienziati di fama, il padre ufficiale di carriera e pittore dilettante, Felice Casorati trascorse l'infanzia tra Milano e Reggio Emilia, tra Sassari e Padova, dove si dedicò agli studi musicali. Fu sui colli Euganei che cominciò ad essere colpito dalla pittura. Era il 1902. Cinque anni più tardi si laureò in Giurisprudenza nell'Università di Padova e nello stesso anno un ritratto della sorella Elvira venne ammesso alla Biennale veneziana. Partecipò ancora alle Esposizione del 1909 e 1910, rimanendo colpito dalle opere di Klimt e dagli artisti della Secessione viennese. Con la morte del padre nel 1917, la famiglia si trasferì a Torino, dove potè stringere rapporti di amicizia con Piero Gobetti, avvicinandosi al gruppo della "Rivoluzione liberale", e con il compositore Alfredo Casella. Proprio per l'amicizia con Gobetti, fu arrestato e incarcerato per alcuni giorni e a seguito di questi fatti si astenne dall'entrare in aperto conflitto con il regime. Nel 1924 il pittore partecipò ad una personale alla Biennale, con opere che guardavano sempre più alla pittura quattrocentesca, soprattutto alle atmosfere tipiche di Piero della Francesca, quasi geometrica e calata in una visione intrisa allo stesso tempo di realtà e di sogno, dando vita a quella purezza e a quella sembianza enigmatica ed essenziale che verranno compresi nel "realismo magico". Nel 1921 Casorati aveva aperto una scuola di pittura e alcuni anni dopo, nel 1929, con gli stessi allievi - Nella Marchesini, Marisa Mori, Albino Galvano, Paola Levi Montalcini, Lalla Romano, Riccardo Chicco, Daphne Maugham (che l'anno successivo diventerà sua moglie) e altri, esporrà nella mostra Casorati fra i discepoli. Divenuto forte punto di riferimento della vita culturale della città, l'artista aprì il proprio studio di via Mazzini ad altri giovani, notevolmente ad alcuni (Menzio, Boswell, Chessa, Levi) che avrebbero dato vita in seguito al gruppo dei Sei di Torino. Importante anche la sua amicizia con l'industriale e collezionista Riccardo Gualino, per lui lavorò nel 1925 con Alberto Sartoris alla realizzazione del teatrino di casa Gualino; nel 1933 avrebbe progettato l'atrio della Mostra dell'architettura alla Triennale di Milano. Nel '38 vinse il Gran Premio per la pittura alla XXI Biennale di Venezia, nello stesso periodo ebbe riconoscimenti prestigiosi all'estero, a Parigi, Pittsburg e San Francisco tra gli altri, operò nelle messinscena per il Teatro dell'Opera di Roma, per la Scala e per il Maggio fiorentino, nel '41 gli fu assegnata la cattedra di Pittura all'Accademia Albertina di Torino, di cui diventerà direttore nel 1952 e presidente due anni dopo. Del 1952 è una personale alla Biennale e ottiene con Ottone Rosai il premio speciale della Presidenza.



(Novara, 4 dicembre 1883 – Torino, 1° marzo 1963)

### Donna dormiente nello studio

acquaforte su lastra di zinco, 1943, 31,6 x 24,3 cm., collezione privata stampa impressa a torchio su carta bianca Velin d'Arches di gr. 260,

con inchiostro nero Kast-Ehinger (non si conoscono altri esemplari)



### Le mondine

incisione su linoleum, 1962, 47,9 x 35,1 cm., collezione privata stampa, in negativo, impressa a torchio su carta nera speciale di gr. 130 inchiostrazione a rullo con Bleu Lefranc

(due soli esemplari)



## Gigi (Luigi) Chessa

(Torino, 15 maggio 1898 - Torino, 23 aprile 1935)

### Nudo sdraiato

olio su tela, 1929, 49 x 61 cm., firmato e datato in alto a sinistra, collezione privata

iglio d'arte, nato da Carlo e da Lucia Carelli, ambedue pittori. Visse l'infanzia a Parigi, nel 1909 la famiglia si stabilì a Torino. Tra il '14 e il '18 frequenta l'Accademia, al termine degli studi espone con Felice Casorati, Felice Carena e Agostino Bosia, suo maestro. Partecipò alla Biennale romana del 1921 e ammirò le opere di Giovanni Fattori, l'anno successivo fu presente a quella veneziana e fu attratto da Cézanne e dai post-impressionisti. Nel 1922 è presente alla Promotrice e inizia a collaborare con la ditta Lenci, eseguendo disegni di mobili, tappeti e ceramiche; negli anni seguenti espone alla Prima Quadriennale di Torino, alla XIV Mostra veneziana di Ca' Pesaro, alla Galleria Pesaro di Milano e al Lido di Venezia. Su incarico dell'industriale Riccardo Gualino, nel 1925 eseguì il restauro del vecchio teatro Scribe che prese il nome di Teatro di Torino, progettandone anche alcune parti e arredamenti e curando in seguito le scenografie per alcuni allestimenti lirici. Fu anche al Metropolitan di New York l'anno successivo, per curare le scene e i costumi per il balletto *La giara* musicato da Alfredo Casella. Nel 1927 e il '28 fu presente alla Mostra di pittori italiani contemporanei al Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra e ottenne la cattedra di Scenografia alla Scuola superiore di Architettura di Torino, partecipò alla XVI Biennale veneziana, dove eseguì anche le decorazioni di alcune sale espositive, alla Prima Mostra di Architettura Razionale a Roma e collaborò alla progettazione della Sala d'Estate della V Triennale di Milano. Aderì al gruppo dei Sei di Torino che si opponeva ai Novecentisti per riconoscersi nei filoni d'innovazione dell'arte moderna europea: esposero insieme nel gennaio 1929 alla galleria Guglielmi, ad aprile al Circolo della Stampa di Genova e a novembre alla galleria Bardi di Milano. Due anno dopo, la loro mostra tenuta alla galleria Bardi di Roma venne inaugurata in contemporanea con l'apertura della Quadriennale di Roma e in aperta opposizione con essa. Importante il lavoro di Chessa nella pubblicità, importanti le esposizioni successive, a Venezia e a Buenos Aires, a Barcellona e a Vienna e a Milano.



# Jan Knap

(Chrudim, Repubblica Ceca, 1949)

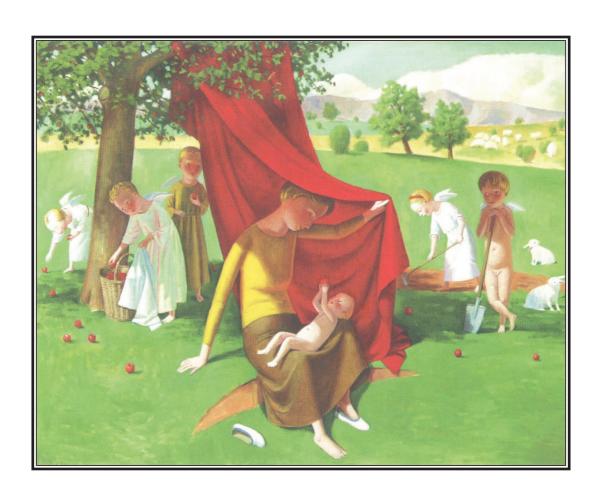
### Senza titolo

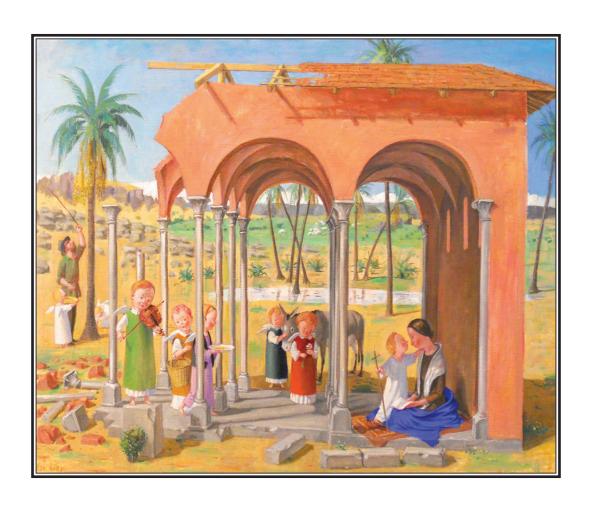
olio su tela, 2006, 85 x 110 cm., collezione privata

#### Senza titolo

olio su tela, Anni '90, 75 x 90 cm., collezione privata

a studiato architettura a Praga e pittura all'Accademia delle Belle arti di Düsseldorf nel 1970-72. Negli anni Settanta si è trasferito negli Stati Uniti (qui è rimasto dal 1972 al 1982, vivendo per lo più a New York). Verso la fine degli anni Settanta ha fondato con Milan Kunc e Peter Angermann il Gruppo Normal, un raggruppamento anomalo che riuniva tre artisti residenti, rispettivamente, Kunc a Colonia, Angermann a Norimberga e infine Knap, almeno ufficialmente, a Chrudim e New York. L'intenzione di questo gruppo era quello di superare la rigidità della ricerca concettuale in favore di una pittura plastica, per nulla complessa, verso una sorte di "primitivismo". Negli anni Ottanta il pellegrinaggio di Knap prosegue attraverso tappe significative: studia teologia a Roma dal 1982 al 1984, dal 1984 al 1989 vive e lavora a Colonia, infine dall'89 al '92 si trasferisce a Modena. In ultimo, dall'Italia si è nuovamente trasferito nel paese natale. Quest'artista unico e inimitabile ha vissuto e lavorato nella cittadina di Zelec, fino al 2005. Oggi vive e lavora a Planà (Repubblica Ceca).





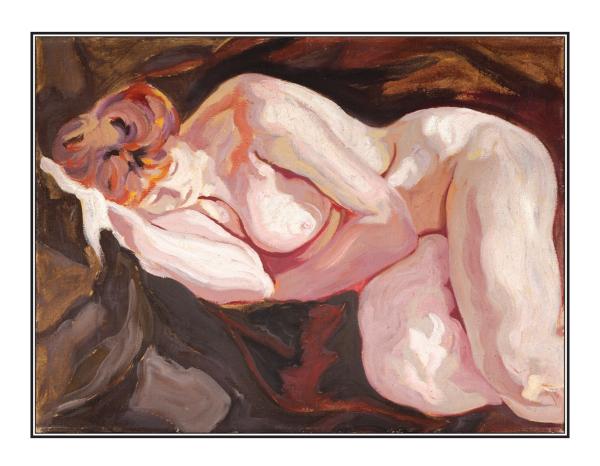
## Garlo Levi

(Torino, 29 novembre 1902 – Roma, 4 gennaio 1975)

### Nudo

olio su tela, 1938, 73,5 x 100 cm., collezione privata

/asce da Ercole Raffaele e Annetta Treves, un'agiata famiglia ebraica della borghesia torinese. Terminati gli studi secondari presso il liceo Alfieri, si iscrive alla facoltà di medicina all'Università torinese per laurearsi regolarmente e rimarrà alla Clinica Medica della stessa Università come assistente sino al 1928 ma non eserciterà mai la professione di medico. Già nel periodo universitario, frequenta Piero Gobetti che, oltre a invitarlo a collaborare alla sua rivista *La Rivoluzione liberale*, lo introduce nella scuola di Felice Casorati, punto di incontro dell'avanguardia pittorica torinese. Di qui l'occasione per entrare in contatto con personalità quali Cesare Pavese, Antonio Gramsci, Luigi Einaudi, Edoardo Persico, Luigi Spazzapan e Lionello Venturi. Nel 1923 è per la prima volta a Parigi dove può conoscere le opere dei Fauves, di Modigliani e di Soutine. L'anno successivo, ancora grazie a Casorati, partecipa con un'opera alla Biennale veneziana. Con l'amichevole partecipazione di Persico e di Lionello Venturi, alla fine del '28 prende a far parte del gruppo dei Sei di Torino, con Gigi Chessa, Nicola Galante, Jessie Boswell, Enrico Paulucci e Francesco Menzio, gruppo con cui esporrà in Italia e all'Estero. Espone nel 1931 alla Prima Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma. Nello stesso anno si unisce al movimento antifascista "Giustizia e Libertà", fondato da Carlo Rosselli: Levi è arrestato per la prima volta nel marzo 1934 per attività antifascista e ancora in seguito, il 15 maggio dell'anno successivo, su segnalazione dello scrittore Dino Segre, meglio conosciuto come Pitigrili, e condannato al confino calabrese. Graziato un anno dopo, si reca in Francia. Nel 1945 Einaudi pubblica il romanzo *Cristo si è fermato a Eboli*, in cui denuncia l'arretratezza della popolazione contadina meridionale. Pur non dimenticando la pittura, privilegia sempre più la sua attività di scrittore e poi di politico, il suo Quaderno a cancelli sarà pubblicato postumo nel 1979.



## Ottavio Mazzonis

(Torino, 20 ottobre 1921 – Torino, 8 novembre 2010)

# *La Verità* serigrafia, dodici colori, 70 x 50 cm., collezione privata

rebbe in una famiglia dell'aristocrazia torinese nell'antico palazzo dei Solaro della Chiusa (oggi sede del Museo d'Arte Orientale di Torino) e fin da piccolo ebbe modo di respirare l'arte e la cultura, attraverso la madre Elisa Desio Boggio (prima del matrimonio era stata un apprezzato soprano) e il padre Federico, collezionista di dipinti sia di arte antica che di autori contemporanei non soltanto piemontesi. Ne conseguì che sin dall'infanzia Ottavio sviluppò una propensione alla pratica artistica unita ad un interesse assai profondo per la storia dell'arte, principalmente per il Settecento veneziano. Dopo aver avuto i primi insegnamenti da Luigi Calderini, il promettente pittore entrò nello studio di Nicola Arduino (già allievo di Giacomo Grosso). Nel 1946 seguirà il maestro nel padovano, dove potrà apprendere la tecnica della pittura a fresco e realizzerà decorazioni e pale d'altare per numerose chiese. Negli anni Sessanta e Settanta realizzerà parecchie opere a carattere religioso in territorio piemontese, ad esempio le decorazioni della cupola nella Pieve di Cumiana (1960), la pala d'altare per San Pietro in Savigliano (1962), le decorazioni per il Seminario maggiore di Mondovì Piazza (1964) e la pala d'altare a rappresentare il beato Valfrè nella chiesa di San Filippo Neri di Torino (1972). Nel 1982 inizia il suo rapporto con la Galleria Forni di Bologna, con la partecipazione in quello stesso anno alla Biennale d'Arte Contemporanea di Salò, all'Expo Arte di Bari, all'Arte Fiera di Bologna e alla Fiac di Parigi. Grazie a questa collaborazione potrà far conoscere le proprie opere a Stoccolma, New York, Londra, Madrid e Los Angeles. Con la mostra Piemonte Anni Ottanta si presenta nel 1986 al pubblico parigino del Grand Palais. Negli anni successivi Mazzonis continua a esporre presso le principali mostre e fiere nazionali e internazionali. Nel 2000 avrà inizio una collaborazione con la città di Cento, con la realizzazione delle 15 Stazioni della Via Crucis, collocate nella Chiesa del Santo Rosario, ottenendo per questo lavoro la cittadinanza onoraria della città. Su interessamento di Vittorio Sgarbi, nel 2009 ottiene dalla Prefettura di Siracusa l'incarico di eseguire due pale per il transetto della Cattedrale di Noto. Delle opere esistono soltanto i bozzetti poiché la morte l'anno successivo impedirà all'artista di iniziare il lavoro.



(Mirandola, 28 aprile 1903 – Virgilio di Mantova, 10 marzo 1972)

Danzatrice, 1948, bronzo, 42 x 20 x 17 cm., collezione privata (1)

*Testina*, 1953, bronzo, 23 x 18 x 15 cm., collezione privata (2)

*Adolescente*, 1953, bronzo, 107 x 32 x 44 cm., collezione privata (3)

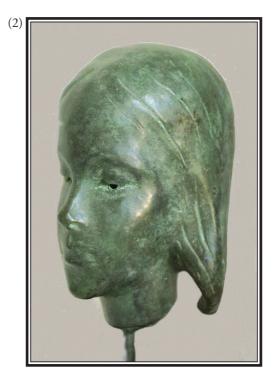
*Torso*, 1954, bronzo, 20 x 20 x 15 cm., collezione privata (4)

*Testa di donna malese*, 1954, bronzo policromo 32 cm. (con la base di marmo verde 41 cm.) x 20 x 18 cm., collezione privata (5)

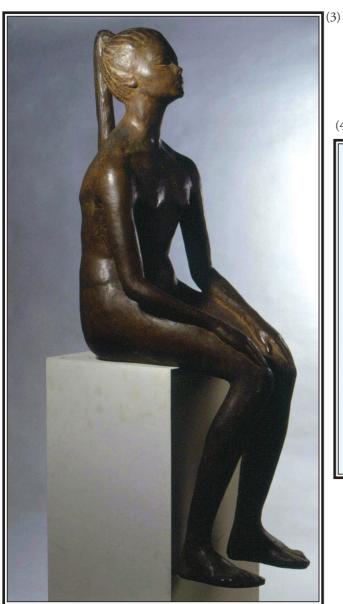
*Mimmi*, 1956, bronzo, 30 x 22 x 20 cm., collezione privata (6)

nzo Nenci nasce a Mirandola di Modena, il 28 aprile 1903 dal maestro di musica Giuseppe Nenci e dalla contessa senese Giacomina Giulietti Dei, "una colta gentildonna che aveva coltivata con passione la pittura". Nel 1907 la sua famiglia si trasferisce a Ferrara, dove Enzo in età adolescenziale partecipa come violoncellista ai concerti di musica sinfonica e operistica diretti dal padre, mentre plastica la creta. Sono gli anni nei quali numerosi artisti frequentano casa Nenci, da Filippo De Pisis a Corrado Govoni, da Giovanni Cavicchioli al violoncellista Marcello Benedetto Mazzacurati, rapporti che accrescono in Enzo la radicata passione per l'arte che lo induce ad abbandonare la musica e a interrompere gli studi tecnici per recarsi a Firenze per seguire i corsi di tecnica della lavorazione del marmo diretti dallo scultore Ezio Ceccarelli (1865-1927), amico di Auguste Rodin. Successivamente si trasferisce a Roma, frequenta lo studio dello scultore Arnaldo Zocchi (1869-1940), cugino della madre, e di altri artisti della capitale. Sul finire del '24 torna nella città estense dove apre uno studio in alcune sale del Palazzo dei Diamanti. La sua opera assume rilievo quando nel 1925 e nel 1926 partecipa alle importanti mostre regionali emiliano-romagnole con opere che tendono a una "forma superiore di plastica, dove la materia non vale di per sé ma per quello che può esprimere" (Giannetto Avanzi). Nel 1928, mentre esegue alcune importanti opere monumentali a Venezia e a Ferrara, partecipa alla Settimana Ferrarese, mostra che raccoglie le opere dei più importanti Maestri ferraresi dell'Otto-Novecento, tra i quali, Boldini, Mentessi, Laurenti, De Pisis, Funi, Crema, Minerbi, ecc. Nel 1932 espone alla III Biennale Triveneta di Padova e, più avanti, realizza opere pubbliche a Ferrara e per la Libia. Al termine del conflitto bellico si trasferisce a Ponte San Pietro di Bergamo, frequenta gli ambienti artistici di Milano e progetta dei modelli in grès per le Ceramiche d'Arte Antonio Borsato. In seguito si trasferisce a Mantova, dove in breve tempo s'inserisce nel migliore ambiente artistico locale. La sua scultura riprende il discorso verso una "ricerca della struttura e dell'espressione: vale a dire di una sintesi fra solidità della materia e duttilità del suo disegno" (Antonello Trombadori). Nascono in questo periodo le prime "stalagmiti", definite da Luciano Caramel "lavori singolari" scaturiti da "una materia palpitante, che si offre come fusa calata magmatica, ai vincoli, di sangue e di corrispondenza affettiva", nelle quali si avverte "profondamente il richiamo di quell'astrattismo sensitivo, sempre animato di una sottintesa carnalità" (Rossana Bossaglia). Sue opere sono conservate in diversi Musei e in preziose collezioni private. Muore il 10 marzo 1972 nella sua casa a Virgilio di Mantova. Le città di Mantova, Ferrara, Mirandola, Copparo, Virgilio nel riconoscere l'importanza della sua arte gli hanno dedicato il nome delle loro strade. Sono seguite una ventina di mostre antologiche in importanti Musei e Gallerie pubbliche curate da eminenti storici dell'Arte. Tra le più importanti: 1983, Palazzo Te, Mantova; 1984, Palazzo dei Diamanti, Ferrara; 1997, Casa del Mantegna, Mantova; 2003, centenario della nascita, Civica Galleria d'Arte moderna di Gallarate, centro sistema per l'arte moderna della Regione Lombardia; 2006, *Enzo Nenci*, mostra collaterale a *Novegro Novecento*, Milano.





129



(4)







## Leonardo Stroppa

(Crescentino, 5 maggio 1900 - Torino, 1991)

### Nudo

tempera, 40 x 50 cm., collezione privata

frequenta per un breve tempo l'Accademia Albertina, poi si reca a Parigi per frequentare i maggiori esponenti della pittura del tempo. Importante la sua vasta produzione, ha eseguito le sue opere con varie tecniche, dall'olio alle tempere e ai disegni a china. Ha esposto a Parigi, Anversa, Zurigo e ha partecipato a importanti collettive soprattutto in Italia. Da ricordare alcune sue opere, dall'*Amica del marinaio*, 1928, a *In Beguinage di Bruges*, 1932; da *Natura Morta* del 1935 acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione a *Ragazze al caffè* ad *Amleto*. Muore a Torino nel 1991.



### Francesco Tabusso

(Sesto San Giovanni, 27 giugno 1930 – Torino, 29 gennaio 2012)

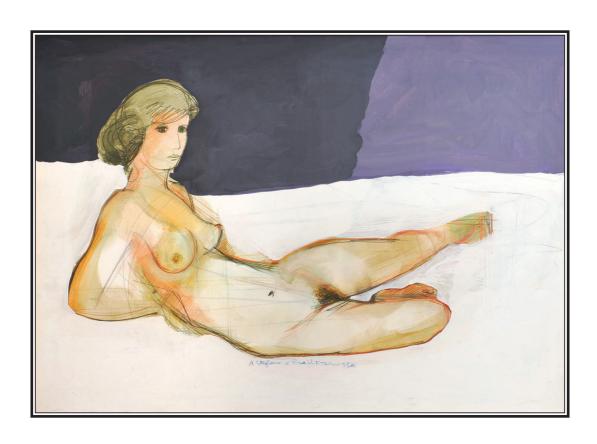
### Nudo sdraiato

tecnica mista, Anni '90, 73 x 102 cm., collezione privata

#### La cuoca

olio su tela, 2008, 70 x 90 cm., collezione privata

rancesco Tabusso, classe 1930, torinese per ascendenza e per tutta la vita, nasce alle porte di Milano, a Sesto San Giovanni, dove all'epoca la famiglia si trasferisce al seguito del padre ingegnere. Manifesta precocemente la passione per la pittura, consegue la maturità classica prima di intraprendere un rigoroso apprendistato sotto la guida di Felice Casorati. Lontano dall'essere un epigono, a scuola dal celebre insegnante Tabusso coltiva l'amore per il mestiere e per il ragionamento su maestri antichi, ereditando da Casorati la capacità di trasfigurare il reale, di restituirne la dimensione incantata, fuori dal tempo, in una sorta di "realismo magico" dai toni di fiaba del tutto personale. Eleggendo soprattutto a soggetto un mondo agreste d'ispirazione anche popolare, egli manifesta fin dall'inizio un'autentica "vocazione al racconto", che lo porterà a felici collaborazioni con alcune delle firme più note della letteratura italiana del '900', quali Piero Chiara, Dino Buzzati, Mario Soldati, Mario Rigoni Stern. Il 1954 è l'anno dell'esordio espositivo e della prima partecipazione alla Biennale di Venezia. In breve l'artista è invitato alle principali rassegne nazionali e internazionali, riscuotendo numerosi premi-acquisto nell'ambito delle mostre a concorso che si moltiplicano nel secondo dopoguerra, per incrementare le raccolte civiche d'arte contemporanea. Dal 1963 al 1984 egli affianca alla pittura l'attività didattica: insegna ornato al Liceo Artistico di Bergamo, quindi figura al Liceo dell'Accademia Albertina di Torino. Sempre dal 1963 Tabusso collabora con la Galleria Gian Ferrari di Milano, che ne cura per circa un trentennio l'attività in esclusiva, organizzando in quegli anni più di sessanta personali dell'autore in Italia e all'estero. In virtù di un'arte che ha da sempre celebrato l'uomo e la natura con immediatezza e forza espressiva - con il dono della "semplicità" -, egli è chiamato a realizzare nel 1975, per la Chiesa di San Francesco al Fopponino di Milano progettata da Giò Ponti, la monumentale pala d'altare *Il Cantico* delle Creature (96 mq di pittura) e successivamente gli otto trittici con le storie del Santo. Tabusso muore a Torino nel 2012 dopo circa sessant'anni di infaticabile attività artistica. (Veronica Cavallaro, Archivio Tabusso - archiviotabusso.it)





Donne e Madonne

I Contemporanei

## Sogno, speranza, desiderio

esto che si possa parlare di "oggetto" in senso rappresentativo, la donna ha sempre avuto, senza ombra di dubbio, uno spazio centrale nella raffigurazione artistica di tutti i tempi, e persiste ad avere questo ruolo anche per gli artisti a noi contemporanei, per i quali la figura femminile continua ad essere un elemento primario in cui si riflette una visione del mondo universale.

Simbolo raffinato la cui nudità è sempre stata accettata in nome della trasmissione di sentimenti di bellezza e di incanto, gli artisti presenti in questa sezione della mostra *Donne e Madonne. La figura femminile nell'arte dal XV secolo a oggi*, propongono un piacevole percorso attraverso immagini di donne declinate in molteplici variazioni. L'ambito di osservazione non è definito e quindi ne troviamo alcune che potrebbero essere quelle "della porta accanto", mentre altre provengono da luoghi lontani e perciò restano avvolte nel mistero.

Accanto alle molte *Maternità*, religiose e non, le opere esposte propongono anche situazioni meno austere, più domestiche ma non per questo meno delicate e gradevoli in cui la donna è soggetto vero e non solo oggetto della rappresentazione.

Religiose sono le dolcissime *Madonna Quiri* e la *Madonna con paesaggio* di Giancarlo Aleardo Gasparin, alle quali si uniscono la *Sagrada Familia* di Ilario Simonetta in cui padre madre e figlio emergono da un unico blocco e l'*Annunciazione* in cui l'arcangelo Gabriele sembra mormorare alla Vergine la lieta novella, in un intimo colloquio. Altrettanto soavi sono le *Maternità* di Bruno Molinaro e di Gianni Sesia della Merla, che ci porta nel mondo arabo, e la *Natività* di Luciano Spessot, che aggiunge una notevole natura morta in cui non manca il melograno, simbolo di vita e di morte. Tra la rappresentazione sacra e quella profana si inserisce la Maternità di Sergio Saccomandi che introduce nella sua opera entrambe le dimensioni, a dimostrazione, forse, del grande miracolo della vita che ogni giorno, attraverso la donna, esprime la sua forza e la sua determinazione, a dispetto delle brutture che il mondo che abitiamo a volte ci costringe a sopportare.

Anche alcune figure mitologiche occidentali trovano il loro spazio in questa esposizione: sono Iside e Penelope, presenti nelle opere di Teresa Noto, mentre Maria Giulia Alemanno propone un'interpretazione delle divinità Ochùn e Yemayà.

La femminilità si esprime non solo nell'*eros* e nella seduzione come nei nudi di Bruno Molinaro, Renata Ferrari, Sergio Saccomandi e nella *Danzatrice* di Sergio Ùnia, ma anche nella vita di tutti i giorni, come nell'*Addormentata* e ne *La Thonet dietro la porta* di Riccardo Cordero, o nelle flessuose donne di Ùnia. Arrivano da altre dimensioni, invece, le sinuose figure di Raffaella Brusaglino che emergono da sfondi così irreali e senza tempo che sembrano galleggiare in uno spazio non meglio identificato.

Non solo bellezza e seduzione, però, perché nelle opere di Mirko Briguglio la donna è semplice icona del corpo umano indagato con un segno espressionistico e tagliente.

Donne e Madonne

Di forte impatto emotivo l'opera di Francesco Preverino, *Mai più ferita*, che mette in campo anche il discorso sociale della violenza sulle donne.

Una cosa pare certa visitando questa sezione della mostra: l'universo femminile consente riflessioni sull'arte, sul mistero, sulla seduzione e sull'esistenza in tutte le sue sfaccettature. Non si tratta, infatti, solo di carnalità o di sensualità, di richiamo ancestrale o di attrazione transitoria; la figura femminile è simbolo di sogni e aspirazioni, è un'immagine evanescente, che non si riesce mai a raggiungere fino in fondo: è, in ultima analisi, la fantasia, la speranza, il desiderio dell'umanità tutta.

Marilina Di Cataldo

## Maria Giulia Alemanno

(Torino, 23 gennaio 1952)

### Yemayá

acrilico su iuta, 2004, cm 180 x 117 cm.

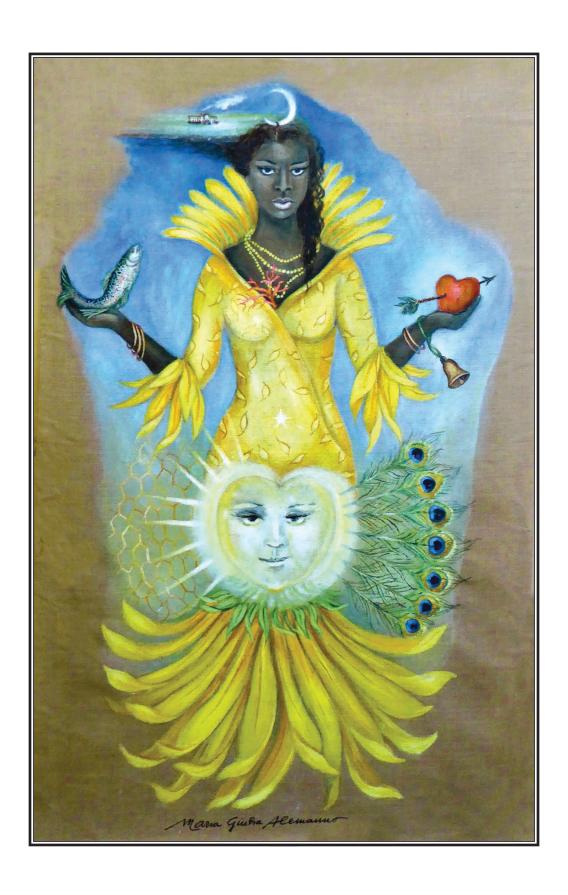
### Ochún

acrilico su iuta, 2009, 180 x 115 cm.

rtista, critico d'arte, giornalista, è stata allieva e collaboratrice del maestro Francesco Tabusso. Coltre che in Italia, espone in personali e collettive negli Stati Uniti, Canada, Messico, Spagna, Argentina e Cuba. Vive e lavora a Torino e a Crescentino, tra le risaie del vercellese. Da lì é partita per molti viaggi fino a giungere a Cuba, dove ha avuto inizio la sua ricerca nel mondo della *Santería*, il culto sincretico radicato nell'isola caraibica. A Cuba, dov'è considerata l'artista europea che meglio coglie ed esprime lo spirito della *Santeria*, espone nel 2004 un corpo di trenta opere nel Convento di San Francisco a L'Avana e nel 2005 al Museo Alejandro de Humboldt il grande ciclo pittorico "Mis Orishas". Dello stesso anno la personale alla Thomson House di Montreal. Nel gennaio 2007 il Museo Casa de la Obrapía di L'Avana ospita "Yemaya y sus siete caminos", dedicata alla Grande Madre, signora dell'acqua di mare. In seguito la mostra approda alla Fortezza del Morro Cabaña, all'Istituto Nazionale di Antropologia e alla Galleria Concha Ferrant di Guanabacoa. Nello stesso anno il ciclo "Mis Orishas" è esposto nelle sale di Villa Burba a Rho (Milano) e al Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini di Roma. Nel 2009 espone a Palazzo Primavera a Terni. Nel gennaio 2010 con lo scenografo Gino Pellegrini realizza la performance "Entre Tierra y cielo, canto pictórico a los Orishas" nella Plaza Vieja di L'Avana. Ad aprile dello stesso anno le viene assegnato il Premio Internazionale di Pittura *Italia Arte* a Villa Gualino e una sua valigia d'ispirazione afrocubana diventa in estate parte centrale della scenografia della trasmissione di Rai 3 "Alle Falde del Kilimangiaro". Nel novembre 2011 espone al Museo di Scienze Naturali di Torino sei grandi dipinti santeri nell'ambito della mostra "Omaggio all'Italia dell'Arte".

**2014:** Scenografia per lo spettacolo "Donna come ti chiami?" al Teatro Auditorium Viotti di Fontanetto Po ed in contemporanea, nel foyer, "Le inquiete", personale. **2015:** "Forme e colori", personale - Artisti a Bossolasco, terza edizione, due sale nella casa che fu di Enrico Paulucci. **2016:** "Almas de mis Talleres" – mostra fotografica al Museo Casa de África in occasione del XX° Taller de Antropología Social y Cultural – La Habana. **2017:** "Las Muerteras y los Ancestros", personale – Museo Casa de África in occasione del XXI° Taller de Antropologia Social y Cultural – La Habana; "La Grande Madre e il Mondo delle anime delle anime", personale - Castello di Alice Castello (Vc). Nel mese di agosto dello stesso anno la cantante afroamericana Beyoncé sceglie di pubblicare una sua opera di ispirazione Yoruba, *Ochun n. 3*, nell'edizione limitata e speciale di *How to make Lemonade* un *coffee table book* che ripercorre in 600 pagine le tappe del pluripremiato album *Lemonade*. Cell. 339 3484147 - mariagiuliacrescente@gmail.com - www.mariagiulia-alemanno.com





# Mirko Briguglio

(Torino, 1981)

*E io divengo cielo - Judith 1 e 2* dittico, 160 x 91 cm. ciascuno, acrilico su tela

Cell. 333 2824617 - mirkobriguglio.com - portale: www.premioceleste.it/artista-ita/idu:47328

#### Hanno scritto di lui

"Briguglio presenterà nelle sale dello storico palazzo cuneese ritratti, grandi nudi, dipinti prettamente votati allo studio della figura umana ove è solito creare pause tradotte di energia che fluisce dall'animo e dallo spirito felicemente risultanti da un forte connubio di gesto e puntualità pittorica. Ed infine anche la nuova produzione di vedute architettoniche e paesaggi urbani che abbracciano tutte le tecniche da lui modulate: olio, acrilico, grafite, carboncino, pastello, acquerello, sanguigna e inchiostri. Mirko Briguglio è figurativo, alla ricerca della "figura" per eccellenza, e la sua abilità di passaggio da una tecnica ad un'altra è semplice consequenzialità di un animo in costante mutazione." (Erika Damiano)

"Inquieta e dinamica, feroce e senza compromessi»: così definisce la propria arte Mirko Briguglio, che presenterà a Cuneo *Retrospettiva*, personale allestita nelle sale dello storico Palazzo Samone. Saranno esposti ritratti e nudi di grandi dimensioni, frutto del profondo interesse dell'artista per lo studio della figura umana, nonché la recente produzione di vedute architettoniche e paesaggi urbani, caratterizzati dalla mescolanza di tecniche diverse. Pittore di professione da diciassette anni, Mirko Briguglio ha esposto ed espone non solo in Piemonte, ma anche in altre città tra cui Firenze, Genova, Porto Sant'Elpidio (Fermo)." (Chiara Genta, *Gazzetta d'Alba*)

### Mostre personali e collettive recenti

marzo-aprile 2018: Personale "Retrospettiva" - 80 opere dal 2000 al 2018 presso lo storico palazzo Samone a Cuneo, curatore Ines Re; dicembre 2015: Personale "Di-Segno e Oltre disegni, dipinti, skecth e bozzetti dal 2000 al 2015" presso lo storico palazzo Mathis a Bra, curatore Erika Damiano Corallo; giugno 2013: Personale "Per una retrospettiva immaginaria", presso la Galleria Spazio Eventi, di *E io divengo*, Pollenzo, a cura di Valerio Tibaldi; settembre 2012: Personale "Per una retrospettiva immaginaria", presso la Galleria Spazio Arte di Dogliani, a cura di Sergio Rossi; settembre 2016: "Uno, nessuno, centomila" collettiva a cura di Romina Sangiovanni - OnArt Gallery, Firenze; marzo 2016: "Corpo Sacro", collettiva a cura di Romina Sangiovanni - OnArt Gallery, Firenze; dicembre 2015: "Giuditta" collettiva presso Museo del Fermano porto Sant'Elpidio a cura di Romina Sangiovanni - OnArt Gallery.





# Raffaella Brusaglino

(Torino, 22 agosto 1975)

### L'incontro

tecnica mista su tela, 2017, 100 x 120 cm.

### Il sogno di Altea

tecnica mista su tela, 2017, 140 x 100 cm.

Paffaella Brusaglino nasce a Torino. Mossa dalla passione per la pittura, Brusaglino Intraprende un percorso artistico non convenzionale che spazia tra la realizzazione di affreschi, di scenografie teatrali, il restauro e l'illustrazione. I suoi quadri contengono questa molteplicità di esperienze, con cui costruisce il suo linguaggio personale: una sorta di figurativo fantastico che si muove tra il surrealismo astratto e l'arte antica rinascimentale. La stratificazione di materiali sulla tela ricorda gli strati di pigmento depositati sui muri antichi. Nelle sue tele troviamo delle campiture spesse, realizzate con polvere di marmo gesso e colla, luminosi ed evanescenti fondali fatti di carta e lamine di metallo. Da queste superfici emergono delle figure. Sono figure archetipiche colte in un gesto o con uno sguardo fortemente comunicativi, quella stessa valenza comunicativa che ha il gesto teatrale o l'iconografia delle immagini sacre antiche. La ieraticità e la compostezza dei soggetti nasconde l'inquietudine dell'esistenza umana. Domande silenziose ma intense e penetranti, che le figure rivolgono attraverso lo sguardo a qualcuno o qualcosa che sta al di là di loro. Sagome che ricordano esseri marini, saggi ed antichi animali atavici con cui a volte le figure si compenetrano e si fondono. Spesso questi personaggi impugnano qualcosa, uno strumento musicale immaginario, magico, rituale, che consegna loro una connotazione spirituale. Sono parte di un racconto metafisico-fiabesco fatto di vaghe allusioni e gesti fortemente simbolici.

## Recenti e principali esposizioni e riconoscimenti

2018 - "PortaTela a casa", asta benefica a favore di CasaOz , MagazziniOz, Torino; 2017 - Personale *Materia Prima*, galleria Art et Emotion, Lausanne, Svizzera; Mostra *Africa, la grande madre*, a cura di Donatella Avanzo, Oderzo (Tv); presenza permanente presso la galleria Allen, Torino; 2016 - Mostra *Africa, dove vive lo spirito dell'arte*, a cura di Donatella Avanzo, Museo Casa del Conte Verde, Rivoli (To); Personale *Materia Prima*, a cura di Gianni Bertola, galleria Tinber, Pragelato (To); Mostra di arti visive *Metamorphosis - aria acqua terra*, con Andrea Nisbet, Ciro Rispoli, Luigi Stoisa, Galleria "Arte per Voi", a cura di Fabrizio Marino e Luis Boffa, Avigliana (To); Collettiva *Sconfinati momenti di vita*, a cura di Elio Rabbione, Palazzo Lomellini, Carmagnola (To); Personale *Materia Prima*, a

cura di Luigi Castagna e Giuliana Cusino, Galleria "Arte per Voi", Avigliana (To); Biennale della creatività al femminile *W.A.B. Women Art Bra*, Comune di Bra (Cn); Saluzzo Arte, XXXVIII Edizione del Premio Matteo Olivero, Saluzzo, (Cn); **2015** - Personale, Raffaella Brusaglino y Miguel Condè, a cura di Patrick Domken e Galeria Ignacio de Lassaletta, Galeria Patrick J.Domken, Cadaques (Spagna); Collettiva d'arte contemporanea *Della donna e della seduzione*, a cura di L. Castagna e P. Nesta, Galleria Arte per Voi, chiesa di Santa Croce, Avigliana (To); Exposiciò col-lectiva, Galeria d'Art Patrick J.Domken, Cadaques (Spagna); Premio XXVI edizione del premio Nazionale di Pittura Cesare Pavese, "Luoghi, personaggi e miti Pavesiani", S. Stefano Belbo (Cn); 1° Premio 46° Concorso di Pittura "Il Grillo d'Oro", Candiolo, (To).





# Riccardo Gordero

(Alba, 1942)

*La Thonet dietro la porta* bronzo 1/1, 1982, 87 x 77,5 x 39 cm.

*Addormentata* bronzo 1/3, 1982, 80 x 60 x 2 cm.

el 1963 si diploma "con lode" in Scultura presso l'Accademia Albertina di Torino, dove insegnerà prima presso il Liceo Artistico e in seguito sarà titolare della cattedra della Scuola di Scultura fino al 2001. Dal 1995 è presidente della Associazione Piemontese Arte e dal 1996 ha gestito per tre anni la Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Dal 2004 come Presidente dell'APA ha organizzato numerose Biennali internazionali di Scultura della Regione Piemonte, nelle Residenze Sabaude di La Mandria, Agliè e Racconigi in Piemonte. Dal 2009 è nel Management Team dello Shanghai Sculpture Park in Shanghai. Ha operato in Iraq, Francia, Germania, Spagna, Svizzera, Brasile, Argentina, Uruguay, Stati Uniti e Cina.

### Recenti incarichi nazionali e internazionali

2004: partecipa al concorso per il Museo dell'Automobile di Torino – 3° classificato e nel 2005 al concorso internazionale per la costruzione della Sede della Fondazione Sandretto a Torino; 2010 Invitato a tenere un master di scultura presso l'Università di Taiwan; Invitato dal Ministero per la Cultura del Kurdistan a tenere alcune conferenze ad Erbil e Soulimania in Kurdistan; 2011 Team Leader per la preparazione di una proposta per la realizzazione di Master Plan a Soulimanya in Kurdistan. Dal 1960 partecipa su invito alle più importanti mostre d'arte nazionali e internazionali, tra cui: 1963, Biennale del Bronzetto, Padova; 1972, Biennale di Mentone (Francia); 1986, I Biennale di Scultura, Asti; 1993 e 1995, IV e V Biennale di Scultura a Montecarlo (Francia); 2000, Sculpture International à La Mandria, Villa dei Laghi, Venaria Reale (Torino); 2002, Drawings for sculture - Il disegno della scultura, Patriothall Gallery, Edimburgo (Scozia); 2006, XXIV Biennale di Scultura, Gubbio (Perugia); 2007, Energie sottili della materia, Urban Planning Center, Shangai, Pechino, Shenzhen (China); 2015, Triennale Internazionale di Scultura, Bad Ragaz (Svizzera).

## Recenti mostre personali

2011 - Riccardo Cordero, Ferrari Gallery, Vevey (Svizzera); 2012 - *Macromondi spezzati*, Castelpergine (Tn); 2013 - Riccardo Cordero, *Giganti dell'età del ferro 1960-2013*, Filatoio di Caraglio (Cn); 2015 - Riccardo Cordero, *Skulpturen/Zeichnungen*, Galerie Wohlhüter, Leibertingen (Germania); 2017 - *Universum/Universe*, Die Galerie, Frankfurt (Germania); nel 1978 invitato con una personale alla XLIX Biennale di Venezia, nel 1993 invitato a realizzare

un'opera di grandi dimensioni presso la Lookout Fondation in Pennsylvania USA, nel 2005 alla XIV Quadriennale di Roma, nel 2011 alla 54°Biennale di Venezia, Padiglione Italia. Vincitore in vari concorsi internazionali di scultura, ha realizzato più di 50 opere monumentali. Tra le più recenti: 2005 Torino, *Chakra*, acciaio corten, piazza Galimberti e Shanghai (China), *Meteora* 2005, acciaio inox, Shanghai Sculpture Park; 2006 Taipei (Taiwan), *Cometa*, acciaio inox, Rose Garden Park; 2013 Wuhu (China), *Chakra 2*, acciaio corten, Sculpture Park; 2014 Kaoshung (Taiwan), *Grande segno nel cielo*, ferro, Molo e Monumento dedicato al Bicentenario dell'Arma dei Carabinieri a Barge (Cn); 2016 Pechino (China), *Chakra 3*, acciaio corten, Tsing Hua University e Haining (China), *Wonderful Wawe*, acciaio corten, Sculpture Park.





# Davide De Agostini

(Torino, 1952)

*Il tutù nero* olio su tela, 2009, 120 x 100 cm.

asce a Torino nel 1952, figlio d'arte, seguendo gli insegnamenti del padre V Giovanni fin dall'età di cinque anni. Ancora adolescente frequenta lo studio di Carlo Loro, studia al Liceo Artistico di Torino e scenografia all'Accademia Albertina di Belle Arti, suoi maestri sono Sergio Saroni, Mauro Chessa, Beppe Devalle e Francesco Casorati. Inizia la sua attività espositiva a soli 15 anni, proseguendola fino ad oggi a ritmi blandi, mantenendo una grande riservatezza e non curandosi dell'"apparire". Le sue prime opere sono dipinti ispirati ad ambienti e atmosfere di fine Ottocento e primo Novecento, con una patina crepuscolare che richiama Guido Gozzano e i suoi amici poeti e scrittori. Artista animato da vero talento, De Agostini attinge le proprie tematiche narrative all'arcano, portato e ricreato sulla tela con sapienza di tocco e con una tavolozza non ricca ma di notevolissimo effetto, sfruttata al meglio nelle tonalità cremisi del rosso, nel nero profondo, vellutato e gelido al tempo tesso, nell'ocra che sfuma, lenta e possente, da trasparenze sottili a cupi accenti d'ombra. Ombre sono quelle che guardano dai dipinti di De Agostini: ombre di uomini, donne e bambini che vivono e osservano il mondo da un'altra dimensione; presenze angosciose sospese accanto a letti di morte, occhi senza fondo nel roseo incarnato di bambini, donne affascinanti e bellissime dalla pelle di luna e dagli occhi scurissimi, vestite del nero della notte e del cremisi sanguigno; ufficiali dell'esercito sabaudo seduti al tavolino di un caffè, bambini dallo sguardo indecifrabile ritratti come in un dagherrotipo. E, in tutti, il segno del tempo che passa: ora è la gamba di un bambino che si fa trasparente, ora la vecchiaia avanzante, malata nei volti e negli occhi delle ricche donne borghesi che cercano di nasconderla con un pesante maquillage che le trasforma in crudeli caricature. L'opera di De Agostini è il racconto dell'umanità passata e dell'umanità perduta, la storia della dissoluzione totale e del ricordo dimenticato che urla, dolente e muto, per essere richiamato alla memoria e che sbiadisce per tema di essere riconosciuto per ciò che è diventato. È la presenza di testimoni silenziosi, pazienti, invisibili ma talora intuibili, passivi nella loro solitudine, attivi nel semplice esistere, che aspettano e chiamano per l'eternità. È quindi perfettamente logico e consequenziale che il percorso iniziato nel 1996 con la mostra Amor mortis sia andato vieppiù evolvendosi fino a tingersi di un'ironia dissacrante: Pinocchio, i vescovi, i bambini sono protagonisti di questo scenario che nelle ultime opere tocca i temi più dolenti dell'umanità: l'elettroshock, strumento destinato a costringere al consenso chi non vuole accettare un certo modo di vivere, la Fumatrice, che consuma con le sigarette una vita senza speranza, lo scheletro della Radiografia, che con un ghigno invitante porge un mazzo di fiori a chi lo vorrà seguire; reca fiori anche la donna dell' O. G.M., che dietro i paramenti volutamente seducenti nasconde le sue orbite vuote e ormai prive di vita. Insomma, come esprime il protagonista dell'omonimo quadro, il Mestiere di vivere sembra essere diventato una fatica quasi insostenibile. (davidedeagostini.it)



# Renata Ferrari

(Cannobio, 1956)

### **Tentazione**

acrilico su tela, 2016, 100 x 70 cm.

a compiuto studi ad indirizzo pedagogico ed in seguito si è dedicata con interesse all'apprendimento delle varie tecniche nella pittura. Trasferitasi nel 1985 in Provincia di Torino ha proseguito la sua ricerca frequentando atelier di pittori affermati, privilegiando da sempre l'interesse per la figura umana, maschile e femminile. Da diversi anni tiene Corsi di pittura per bambini , ragazzi e adulti, collabora nei Laboratori Artistici delle Scuole Primarie, è docente presso l'UNITRE di Almese (To) e nel Laboratorio Artistico dell'Associazione "F. Buggia" di Villar Dora (To). Espone dal 2005 alla Promotrice delle Belle Arti di Torino ed è socia della Galleria Arte Città Amica; ha all'attivo numerose partecipazioni a Mostre Personali e Collettive ottenendo premi e riconoscimenti a Concorsi Nazionali ed Internazionali. I suoi quadri si trovano in permanenza nel Museo "Ugo Guidi" (MUG) di Forte dei Marmi (Lu) e in collezioni private.

Vive e lavora a Rivera di Almese (To).

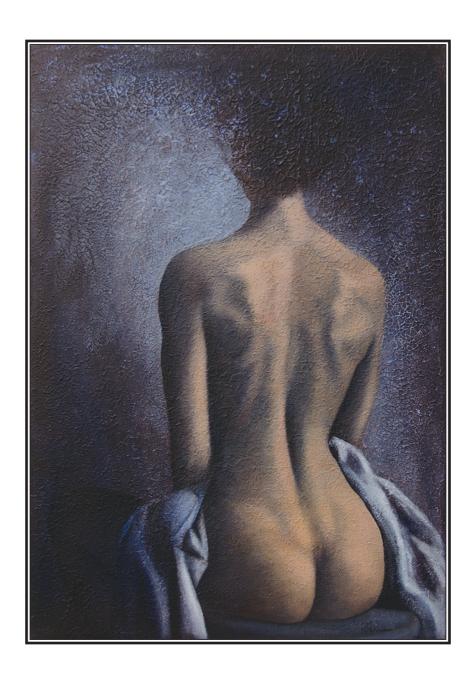
Studio: via Goletto, 18 – Almese (To)

Cell. 347 7704189 - email: ferrari\_renata@libero.it - www.ferrarirenata.it

#### Hanno scritto di lei

"Per Renata Ferrari la figura umana, tratteggiata nella sua piena essenza, costituisce la trama di una narrazione tra realismo, sogno e simbolismo, riuscendo a realizzare sulla tela "opere scultoree" dove la luce determina un dialogo intimo, in sfumature ben calibrate, tra seduzione e forza interiore." (Pompea Vergaro, critico d'arte)

"La pittrice lavora molto sulla figura umana, sia maschile che femminile, che indaga con un tratto forte, potente, una pennellata sicura e rapidi ed energici tratti di colore. Dei corpi effigiati si apprezzano soprattutto i fasci muscolari in tensione o rilassati, resi con grande esattezza. Tuttavia, Renata Ferrari non indaga il dettaglio, ma rende con precisione l'insieme: la specificità dell'anatomia è costruita da sapienti accostamenti cromatici. I colori sono legati liberamente tra loro e spesso prevale la bicromia. Anche la luce riveste un ruolo importante: colpisce e dà concretezza plastica ai muscoli e ai rilievi del corpo umano, ma contribuisce anche - con il suo pulviscolo sottile - a mitigare la prorompente vitalità che promana dai personaggi." (Anna Brambati, giornalista)



## Titti Garelli

(Torino, 29 dicembre 1948)

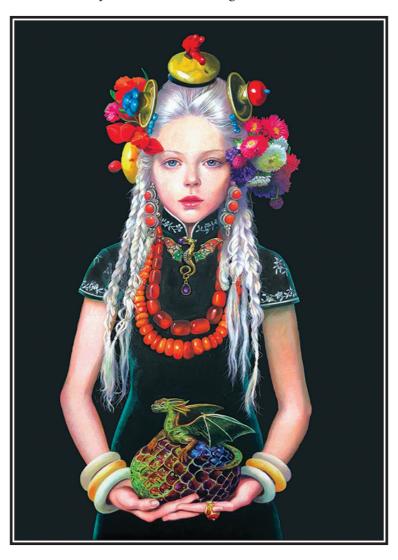
*Mother of Dragons* acrilico su tavola, 2017, 70 x 50 cm.

itti Garelli è nata a Torino dove vive e lavora. Ha studiato al Liceo Artistico di Torino, sotto la guida del pittore Sergio Saroni, e all'Accademia Albertina di Belle Arti. Dopo la formazione artistica ha lavorato nelle principali Agenzie di Pubblicità come illustratrice, artdirector e free-lance, dove ha maturato esperienza e professionalità. Da più di vent'anni le sue illustrazioni sono richieste dall'Editoria e dalle maggiori Agenzie di Pubblicità Internazionali: M.Cann Erickson, J.W. Thompson, Young & Rubicam, Leo Burnett per citarne alcune, e per i più importanti Clienti, dalla Barilla alla Chicco Artsana, da Mulino Bianco ad Invicta, da Findus a Jegermeister, da Nestlè a San Pellegrino. Collabora da diversi anni in qualità di creativa e di illustratrice con la Caffarel di Luserna San Giovanni. Nel 1990 inizia ad esporre i suoi lavori nelle Gallerie d'Arte in Italia e all'Estero. Dopo il felice incontro con la galleria Dantesca dei Fratelli Fogola (1991), nel 1993 ha illustrato con 12 litografie (di cui 6 acquerellate a mano) "Les Fables di La Fontaine", nella preziosa edizione numerata e firmata in 75 esemplari, della Grande Collana. Nel 2000 ha esposto a New York in spazi pubblici e privati (Wiliamsbourg e Soho), uno dei suoi lavori più recenti: "Le Bambine Cattive" che continua tuttora a sviluppare arricchendolo con nuovi personaggi intriganti quali Angioletti Dispettosi, Fatine Irriverenti e altre creaturine. Nel 2007 presenta: "Il Giro del mondo in 80 Bambine". Le bambine dipinte rappresentano l'attuale dimensione multietnica delle città del mondo, dove si incroceranno sempre più linguaggi. Nel 2010 il mondo delle Bambine si arricchisce di nuovi personaggi: le "Regine Gotiche", Principini e Cicognini, e Storie dal Regno di Sardegna, le fanciulle assumono qui una connotazione più fantastica e misteriosa pur nella consueta attenzione alla contemporaneità, facendo convivere antico e moderno. Ma è sopratutto la nuova serie delle "Regine neogotiche" che monopolizza l'attività degli ultimi 5 anni di produzione artistica di Titti Garelli. Una carrellata di fanciulle giovanissime appena uscite dall'infanzia, ieratiche immagini di una bellezza distante e senza tempo (o meglio al di là del tempo), che riportano alla memoria le Sante di Zurbaran, si dipana in un intrecciarsi di temi. Ed ecco convivere grandi gorgiere come nei ritratti di Pourbus e bottiglie della alta tradizione del Vino Piemontese, tatuaggi dark e delicati antichi monili cinesi, grandi fiori rosati di magnolia con scoiattoli al guinzaglio. È su tutto risplende il fondo in foglia d'oro retaggio della tradizione italiana, dai grandi mosaici bizantini, ai cicli giotteschi, alla pittura italiana del '400 dei Crivelli, fino alle contaminazioni del periodo liberty e simbolista.

## Le più recenti personali e collettive

2015, Cherasco, Palazzo Salmatoris "African Style" - dall'Arte Africana Tradizionale all'Arte

Contemporanea; Biella, Global Art Trading "Bambine Cattive"; Chivasso, Palazzo Einaudi, "Non solo vero", Pittori contemporanei italiani e spagnoli a confronto, a cura di Gianfranco Schialvino; Rivara, Castello di Rivara, "Equinozia" a cura di Franz Paludetto; Torino, Galleria Paludetto, "or dublé" a cura di Francesca Canfora; Torino, Fondazione Sandretto, "Imago Mundi", Luciano Benetton Collection; - 2014, Biella, "Global art trading - Titti Garelli&Plinio Martelli"; Mondovì, Chiesa di San Francesco, "Le regine neogotiche" nell'ambito della Rassegna "Il Cuneogotico"; Paratissima, "The Dark Side of Beauty", a cura di Francesca Canfora; Catania, Arionte Arte Contemporanea, "Orientati a guardare le stelle"; - 2013, Carmagnola, Palazzo Lomellini, "Africa, alle origini della vita e dell'arte"; - 2011, Torino, Galleria Dantesca, Personale; - 2010, Torino, Marenaroom Gallery, Personale a cura di Franca Pastore Marena; Torino, Palazzo Barolo, "Il sepolcro vuoto", Catalogo e mostra a cura di Giovanni Cordero.



# Giancarlo Aleardo Gasparin

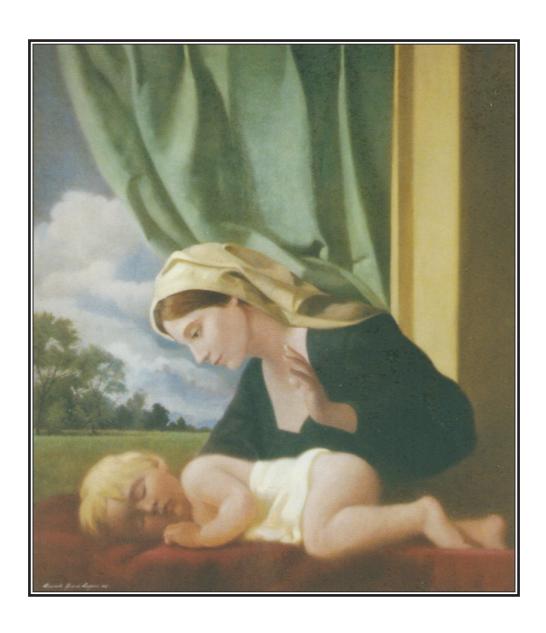
(Torino, 20 gennaio 1949)

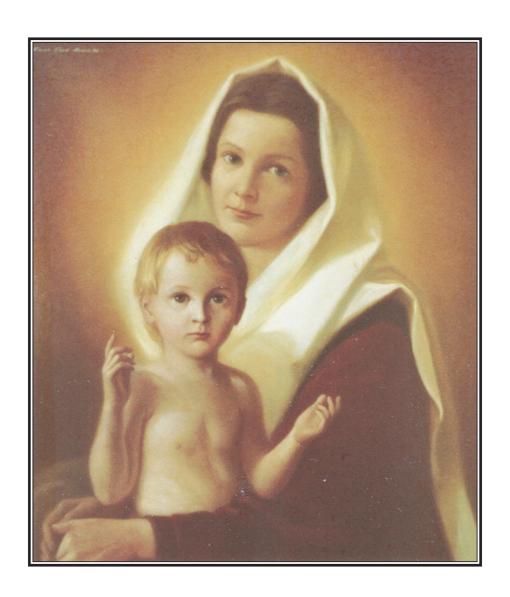
*Madonna con Bambino e paesaggio piemontese* olio su tavola, 87 x 75 cm., collezione privata

*Madonna con Bambino* olio su tavola, 70 x 60 cm., collezione privata Quiri

iancarlo Aleardo Gasparin, pittore professionista e restauratore di dipinti antichi, nasce a Torino il 20 gennaio 1949. Dimostra fin da bambino la propria inclinazione all'Arte e l'amore per la Pittura Antica. Dopo la maturità, studia Tecniche Pittoriche sotto la guida di Sergio Tappero-Merlo, Mario Caffaro-Rore e Gregorio Calvi di Bergolo con la continua tensione a recuperare il mestiere, le tecniche, l'esecuzione degli antichi Maestri. Grazie allo studio della ritrattistica storica e all'analisi attenta delle opere di Tiziano, Raffaello e Perugino, del Sodoma, di Ruydael, Vermeer, Rembrandt e Gerard Dou e delle tecniche di restauro apprese dal prof. Antonio Rigorini, Gasparin ha acquisito una cultura ed un'esperienza di lavoro che lo distinguono oggi come figura particolarmente autorevole. Nel 1980 conosce il pittore Gregorio Sciltian da cui riceve benevolenza e stima e la cui amicizia contribuirà alla sua formazione artistica e professionale. Nel 1981 tiene al Circolo degli Artisti, di cui è socio da tantissimi anni, la sua prima personale. Ritrattista, riceve importanti incarichi anche da Istituti Religiosi. Oltre alla committenza privata, sue opere pubbliche sono collocate in quindici chiese in Torino, in Piemonte, Lombardia e Toscana. Presso la sala del Consiglio di Amministrazione delle Assicurazioni Generali – sede di Torino, via Mazzini 53 – sono presenti otto ritratti di ex-Presidenti, presso il Consiglio Regionale del Piemonte, a Palazzo Lascaris, sei ritratti di ex-Presidenti, presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, un ritratto di un ex-Presidente e presso la sede della Banca Intesa San Paolo (sala del Consiglio di Amministrazione) i ritratti al vero di due ex-Presidenti dell'Istituto, il dr. Arcuti ed il dr. Masera. Infine, otto ritratti di Generali Comandanti sono collocati presso la Scuola di Applicazione e Studi Militari dell'Esercito di Torino. Gasparin ha esposto a partire dal 1971 in dodici mostre personali e centoventi collettive.

Studio: via San Tommaso, 20 - primo piano (sigla G.G.) – Torino Tel. 011 5611288 - email: giancarloaleardogasp@libero.it - www.gasparinfo.com





# Lippo Leocata

(Adrano, 22 settembre 1945)

### Angeli No

legni policromi a olio, 154 x 120 cm.

### Angeli Sì

legni policromi a olio, 161 x 120 cm.

Grazia... Grazia

olio su tela, 1974, 180 x 80 cm.

dove si laurea in Architettura presso il Politecnico, con una tesi sul Teatro d'Avanguardia (relatore prof. arch. Mollino). Dal 1966 partecipa a collettive e manifestazioni. È del 1979 il premio della Galleria "Le Immagini" al 9° Premio Nazionale del Disegno di Torre Pellice. Nel 1981, nel "Concorso Nazionale per l'Ideazione ed Esecuzione di un'Opera d'Arte per il Salone Consiliare del Palazzo della Provincia di Asti " si aggiudica il 2° Premio Ex Aequo. Nel 1973 ha collaborato con la rivista d'arte *A2 - Attualità Artistiche* (ed. IRA, Torino) scrivendo articoli sul design. Nel 2003 viene inserito nell'"Osservatorio di Progetto e Cronache" (cd allegato alla rivista *Domus*) sia nella sua veste di pittore sia in quella di architetto.

## Alcune mostre personali

Castello Normanno di Adrano, Cassiopea di Torino, Centro Arte Daly di Ivrea, Galleria Galliata di Alassio, Galleria Veniexia di Venezia, Galleria Arte Civica di Saint Vincent, Galleria Spirali di Torino, Studio Laboratorio Anna Virando di Torino, Centro ASCOM Village di Torino, Circolo degli Artisti di Torino, Casa natale Cesare Pavese di S.Stefano Belbo, Centro FILO di Cremona, Feudarte di Asti.

#### Articoli

La Stampa, Stampa Sera, La Gazzetta del Popolo, Avanti, Avvenire, Il Giorno, Il Giornale (del Piemonte), La Sicilia, Le Arti, Le Arti News, Catalogo Nazionale Bolaffi d'Arte Moderna n.13, 14 e 15, Catalogo Nazionale Bolaffi della Grafica n.10, Bolaffi Arte, Linea Figurativa, Repertorio Nazionale delle Arti Figurative, IAGA, Spirali, Agenda d'Arte Contemporanea '80, Rai Due, Rai Regione Sicilia, Rai TG3, Il Giornale dell'Arte, Corriere di Torino e della Provincia, Corriere dell'Arte, La Nuova, La Vita Cattolica, La Provincia di Cremona, architrova.it.

#### Presentazioni

M. Bernardi, G. Brizio, M. Caporlingua, F. Caresio, L. Carluccio, S. Casali, M. Chiappo, M. Cusino, L. Di Stefano, E. Donaggio, A. Dragone, L. Durando, S. Franco, F. Gualdoni, R. Guasco, G. Liuzzo, M. Martellotta, G.G. Massara, G. Milani, A. Mistrangelo, A. Oberti, F. Prestipino, G. Reboani, G.F. Schialvino.

## Donne e Madonne







# Anna Lequio

(Asti, 1949)

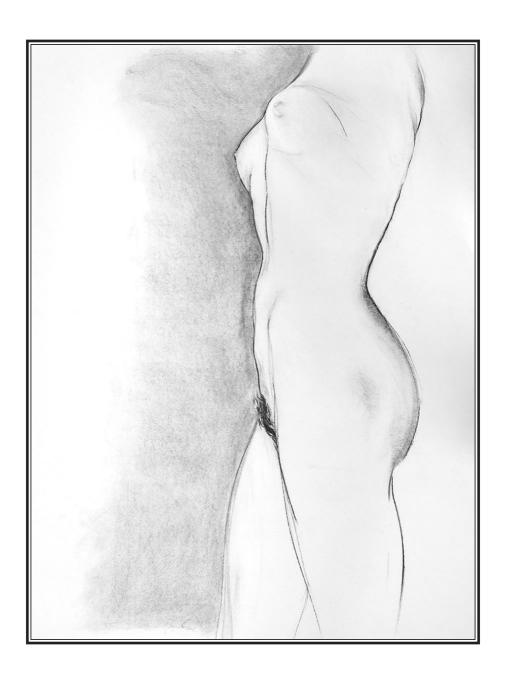
### Nudo

carboncino su carta, 2002, 101 x 76 cm.

ive e lavora a Torino. Si è diplomata in pittura all'Accademia Albertina di Torino, dove è stata allieva di Enrico Paulucci, Mario Davico, Mario Calandri e Francesco Franco. Oltre a meditate presenze a mostre collettive, è stata invitata ad allestire diverse personali in importanti gallerie italiane. Nel 1989 si è presentata con una vasta antologica alla galleria "La Parisina" di Torino, nel 1991 espone presso la galleria Jannone di Milano (presentata da Marco Vallora) e l'anno successivo alla galleria Davico di Torino (presentata da Nico Orengo).

#### Hanno scritto di lei

"Non condizionato dalle parallele esperienze figurative, il disegno fa le sue scelte iconografiche, il nudo in primo luogo, e procede secondo percorsi di ricerca e d'azzardo, utilizzando la fragilità (dura) del supporto, la labilità (incisiva) delle tracce, giostrando tra profili e masse, ombra rappresa e luce diffusa, struttura evidente ed evanescenza. Che il mezzo sia "tutto qui", efficace e diretto, non toglie possibilità di preziose elaborazioni; la preziosità della traccia non dimentica l'origine elementare del mezzo. L'apparente naturalezza del gesto tracciante presuppone lungo esercizio e pieno controllo. Che il corpo umano, intero e in ciascuna sua parte, nelle due versioni del femminile e del maschile, sia modello privilegiato, è perfino ovvio. Dubito, addirittura, che il disegno e il corpo siano quasi la stessa cosa, o meglio lo specchio uno dell'altro." (Pino Mantovani, presentazione della personale di Anna Lequio, Palazzo Robellini, Acqui Terme)

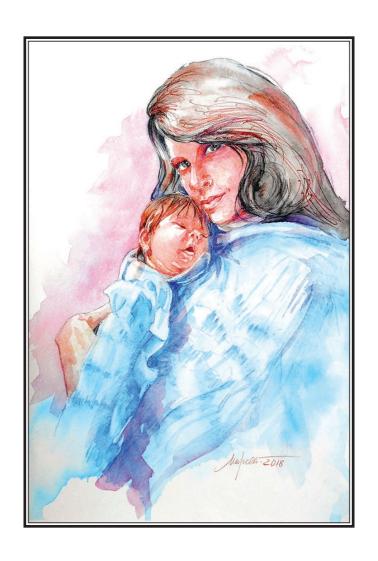


# Adelma Mapelli

(Torino, 7 novembre 1940)

*Madonna con bambino, oggi* acquerello su carta Fabriano 600 mg., 2018, 57 x 38 cm.

delma Mapelli nasce a Torino nel 1940, espone dal 1971, negli anni Ottanta una galleria svizzera vuole in esclusiva la sua produzione completa di acquerelli. Restaura i dipinti delle semiali del velivolo storico Ansaldo A1 Balilla del 1918, esposto al Museo Storico di Bergamo. Opere donate in permanenza sono presso la Fondazione Scuola Araba "Il Nilo" di Luxor e il Museo del Pastello di Lequio Berria. Fonda il futuro museo dell'Acquerello a Montà d'Alba (Cn). È convinta assertrice che il messaggio di fratellanza e di pace sia la vera missione di ogni artista. All'UNITRE di Torino, dov'è da anni docente di pittura sprona i suoi allievi a fare proprio questo grande ideale. La scena culturale piemontese la vede protagonista da quasi 50 anni e sono più di 400 le mostre nazionali ed internazionali a cui ha partecipato. Altre esperienze: illustratrice di libri, trompe l'oeil e creatrice di costumi teatrali. Lo studio di Via Vanchiglia 16, con le iniziative sia nazionali della Regione Piemonte che quelle Internazionali di "Acca Atelier", è visitabile e aperto al pubblico.



# Llinio Martelli

(Torino, 21 dicembre 1945 – Torino, 2016)

### M come Marina

fotografia b/n con applicazioni in foglia d'oro, 2010, 90 x 90 cm., collezione privata

Unio Martelli, nascendo a Torino nel 1945 da padre pittore e nonno pittore a sua volta, ha vissuto un'infanzia costellata da sogni e incubi decisamente "artistici", che lo hanno irrimediabilmente condizionato. Dopo studi scientifici, si è diplomato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. In seguito diventa docente di Fotografia e Discipline Artistiche, Incisione e Pittura. Nel campo dell'arte contemporanea si è sempre dedicato alla ricerca sulla "condizione umana", con citazioni e riferimenti alla trasformazione antropologica e comportamentale, analizzando la metafora del tatuaggio, del piercing e della body-modification. Nel suo eclettico modus operandi ha usato diversi mezzi di espressione: dal disegno alla fotografia, dal cinema alla scultura, secondo un suo preciso metodo di comunicazione, sino alla ricostruzione di set fotografici che evocano un'atmosfera classica, gotica, noir, erotica o addirittura trash, con ironia e provocazione.

"Si definisce un "eclettico" Plinio Martelli, che nel corso di una lunga carriera si è dedicato alla ricerca sulla condizione umana, con ogni tecnica artistica possibile, dal disegno alla fotografia, dalla scultura alla cinematografia, passando attraverso la body-art e l'installazione, esprimendo così il proprio connaturato insopprimibile bisogno di libertà creativa. L'arte, dunque, come indagine che svela il reale e non come mera riproduzione del visibile, ove la rappresentazione non venga condizionata dalla componente razionale, è l'idea guida lungo cui si sviluppa la produzione di Martelli. Nelle sue opere, egli rappresenta gli aspetti più inquietanti e sconvolgenti della realtà, per indurre l'osservatore a riflettere sui problemi che sconvolgono la società attuale, attraverso figure umane che lasciano intuire un forte contrasto tra stati d'animo anche molto differenti l'uno dall'altro." (Marilina Di Cataldo, dal catalogo *Libertà espressive due*, mostra a Palazzo Lomellini, Carmagnola, a cura di Elio Rabbione, 15 febbraio 2013)



# Bruno Molinaro

(Ragogna, 21 settembre 1935)

*Volto di natività* olio acquerellato su tela, 70 x 60 cm.

*Nudo di donna con gatto (studio)* olio acquerellato su tela, 120 x 80 cm.

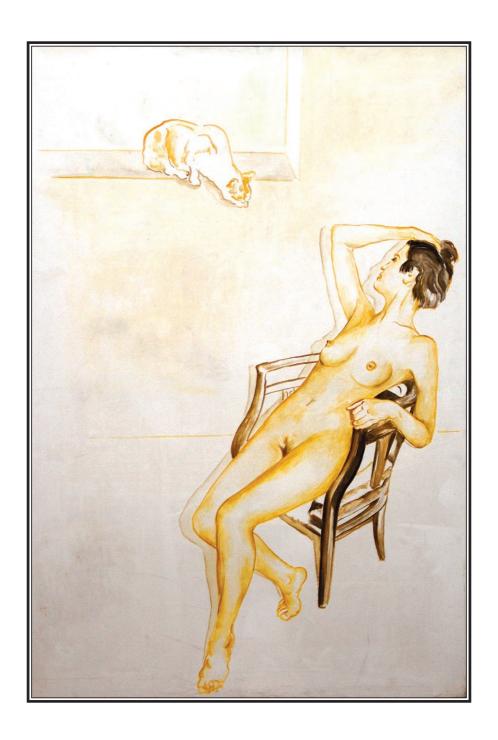
/ato a Ragogna (Ud), dopo aver frequentato i corsi della scuola del nudo dell'Accademia Albertina di Torino tenuti da Filippo Scroppo, Molinaro ha esposto in Italia, tra l'altro presso: Galleria La Rocca, Promotrice Belle Arti, Piemonte Artistico, Palazzo Barolo a Torino, Villa Olmo a Como, Palazzo Barberini a Roma, Cripta San Domenico a Cagliari. In Europa: Atene, Parigi, Strasburgo, Monaco, Berlino, Wolfsburg, Lisbona, Londra, Dubrovnik, Cracovia, Bonn, Mosca, Malta, Delfi, Varsavia, Lussemburgo, Manchester, Marsiglia, Stoccolma. E ancora fuori dai confini europei nelle principali metropoli mondiali tra cui: Hong Kong, Los Angeles, Rio de Janeiro, Tokyo, Istanbul, Vancouver, Toronto, ed in Messico, Tunisia e Seychelles. Numerosi sono i riconoscimenti in mostre nazionali e internazionali. L'ampiezza della sua attività artistica viene riportata dalle migliori edizioni, cataloghi e dizionari. Per il XV centenario di San Benedetto è stato invitato a presentare una personale nel Monastero di Santa Scolastica a Subiaco. È inserito tra gli artisti della pittura italiana all'esposizione "Arte in Monastero" inaugurata da S. E. Cardinale E. Pironio e presentata dal Ministro degli Interni. Ha operato nel design automobilistico. È stato nominato Accademico per meriti artistici: Accademia Gentium "Pro Pace", Accademia delle scienze Lettere ed Arti di Milano 1972, Accademia della Quercia, Roma 1977, Accademia dei 500, Roma 1987, Accademia Toscana Il Machiavello, Firenze 1982, Araldica Accademia Internazionale Il Marzocco, Firenze 1982, Member della Columbian Accademy Saint Louis, Missouri; Consultore dell'Università Nazionale di Toronto (Canada); Magister scientiae della Facoltà di Pittura dell'International Accademy of Sciences and Arts United Nations di New York. Gli è stata conferita la laurea H.C. di Doctor in arte della Universidad Interamericana di Buenos Aires e laurea H.C. in Discipline Umanistiche University of Humanistic Studies Florida (USA). Opere in permanenza in vari paesi del mondo, scheda tecnica depositata presso il MoMA di New York.

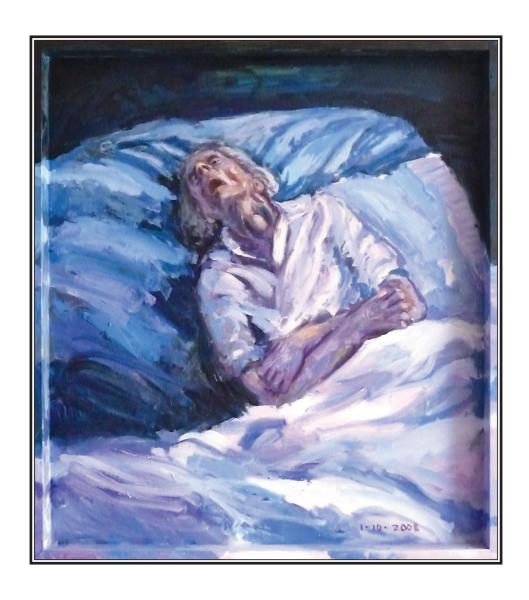
#### Alcune recenti mostre

Personale Forte Sangallo, Nettuno (RM) 2012; personale Palazzo Luigi Einaudi, Chivasso (To) 2012; Grande Expo alla Sapienza, Roma 2012; Libertà Espressive due, Carmagnola (To) 2013; personale Palazzo Ferrajoli, Roma 2013; personale, Nettuno 2013; personale Promotrice delle Belle Arti, Torino 2014; Di corpi di nature e di altre identità, Carmagnola

(To) 2014; Exhibition Vs London, Londra 2014; Carrousel du Louvre, Parigi 2015; personale, Palazzo Barolo, Torino 2015; personale, Messer tulipano, Pralormo 2016; Salon International d'art contemporain, Nizza 2016; Promotrice delle Belle Arti, Torino 2016; FOR ART Maestri al Museo MIIT, Torino 2016; Salon International d'Art Contemporain, Cannes 2017; Lungo la grande via della seta, Mosca-San Pietroburgo 2017; Circolo degli Artisti, Linee Artistiche a confronto, Torino 2018; Circolo degli Artisti, L'occhio fotografico nella pittura, Torino 2018; Spazio Parentesi, Studio verso Opera, Torino 2018.







## Teresa Noto

(Palermo, 30 settembre 1947)

### Iside svelata

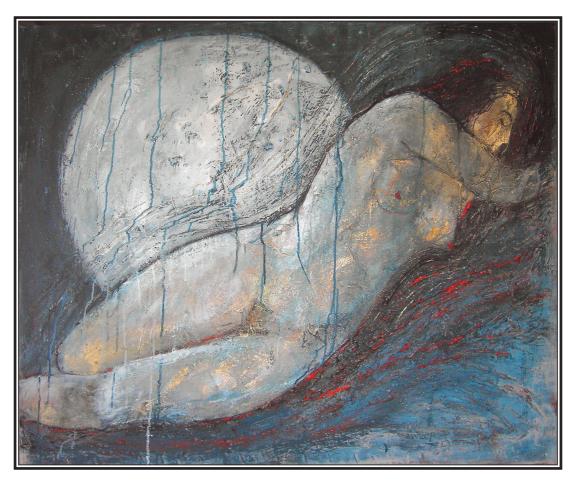
tecnica mista su tela, 2018, 100 x 120 cm.

### Penelope

tecnica mista su tela, 2018, 100 x 80 cm.

eresa Noto ha studio a Correggio Micheli, Parco del Mincio (Mantova). Agli studi accademici, dal 1980 hanno luogo le esposizioni, tra l'altro: 1991, *Mitologie*, Palazzo Ducale, Mantova, a cura di F. Bartoli; 1994, Opere 1983-1993, Antico Castello sul Mare, Rapallo; 1994, Opere scelte, Palazzo del Governo, Sondrio; 1995, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Spoleto, curate da F. Monteforte e A. Andreotti; 1998, Opere scelte, Palazzo Pretorio, Chiavenna, a cura di A. C. Bellati. Negli anni Novanta la sua opera si stempera nella rarefazione iconica e nella ricerca sulla luce: 1999, Le geometrie dello spirito, Palazzo Ducale, Mantova, a cura di M. Corradini; 2005, Assonanze, Fashion District, Mantova, testo di V. Sgarbi; 2006, Invito a Palazzo, Mantova, a c. di G. Cassini; 2009, Energia Contemporanea, Castello dei Pico, Mirandola a c. Andreotti e G. Ziroldi; 2013, Materia, luce, energia, Zanini Contemporary Art, San Benedetto Po, a c. di G. Di Genova; 2014, Dall'essere duale all'essere cosmico, Sala dei Templari, Molfetta, testi di G. Di Genova e G. Ferlisi. Tra le numerose collettive: 1994, Italian Influences, Sylvia Schmidt Gallery, New Orleans (USA); 1997, Art for Art's Sake, Sylvia Schmidt Gallery, New Orleans (USA); 2009, Premio "Sulmona", Sulmona; 2010, Premio Internazionale "Limen Arte", Vibo Valentia, a c. di G. Di Genova; 2011, 54° Biennale di Venezia Padiglione Italia, Torino, a c. di V. Sgarbi e G. Cassini; 2012, Dante e i fraudolenti, Pescara, a c. di G. Di Genova; 2013, Dante e le donne del Paradiso, Pescara, a c. di G.Di Genova; Premio Internazionale "Limen Arte" 2013, Vibo Valentia, a c. di G. Di Genova; 2014, La materia e il colore, Carmagnola, a c. di E. Rabbione e M. Di Cataldo. Del 2014 l'ampia rassegna Dall'essere duale all'essere cosmico alla Sala dei Templari a Molfetta, con opere dal 2007 al 2014 (presentazione di G. Centrone). Nel 2015 partecipa all'evento Matilde di Canossa - Immagine di donna contemporanea, Refettorio monastico di San Benedetto Po, Mantova. Tra il 2015 e il 2016 è invitata da G. Di Genova alla rassegna *GenerAzioni a confronto*, da lui curata a Palazzo Sforza Cesarini, Genzano di Roma, e ad illustrare Dante e Papi nella Divina Commedia per la Fondazione Casa di Dante in Abruzzo, opere esposte all'Aurum di Pescara; partecipa a ARTE a 360°, L'Antico incontra il Contemporaneo alla Zanini Arte di San Benedetto Po, a cura del prof. F. Negri. Nel 2016 partecipa a MantovArte2016 + Studi Aperti, alla Galleria Arte Contemporanea del Museo Nazionale del Palazzo Ducale di Mantova a cura

di R. Casarin e P. Assmann, e alla mostra *Quadri da un'esposizione* curata da S. Arienti a Palazzo Te. Dello stesso anno, *Il Castello e il Contrasto degli Opposti*, nell'ex Chiesa di San Giovanni, Torri del Benaco a cura di G. Di Bella; nel 2017 espone alla FlyerArt Gallery di Roma e alla FlyerArt Gallery di New York, nello stesso anno partecipa alla mostra *Lumi di Chanukkah* al Museo del Palazzo Ducale di Mantova; in seguito alla Mostra & performance Los Angeles - dalla Iglesia de los Angeles, Argentina, al Serrone della Villa Reale di Monza; ed è invitata con altri cinque artisti di fama internazionale a illustrare *Dante e l'Antica Roma nella Divina Commedia* alla mostra curata da G. Di Genova all'Aurum di Pescara.





# Francesco Preverino

(Settimo Torinese, 1948)

## Mai più ferita

tecnica mista su tavola, 2008, 150 x 100 cm.

stato titolare della Cattedra di Decorazione presso le Accademie di Belle Arti di Reggio Calabria, Firenze, Venezia e ultimamente presso l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino. Lavora per cicli principalmente sul rapporto uomo/natura con soluzioni e sperimentazioni grafiche, disegnative, pittoriche, ceramiche e scultoree. Tra le varie esposizioni personali si ricordano: **2000** - Sul filo della memoria, Celum Gallery, New York (USA), a cura di Francesco De Bartolomeis, Pino Mantovani; 2002 - Il viaggio, Chiesa di S. Agostino, Pietrasanta (Lu), a cura di Dino Carlesi e F. De Bartolomeis; 2005 -Compresenze, Oratorio dei Disciplinanti, Finalborgo (Sv), a cura di Ferdinando Albertazzi; 2007 - Tra cielo e terra, Palazzo Bricherasio, Sale Storiche, Torino, a cura di Martina Corgnati; **2008** - La mia pittura: esplorazione e radicamento, opere dal 1962 al 2008, Casa delle Arti e dell'Architettura, Settimo Torinese (To), a cura di Francesco De Bartolomeis; 2011 -... In continuo... Galleria il Quadrato, Chieri (To); 2013 - Racconti, silenzi, attese, Palazzo Salmatoris, Cherasco (Cn) e Tracciabilità dei ricordi, Accademia delle Arti del Disegno, Sala Esposizioni, Firenze, a cura di Francesco De Bartolomeis; 2015 - Holzwege, Sentieri interrotti, Fondazione Peano (Cn) e Art Gallery La Luna, Borgo San Dalmazzo (Cn) a cura di Guido Curto e ... Tra rumorosi silenzi... Museo Nazionale della Montagna,

Inoltre nel **2009** viene invitato allo Shanghai Sculpture Park International Painting Symposium a Guilin Yuzi Paradise, China.

Torino, a cura di R. Cordero; 2018 - Museo Diocesano di Torino, Golgota, la costruzione

di un momento, a cura di Edoardo Di Mauro e Clizia Orlando.

È stato vincitore di vari concorsi, tra cui si ricordano: **2006** - Concorso Nuova Sede Corte di Appello di Roma, con *Albero* (fusione bronzea); Concorso per la Nuova Sede della Questura e Polizia Stradale di Frosinone, con *Paesaggio* (ceramica); **2011** - Opere d'Arte per Nuova Caserma Guardia di Finanza di Aosta (opera pittorica) - Opere per la Caserma Guardia Forestale di Asti (opera pittorica); **2017** - Concorso Opere d'Arte Sede Guardia di Finanza di Pistoia con *Piccola serra* (bassorilievo bronzeo).

Vive e lavora a Torino.



# Sergio Saccomandi

(Torino, 1946)

*Nell'ombra* acrilico, 2014, 80 x 130 cm.

*Maternità* acrilico, 2002, 150 x 105 cm.

iplomato all'Accademia Albertina di Belle Arti, allievo di Paulucci e Calandri. Già titolare della Cattedra di Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico di Torino. Dal 1981 inventa la sua vita nel Canavese, ai colli di Barbania. Dal 1968 ha allestito sessanta mostre personali e partecipato a collettive in Italia e all'estero ottenendo riconoscimenti e premi. Ultimamente gli è stato conferito il 2° Premio Europeo dell'Accademia Tadini a Lovere. Appassionato di teatro, come regista attore e scenografo ha allestito una trentina di spettacoli, incontrando autori come Cocteau e Beckett e Mrozek, Tennessee Williams e Noel Coward e Pirandello, Feydeau e Molière, Ionesco e Cechov.

### Principali mostre personali

Museo Civico Città di Savigliano (Cn); Palazzo del Console, Bossolasco (Cn); Palazzo Comunale D'Oria, Ciriè (To); Istituto Casa Cini, Ferrara; Chiesa Sant'Evasio, Mondovì (Cn); Palazzo della Regione, Torino; Museo Schola Battioro e Tiraoro San Stae, Venezia; Palazzo Salmatoris, Cherasco (Cn); Palazzo della Provincia Sala Anselmi, Viterbo; Chiostro del Bramante, Roma; Palazzo Einaudi, Chivasso (To); Art Moore House, Londra; Museo Casa del Conte Verde, Rivoli (To).

## Principali mostre collettive

Concorso Internazionale "Conca Verde", Napoli; IV Biennale, Cinisello Balsamo (Mi); III Mostra Internazionale "La donna d'oggi nell'arte", Palazzo Permanente, Milano; Biennale Nazionale d'Arte Sacra "Angelicum", Milano; XXI Premio Biennale "Aldo Roncaglia", San Felice sul Panaro; Premio Internazionale "Ibla Mediterraneo", Palazzo dei Mercedari, Modica; Capolavori dell'arte italiana, Osaka-Tokyo.

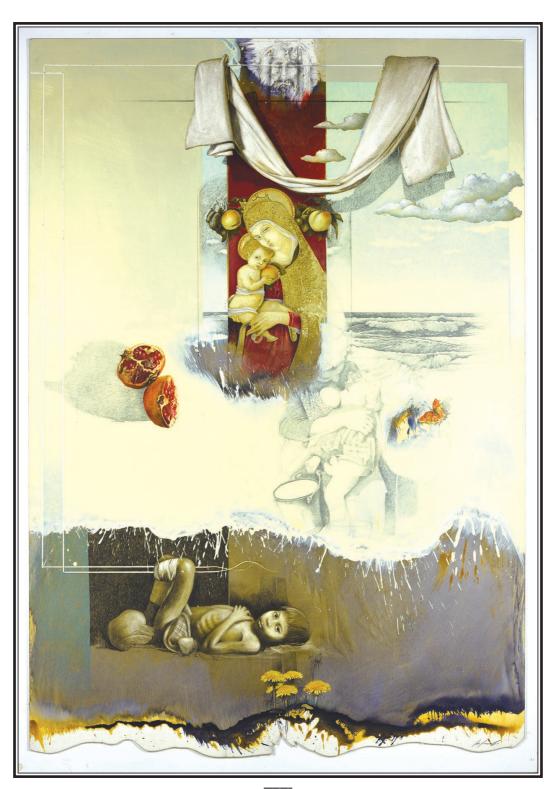
#### Grafica

L'incisione del Novecento in Piemonte, Circolo degli Artisti, Torino; Biennale Internazionale di Grafica "Vico d'Elsa", Firenze; I e II Biennale Nazionale di Incisione "Alberto Martini", Oderzo; Triennale Mondiale d'estampes petit format, Chamalières; Biennale di Grafica, Acqui Terme; Triennale Internazionale dell'Incisione "Chieri - Cracovia - Varsavia"; Biennale di Benevento.

### Principali premi e riconoscimenti

1° Premio Nazionale "Mostra del ritratto", Palazzo Doria, Genova; 2° Premio Europeo dell'Accademia Tadini, Lovere; 2° Premio Internazionale "La maschera a Venezia", Palazzo Correr, Venezia; 1° Premio Nazionale "Alka Est", Città di Castello, Perugia; premiato alla IV Biennale Internazionale di Grafica, Museo Michetti, Francavilla al Mare; premiato alla IV Biennale Internazionale di Grafica, Sant Carles de la Ràpita Pavello Filar, Spagna.





## Gianni Sesia della Merla

(Torino, 24 marzo 1934)

#### Natività

olio su tavola, 1987, 60 x 50 cm.

/ato a Torino nel 1934, comincia a dipingere all'età di 14 anni e si diploma al Liceo Artistico dell'Accademia. Partecipa a concorsi e rassegne in Italia e all'estero. Gallerie di prestigio hanno ospitato i suoi dipinti: la Salambo a Parigi, il Théatre Municipal di Casablanca e la Fin Art Collection a Sausalito in California. Dal 1991 al 1998 è invitato al Festival Internationale des Arts de la Rue a Digione (un primo premio e due secondi premi, tra oltre 350 partecipanti europei). Sempre a Digione nel 1995 gli viene assegnato il Super Prix internazionale. Nel 1997 è nominato Cavaliere della Repubblica per meriti artistici e la città di Moncalieri gli conferisce la cittadinanza onoraria. Nel 2006 partecipa alla mostra, patrocinata dalla Regione Piemonte e dalla Regione Qalyubiya (Egitto), *Popoli* in viaggio, presso la Galleria d'Arte Moderna del Cairo. Nel 2007 mostra Egitto per la pace, sotto il patrocinio della Regione Piemonte, ad Alessandria d'Egitto (il dipinto è in mostra permanente al Museo di Arte Contemporanea del Cairo). Nel 2008 partecipa a Luxor Arte Contemporanea Italiana (il dipinto è in permanenza alla pinacoteca dell'Accademia di Luxor). Nel 2012 partecipa alla 54a Biennale di Venezia a Torino, a cura di Vittorio Sgarbi, e tiene una personale nei locali delle Molinette (R.A.V.I.). Nel marzo 2013 offre a Papa Francesco un'opera che lo rappresenta, nel 2014 collettiva presso la Biblioteca Civica di Carignano, nel 2016 personale presso la Pinacoteca Civica di Guarene, tra marzo e maggio 2017 mostra itinerante Lungo la nuova grande via della seta con esposizione a Mosca e San Pietroburgo.

"L'atelier di questo pittore è ricco di immagini, di paesaggi trasfigurati, di sogni, di ricordi; un'avventura che ci conduce lontano con il pensiero, fra boschi grandiosi e ombreggiati della California, nelle terre di Bretagna care ai seguaci di Gauguin, a Casablanca come a Meknes - luoghi lungamente percorsi dai pittori francesi del secolo scorso – ove una folla di personaggi velati si profila contro un arco di luce azzurrata fra quinte color sangue... La tecnica di Sesia della Merla è particolare: mediante un disegno appena accennato, quindi più mentale che realmente attuato, il pittore aggredisce la superficie della tavoletta o della tela ponendovi ampie stesure di colore, una materia compatta che si fa lieve nei volti accarezzati dalla luce." (Gian Giorgio Massara)

"Sesia della Merla ringiovanisce la sua pittura opera dopo opera, in un continuo divenire, sempre più lirico, come nelle opere recentissime, in cui le opposizioni cromo-chiaroscurali generano pieni d'orchestra che emettono in vibrazioni le corde più sensibili dei sentimenti. Una continua sperimentazione evolve sempre più la pittura di Gianni, il quale aborre lo scontato, il ripetitivo, il nostalgico. Artista di oggi, Gianni è proteso al futuro con le inoppugnabili credenziali di mezzo secolo di professione e di innumerabili esposizioni internazionali." (Enzo Papa)



### Ilario Simonetta

(Caulonia, 21 febbraio 1936)

Sagrada Familia ulivo, 2016, 91 x 25 cm.

Annunciazione lauro, 2016, 68 x 25 cm.

cultore autodidatta dal 1967. Scolpisce sia il legno che la pietra. Predilige scolpire soggetti di carattere mitologico, medievale e del mondo della magia. Non vende le sue opere in quanto preferisce donarle ad Enti, specie religiosi, avendo in animo il desiderio che queste siano per sempre in visione alle persone, in quanto l'arte deve essere a disposizione di tutti.

#### Mostre recenti

2014 - Mostra sociale alla Promotrice delle belle arti; Collettiva a Carmagnola a Palazzo Lomellini; Collettiva presso Centro Incontri Cassa di Risparmio di Torino; Collettiva presso galleria Arte Città Amica; 2015 - Offerta, alla Circoscrizione 3 di Torino, di statua in pietra raffigurante "San Paolo"; partecipazione alla Mostra Sociale di Arte Città Amica dal titolo, L'arte incontra la poesia, presso il Centro Incontri della Regione Piemonte; Collettiva presso Arte Città Amica L'Arte è Magia; 2016 - Esposizione sociale a Villa Amoretti, Torino; donazione delle statue in pietra dei Santi Patroni Nicola e Grato alla Chiesa Parrocchiale di Ala di Stura; 2017 - Mostra Internazionale "Vette d'Arte" (1° premio di scultura); ha donato, alla diocesi di Fossano, sette opere che sono state sistemate in costruito parco che ospita una Big Bench; 2018 - Museo Diocesano di Torino, Golgota, la costruzione di un momento, offerta dell'opera in marmo Golgota al Museo.

#### Hanno scritto di lui

"La capacità scultorea di Ilario si innesta in un percorso di vita che dal materiale utilizzato si fa lavorazione di materia pensante, che va oltre la storia della materia stessa e del suo messaggio che la contiene. Il segno è atavico, e nello stesso tempo foriero di presagi che nascono dal "sentire" dell'artista. Come nelle opere *Il boia* e *La sagrada familia* dove le caratterizzazioni delle figure ci ricordano una stilizzazione medievalistica con riferimenti ai concetti stessi di un mistero che nel medioevo superava i crismi della realtà e si faceva fede e leggenda e credo che oltre la forma dell'opera sia fondamentale anche il materiale stesso in questo caso legno, che viene utilizzato. Di diversa materia e logica di impatto emotivo, conoscitivo e culturale è invece ciò che ci offre l'opera *Plenilunio*, dove il metamorfismo dell'angosciante tema del licantropo, mostro dilaniato tra umano

e soprannaturale, si confà nel sinistro decorso della forma e dell'uso stesso della materia fredda e grigia così come la pietra offre agli occhi ed al tocco. Una struttura inquietante, piena di mistero ed allo stesso tempo di umanità repressa. Le opere di Ilario, quindi, variano enormemente nello stile collegato alla materia utilizzata, mentre nel contenuto si attengono sempre a quei simbolismi storici e fantastici, interpretanti il turbinio incessante e instabile dell'incertezza del vivere, dell'operare in vita e della conoscenza, nel senso metaforico dell'assoluto." (Danilo Tacchino)





# Luciano Spessot

(Sagrado, 2 luglio 1942)

#### Natività

acrilico su masonite, 2015, 121 x 100 cm.

uciano Spessot è nato a Sagrado (Go) nel luglio del 1942, attualmente vive e lavora a Torino. Ha compiuto gli studi artistici a Gorizia e successivamente a Venezia. Al termine degli studi si trasferisce dapprima in Liguria, nel Sanremese, e quindi a Torino, dove partecipa a varie rassegne d'arte e mostre. Espone dal 1972.

"[...] Io dipingo. Riempio tele, vecchie tavole e pezzi di cartone. Fisso con i colori le immagini, le sfumature, i particolari che colgo davanti a una bancarella del mercato, attraversando un bosco, aprendo la porta della cantina, accarezzando i graffiti tracciati da una mano ignota su un vecchio muro. Dipingo e immagino. Immagino e dipingo. E soprattutto lascio immaginare. Che cosa? Il brusio della folla, il silenzio dei prati, il gorgogliare di una fontanella, il profumo di un fiore che mi incanta da dietro una finestra. La mia è una pittura che si nutre di un mondo ai margini, che è fatta di piccole cose, di nicchie, di finestrelle, di attrezzi consumati dall'uso. Mi muovo nell'ambito del figurativo, mi guida il gusto del particolare, mi ispira il piacere del fare, quel senso di poesia che, a ben guardare, c'è ancora in ogni cosa, da un bel tramonto a un frutto bacato... E che dire di un vecchio capanno? Le assi sconnesse, la porta cigolante, i vetri dell'unica finestrella sono andati in mille schegge... Mi ricorda l'infanzia, in riva all'Isonzo, i "casoni" di Grado o quelli della laguna veneziana. Rifugi di cacciatori e di pescatori, templi pagani di un'umanità che si è smarrita. Restano l'eco dei richiami, le voci, il tonfo dei colpi che significavano cacciagione, cibo per tutti. Anche per i più poveri."

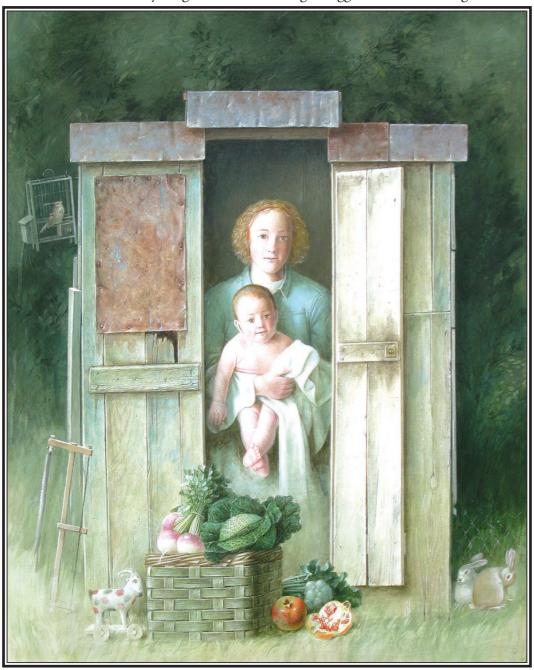
### Hanno scritto tra gli altri di lui

"[...] In Spessot, l'obiettivo di realizzare immagini che, sull'onda di emozioni dettate dalla memoria, insieme nostalgia e aspettazione, riflettono i contrasti tra un passato "a dimensione d'uomo" ed un presente che pare correre dappertutto senza guida e meta per nascondere con la virtualità dell'illusione lue paure, gli allarmi, il panico esistenziale che ammorba una sensibilità inquinata fino in fondo dal degrado dell'esistenza. Spessot dipinge paesaggi, fiori, giardini, oggetti, figure con una invidiabile maestria, con una tecnica affinata in anni di militanza... In una flagranza di sentimenti di rara intensità, che è nata ed avrà compimento in tempi lunghi di lettura e di meditazione, sfidando le mode e la loro fluttuante inconsistenza". (Gianfranco Schialvino)

### Alcune fra personali e collettive

2001: Fogola Galleria Dantesca, Torino; 2002: "Kunstlergilde Buslat" Schloss Bauschlott, Neulingen (Germania); 2003: Galleria Fogliato; 2005: "Alte Kelter", Monheim (Germania); Castello di Piobesi, Piobesi; 2006: Fogola Galleria Dantesca, Torino; Galerie Elizabeth Couturier, Bourgoin-Jalieu (Francia);

2009: "Le stagioni", Tinber Art Gallery, Pragelato; 2011: "Omaggio all'Italia dell'Arte", Museo Scienze Naturali, Torino; 2012 "Antologica naturalistica per immagini", personale, Barbaresco (Cn); "Carte in tavola", Palazzo Mathis, Bra (Cn); 2013: Personale, Galleria Fogliato, Torino; 2014: Personale, Torre San Mauro, Almese (To); Personale, Casinò, Sanremo; "Preghiere d'artista", Sagra San Michele; 2015: Personale, Tinber Art Gallery, Pragelato; 2016: "Immagini suggerite 3", Galleria Fogliato, Torino.



# Sergio Ùnia

(Roccaforte di Mondovì (Cn), 1943)

Maternità

bronzo, 2016, 35x20x19 cm. (1)

Maternità (Giochi)

bronzo, 2017, 48x58x26 cm. (2)

Danzatrice

bronzo, 2017, 100x67x35 cm. (3)

Bagnante (Silvia)

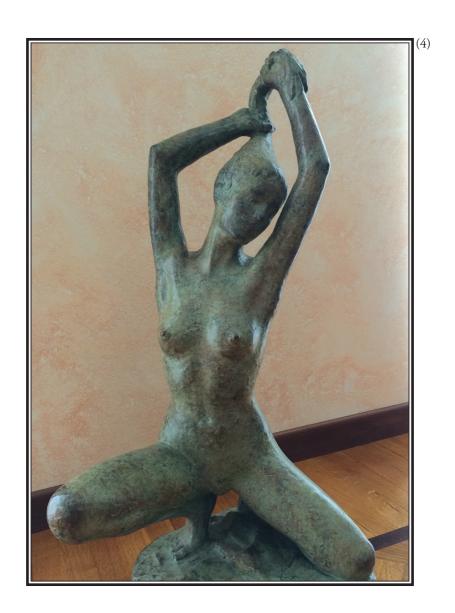
bronzo, 72x36x23 cm. (4)

ncora giovanissimo si trasferisce a Torino, dove entra in contatto con gli ambienti Vartistici della città. Nel 1970 segue i liberi corsi di nudo all'Accademia Albertina e l'anno seguente realizza la sua prima personale. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche della Regione Valle d'Aosta, della Regione Piemonte, della Province di Cuneo e di Alessandria. Ha realizzato lungo tutta la sua carriera numerose opere monumentali collocate in luoghi prestigiosi, quali Palazzo Levi, sede del Comune di Acqui Terme, il giardino del Santuario di Sant'Anna Avagnina di Mondovì, la Chiesa di San Giovanni Bosco ad Asti, la piazza di Dolceacqua (Im), il Casino di Saint Vincent (Ao). Dal 2002, la sua fontana con girotondo di bambini, situata nel cuore di Mondovì, è divenuta uno dei simboli pulsanti della città. Nel 2007 ha realizzato per la città di Alba il monumento dedicato ad Augusto Manzo, campione di pallapugno. Sculture e disegni sono esposti in permanenza in vari musei - Museo Diocesano di Susa, Museo della Ceramica di Mondovì, Museo di Scultura di Santa Maria di Leuca, Museo degli Orsanti di Compiano (Pr), Museo di Palazzo Massetti ad Asti, Museo di Mombercelli -, in varie pinacoteche italiane - Pinerolo, Rubiana, Guarene d'Alba, Gaeta -, presso l'Associazione Orafi di Valenza, la Fondazione Eugenio Guglielminetti di Asti e la Fondazione Villacero di Monterrey in Messico. Nel 2006 la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma ha organizzato una sua personale nel Museo Manzù di Ardea (Rm). Nel 2011 è stato invitato da Vittorio Sgarbi alla Biennale di Venezia mentre il 19 marzo 2013, in una cerimonia presieduta dal Cardinale Ravasi presso il Pantheon di Roma, è stato nominato, per conto del Sommo Pontefice, accademico *ad honorem* della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi, sezione scultura.









Donne e Madonne

La scultura africana

# La donna nelle arti africane

doduzione plastica e scultorea dell'Africa a sud del Sahara, frutto di innumerevoli culture, etnie e tradizioni religiose, l'arte africana proprio nell'accordo profondo tra percezione universale e realizzazione particolare, ha trovato la sua sublimazione in una visione non solo etnografica ma soprattutto estetico-formale. L'ingresso al Metropolitan Museum of Art di New York ed al Pavillon des Sessions del Louvre di Parigi nel 2000, ha segnato la definitiva consacrazione dell'arte africana nel mondo occidentale.

La donna riveste da sempre un ruolo fondamentale nelle società tradizionali africane. Oltre alle attività casalinghe e di assistenza, anche il lavoro agricolo e la cura degli animali domestici sono istituzionalmente affidati a donne e bambini. Dunque, per sopravvivere e, talvolta prosperare, le comunità devono assicurarsi la più ampia disponibilità della principale risorsa: la forza lavoro umana. Il destino di ogni lignaggio dipende dalla sua capacità di non farsi mai mancare braccia giovani e sane adatte a lavorare e combattere. Per riuscire, devono essere in grado di avere molti figli e di generarne in continuazione poiché la mortalità infantile è altissima e la durata della vita molto breve. Ciò spiega perché la figura femminile rappresenti uno dei cardini dell'iconografia africana come, peraltro, si osserva in tutte le arti figurative delle società umane. Tuttavia, l'Occidente ammira la scultura dell'Africa nera per la sua ricchezza stilistica e inventiva formale, perdendo di vista il valore rituale che essa ha, invece, per i popoli che la producono. Si tratta, infatti, di oggetti di culto, creati per favorire il rapporto con il sovrannaturale. È bene tenere sempre in considerazione questo aspetto per non osservare le sculture africane come mero oggetto di contemplazione.

In tutte le civiltà l'evento della maternità è sacralizzato, spesso divinizzato, fino a diventare la metafora della genesi. Per magnificare questo gesto millenario l'artista africano, utilizzando infinite soluzioni formali, sa sempre sorprenderci, esprimendo sentimenti e sensazioni frutto dell'amore materno. Troviamo figure femminili e bamboline che evocano la donna e madre. Le donne ancora nubili attirano l'attenzione degli scultori che le rappresentano in modo armonioso, sublimando il seno e l'addome, promessa di una gravidanza. Il corpo è valorizzato come ricettacolo di fecondità e rappresentato con scarificazioni che rimandano alle cerimonie di iniziazione. Troviamo sculture di madre con bambino in differenti posizioni, spesso in atteggiamento ieratico e regale. Nelle sculture di maternità il bimbo è spesso scolpito in modo amorfo e schematico a supporto del ruolo della madre che invece è scolpita in modo assai definito e raffinato in quanto generatrice di vita. Abbiamo esempi di madre con bambino in piedi, in ginocchio e seduta. Il bimbo può essere attaccato al seno, adagiato sulle ginocchia oppure portato sulla schiena o sul fianco. Tutte queste opere sono avvolte dal mistero e dalla sacralità di un profondo animismo. L'artista può esprimere tutta la sua immaginazione creativa senza cessare, però, di rispettare i canoni tradizionali dell'etnia di appartenenza, come accade nei grandi capolavori.

Grande impulso alla conoscenza e alla divulgazione delle arti africane venne dalle avanguardie artistiche dei primi anni del '900 e soprattutto dagli ambienti artistici parigini. L'inizio dell'interesse per l'*art nègre* si fa ufficialmente risalire al 1906, quando Henri Matisse, sollecitato da Derain, si reca nel negozio parigino di Emile Heymann (Le père sauvage) per acquistare una statuetta Kongo/Vili, che mostrerà a Picasso e Gertrude Stein i quali ne resteranno entusiasti. Negli stessi anni Paul Gauguin, Georges Braque, André Lhote, Maurice de Vlaminck e Alberto Magnelli acquistano sculture africane che sono documentate da fotografie dell'epoca nei vari atelier dei singoli artisti. L'interesse per il valore plastico e formale delle opere africane li spinge ad intraprendere un percorso di ricerca che porterà ad alcune tra le più rivoluzionarie correnti artistiche dell'epoca moderna, prima fra tutte il cubismo che vede in Picasso il suo fondatore. L'opera che diede ufficialmente inizio al movimento cubista è ritenuta *Les demoiselles d'Avignon* di Picasso del 1907.

Esiste, tuttavia, anche una controversa ma interessante questione sull'influenza dell'arte europea sull'arte africana tradizionale e, in particolare, sulle sculture di maternità. Due teorie opposte sulle influenze tematiche e stilistiche dell'arte europea su quella Kongo e Yombe sono molto interessanti. Douglas Fraser (1962) ha sostenuto che le maternità "phemba" della Repubblica Democratica del Congo sono un adattamento africano alle figure europee di Madonna con bambino (cosiddetta Madonna d'umiltà) dove la Vergine porge il seno al piccolo Gesù tenendo una posizione modesta. Questa tesi è basata sul contesto storico e sulle somiglianze iconografiche. Quindici anni più tardi (1977) Raoul Lehuard contesta la tendenza generale dei ricercatori a vedere delle influenze europee nelle opere d'arte africana e rifiuta completamente la tesi "eurocentrica" che vedrebbe le "phemba" come una copia della Madonna d'umiltà. Va comunque sottolineato che i Kongo ebbero prolungati contatti con gli europei. Non esistono in ogni caso evidenze scientifiche sicure di un'influenza dell'arte europea su quella africana.

Le opere in mostra, provenienti dalla nostra collezione privata, sono prevalentemente lignee e risalgono ad un periodo che va dalla fine dell'800 alla prima metà del '900. Appartengono a svariate culture dell'Africa occidentale e centro-equatoriale e compaiono in numerose pubblicazioni di settore.

Anna Alberghina Bruno Albertino



# Note biografiche degli autori

#### Bruno Albertino

Medico ed instancabile viaggiatore. Nato a Carmagnola nel 1960, si laurea a Torino in Medicina e Chirurgia nel 1985. Viaggia dall'età di 17 anni, prima in Italia ed Europa quindi nel resto del mondo. Durante i suoi viaggi ha maturato un vivo interesse per le arti primitive, con particolare riguardo all'Arte Africana di cui è collezionista e studioso. Ha curato la mostra "Le figure di maternità nell'arte tribale africana" presso la libreria Diari di Viaggi di Torino nel novembre 2012. Nel dicembre 2012 è stato curatore della Mostra "Essere ed apparire - volti e sculture dell'Africa tribale" a Torino, Palazzo Bertalazone di San Fermo. Ha curato la mostra "Africa: alle origini della vita e dell'arte", Carmagnola (Torino), Palazzo Lomellini (settembre – novembre 2013). Dal novembre 2014 al gennaio 2015 ha curato a Torino la Mostra fotografica e di Arte africana: "Vanishing Africa". Nel 2014 pubblica con Neos Edizioni il libro "Maschere d'Africa" e nel 2016 pubblica, con lo stesso Editore, il libro "Mama Africa". Ha curato la Mostra "African Style" presso Palazzo Salmatoris a Cherasco (Cuneo) dal 17 ottobre 2015 al 17 gennaio 2016. Ha partecipato alla realizzazione del libro "Lo spirito della maschera", edito dall'Associazione Italia-Asia "G.Scalise", Milano 2015. Ha partecipato alle Mostre "Africa dove vive lo spirito dell'arte" (Rivoli 2016) e "Africa la grande madre" (Oderzo di Treviso 2016-2017). Ha partecipato con la sua collezione alla Mostra "Modigliani e l'*art nègre*" (Spoleto, Festival dei Due Mondi, giugno-luglio 2017) in collaborazione con l'Istituto Modigliani di Roma. Ha curato la Mostra "Africa dal tradizionale al contemporaneo" presso il MACIST Museum di Biella (ottobre-dicembre 2017). Ha curato la Mostra "Mama Africa" presso il Museo di Arte e Scienza di Milano (ottobre-novembre 2017). Ha visitato i principali musei etnografici e di arti primitive del mondo e mantiene relazioni con alcuni grandi protagonisti dello studio e del collezionismo dell'Arte Africana.

### Anna Alberghina

Nata a Torino nel 1960, dove vive e lavora come medico. Da sempre affascinata dalle culture lontane, approfondisce lo studio delle lingue straniere e si appassiona al fotoreportage di viaggio. L'interesse per l'etnografia e le arti primitive la spinge a scegliere destinazioni ove poter incontrare popoli che abbiano conservato usi e tradizioni ancestrali. Il suo stile fotografico è caratterizzato da una predilezione per il ritratto con particolare attenzione all'universo femminile. Collabora con svariate riviste di viaggio ed associazioni culturali. Nel febbraio 2013 pubblica "African beauties", un libro fotografico edito da Neos Edizioni, che presenta cento immagini di donne appartenenti ai gruppi etnici maggiormente minacciati dalle trasformazioni sociali. In questa occasione presenta l'omonima Mostra presso la Sala

del Conte Verde a Rivoli (Torino). Dal novembre 2014 a gennaio 2015 presenta, presso la Galleria Paola Meliga di Torino, la Mostra fotografica personale: "Vanishing Africa". Nel 2014 pubblica con Neos Edizioni il libro "Maschere d'Africa" e nel 2016 pubblica, con lo stesso Editore, il libro "Mama Africa". Nel 2015 partecipa alla stesura del libro "Lo spirito della maschera" edito dall'Associazione Italia-Asia "G. Scalise", Milano. Ha curato le seguenti mostre di Arte Africana: "Essere ed Apparire - volti e sculture dell'Africa tribale", Torino Palazzo Bertalazone di San Fermo, dicembre 2012 - gennaio 2013; "Africa: alle origini della vita e dell'arte", Carmagnola, Palazzo Lomellini, settembre-novembre 2013; "African Style", Palazzo Salmatoris a Cherasco (Cuneo), dal 17 ottobre 2015 al 17 gennaio 2016. Ha partecipato alle Mostre "Africa dove vive lo spirito dell'arte" (Rivoli 2016) e "Africa la grande madre" (Oderzo di Treviso, 2016-2017). Ha partecipato con la sua collezione alla Mostra "Modigliani e l'art nègre" (Spoleto, Festival dei due mondi, giugno-luglio 2017) in collaborazione con l'Istituto Modigliani di Roma. Ha curato la Mostra "Africa dal tradizionale al contemporaneo" presso il MACIST Museum di Biella (ottobre-dicembre 2017) e la Mostra "Mama Africa" presso il Museo di Arte e Scienza di Milano (ottobre-novembre 2017).

Da 30 anni viaggia in tutto il mondo. Ad oggi ha visitato più di 70 Paesi extraeuropei.



Anna Alberghina e Bruno Albertino a Kong, Costa d'Avorio

# Artista Dogon

(Mali, Falesia di Bandiagara, XIX secolo o anteriore)

### Figura di maternità Dogon

legno duro con patina crostosa sacrificale, h. 64 cm., collezione privata

Scultura vigorosa, di uno stile antico. Presenta delle interessanti soluzioni formali. Tipiche dell'arte Dogon sono la forma geometrica della testa, gli occhi a mandorla, il naso a punta di freccia e le orecchie retroposte. Nel labbro inferiore è inserito un piattello labiale stretto e verticale tipico dell'etnia. Questa statua era collocata su di un altare domestico a simboleggiare l'antenata mitica, donna e madre con il piccolo in grembo in un rituale di fecondità.



(Mali, Regione di Sikasso o Koulikoro, inizio XX secolo)

### Figura femminile Jonyeleni Bamana

legno a patina d'uso scura, h. 60 cm., collezione privata

Queste statue rientrano nel rituale Jo e rappresentano la ragazza nel suo stato ideale. Il corpo frontale, i seni appuntiti, i glutei arrotondati e prominenti. Le statue Jonyeleni sono utilizzate durante le danze che celebrano la fine delle iniziazioni femminili ogni sette anni e vengono portate di villaggio in villaggio, lavate, unte ed esposte. Renewnlyeni (dolcezza della vita) è il nome del giorno di questo rituale.



### Artista Bamana

(Mali, Regione di Segou, fine XIX - inizio XX secolo)

#### Maschera "Ntomo" Bamana

legno con patina d'uso naturale grassa e cauri, h. 70 cm., collezione privata

Si tratta di una maschera d'iniziazione maschile portante una figura femminile detta "Faro" che rappresenta la Dea dell'acqua, nello stile delle figure Jonyeleni, tipico del XIX secolo. Questa maschera è l'emblema del primo grado dell'iniziazione maschile. Essa viene indossata da ragazzi non circoncisi della Società Ntomo e rappresenta l'uomo primordiale nel suo stato androgino. Le corna possono variare da due a otto. Questa maschera veniva, inoltre, indossata nelle danze in occasione della mietitura del miglio. Durante queste celebrazioni i ragazzi si colpivano le gambe con dei bastoni per dimostrare la loro capacità di sopportare il dolore senza piangere.



(Guinea Bissau, fine XIX - inizio XX secolo)

*Tamburo Baga a cariatide da cerimonia d'iniziazione femminile* legno e pigmenti, h. 67 cm., collezione privata

Questo tamburo era utilizzato per ritmare le danze durante le cerimonie di iniziazione femminile. Rappresenta una madre di alto rango che presenta la figlia alla cerimonia di iniziazione.



### Artista Dan

(Costa d'Avorio, villaggio di Bonné presso Man, prima metà del XX secolo)

### Maschera femminile Dan

legno con patina d'uso lucente marrone scuro, fibre di rafia intrecciate, metallo, pigmento ocra h. 24 cm., collezione privata

Maschera di danza femminile, dai tratti estremamente raffinati, è caratterizzata da un'acconciatura a trecce realizzata con rafia, da denti metallici ed occhi socchiusi. Ammantata da una solenne spiritualità, essa è un esempio della bellezza e dell'eleganza insita nell'arte Dan.



### Artista Dan

(Costa d'Avorio, Regione di Man, prima metà del XX secolo)

Figura femminile Dan

legno con patina d'uso marrone scuro e fibre vegetali, h. 34 cm., collezione privata

Si riconosce nei tratti del viso di questa figura lo stile delle maschere scolpite nella regione di Man. Tutta l'opera è decorata con una delicata rete di scarificazioni a rilievo. Da notizie di terreno risulta che questa statuetta era utilizzata dalle guaritrici che curavano i bimbi nei villaggi.



(Costa d'Avorio, Regione di Yamoussoukro, XIX secolo)

#### Figura di maternità reale Baoulé Daoukro

legno chiaro di iroko, pigmenti e patina d'uso brillante ed erosa, h. 48 cm., collezione privata

Questa antica maternità, seduta su di un trono circolare, riassume tutti i criteri di bellezza dei Baoulé: l'aspetto nobile e sereno, la magnifica espressione del viso, l'acconciatura elaborata, il dettaglio delle scarificazioni corporee. Il viso ovale fa risaltare la fronte bombata, gli occhi socchiusi esprimono pace e saggezza. Otto scarificazioni in rilievo alla base del naso, parzialmente consunte dall'uso, sono un segno di appartenenza alla linea reale. L'equilibrio dei volumi accentua l'impressione di maestà e nobiltà. L'arte di corte, propria dei Baoulé, è caratterizzata da multiple scarificazioni in rilievo attorno al collo, sul torace e dalla presenza di numerosi bracciali bilateralmente. L'acconciatura, semplice e raffinata, è asimmetrica. Questa figura è simile, per esecuzione, alle maschere del Maestro di Essankro risalenti al 1880.



(Costa d'Avorio, inizio XX secolo)

### Figura di maternità Baoulé "Blolo Bla"

legno con patina sacrificale glassata, h. 39 cm., collezione privata

Questa maternità è caratterizzata da una composizione equilibrata che esalta la bellezza femminile. Nell'arte Baoulé il volto è particolarmente curato dallo scultore. In questo caso, l'espressione è assorta e serena. Gli occhi socchiusi, le sopracciglia sottili che si congiungono alla radice del naso, la bocca leggermente proiettata in avanti danno alla figura un aspetto ieratico, frequente nell'arte Baoulé. Le scarificazioni sul viso, sulla fronte e sulle guance, insieme all'acconciatura elegante ed elaborata, impreziosiscono la scultura. Grossi cheloidi decorano il dorso, l'addome ed il collo. Le scarificazioni attorno all'ombelico hanno la funzione rituale di favorire la gravidanza. Il bimbo, invece, è tradizionalmente scolpito in modo più grossolano. È verosimile che questa maternità rappresenti una "sposa dell'aldilà" detta "Blolo Bla" alla quale il congiunto terreno chiede un bambino per la sua sposa terrena, probabilmente sterile.



(Costa d'Avorio, Regione di Yamoussoukro, villaggio di Ngatakro, inizio XX secolo)

### Figura di maternità Baoulé

legno con patina sacrificale pluristratificata e crostosa, h. 41 cm., collezione privata

Figura di madre con bambino, possibile espressione di sposa dell'aldilà (Blolo-Bla), custodita e venerata nell'ambito domestico.



(Costa d'Avorio, Regione di Bouaké, inizio XX secolo)

*Figura di maternità Baoulé Noufougar con gemelli* legno con patina d'uso brillante ed erosa, riparazione tribale, h. 52 cm., collezione privata



(Costa d'Avorio, Regione Ngatakro-Bouaké, inizio XX secolo)

Figura di maternità Baoulé Noufougar

legno con patina crostosa, sacrificale, pluristratificata, perline di bachelite e dente di leone, h. 73 cm., collezione privata

Questa antica figura di maternità è caratterizzata da una plastica raffinata che esalta la bellezza femminile. Secondo lo stile Baoulé, l'espressione del viso è particolarmente curata come pure l'acconciatura complessa.



(Costa d'Avorio, villaggio di Dibri, prima metà del XX secolo)

Figura femminile Baoulé, Sposa dell'aldilà (Blolo Bla) legno con patina d'uso marrone scuro, h. 58 cm., collezione privata

Questa statua di stile classico, rappresenta l'ideale della perfezione femminile, sotto forma di una sposa dell'aldilà (Blolo Bla).



# Bakari Coulibaly

(Artista deceduto nel 1945, etnia Senoufo, Costa d'Avorio, villaggio di Dikodougou, a sud di Korhogo, prima metà del XX secolo)

*Figura femminile equestre da divinazione (Syonfolo)* legno con patina d'uso, pigmenti e sostanze sacrificali, h. 47 cm., collezione privata

Queste figure equestri venivano utilizzate durante pratiche divinatorie ed erano associate agli spiriti della "brousse" detti "Madebele". La figura del cavaliere è una manifestazione di questi geni invisibili. La figura femminile, con il bimbo sulla schiena, evoca potere, ricchezza e rango sociale. L'oggetto veniva usato dal "féticheur" per chiedere favori al "Tougoulé génie". Le figure equestri sono piuttosto rare, soprattutto se femminili. Bakari Coulibaly, originario del villaggio di M'Bengué, ha lavorato prevalentemente a Dikodougou, a sud di Korhogo, nella prima metà del '900. Egli è stato uno dei più importanti maestri scultori Senoufo del Novecento.



# Songolo Goulibaly

(Artista deceduto nel 1949, etnia Senoufo, Costa d'Avorio, villaggio di Sienré, prima metà del XX secolo)

#### Maschera Kpelye Senoufo

legno con patina d'uso, h. 36 cm., collezione privata

Questa maschera facciale detta "Kpelye" è sormontata da un uomo con le sue due mogli. Utilizzata dagli adepti della Società Segreta Poro, essa presenta un viso allungato a forma di cuore, con tipiche alette laterali, naso a T ed occhi globulosi. Raffigura il volto di una donna ideale con scarificazioni sulle guance e sulla fronte. Queste maschere venivano indossate durante i funerali per accompagnare la dipartita dello spirito del defunto.



(Artista deceduto nel 1940, Costa d'Avorio, villaggio di Kouto, inizio del XX secolo)

Statua "Deblé" Senoufo femminile

legno duro color miele e resti della patina d'uso scura originaria, h. 94 cm., collezione privata

Il corpo longilineo si distingue per la grande eleganza. La patina d'uso evidenzia i punti di presa della statua sulle braccia e sul capo, mentre la base cilindrica riporta i segni di un uso prolungato. Queste statue dette "Pombibele" (che danno la nascita) sono utilizzate durante i funerali dei membri della Società Poro. Nella regione centrale del paese, sono lasciate in mezzo al cerchio di cerimonia, mentre nella parte meridionale del paese, sono battute al suolo per dare un ritmo ai danzatori durante le cerimonie funebri. Questa statua ha avuto sicuramente un prolungato uso dinamico. Al di fuori delle cerimonie, queste statue venivano custodite nel bosco sacro (bois sacré).



(Costa d'Avorio, regioni lagunari, fine XIX - inizio XX secolo)

Figura femminile Attié

legno a patina d'uso glassata, erosa, con sostanze sacrificali, chiodi dorati e perline, h. 35 cm. collezione privata

I popoli delle regioni lagunari della zona est della Costa d'Avorio producono delle statuette la cui altezza varia tra i 25 ed i 70 cm., che rappresentano generalmente delle donne in proiezione frontale con gambe e braccia muscolose. I visi hanno una piccola bocca incisa, un naso a T, dei grandi occhi globulosi, delle scarificazioni fatte con chiodi dorati ed un'acconciatura complessa. Sono ricoperte da una ricca patina e portano dei gioielli di perline. Le statue antiche Attié sono rare, sfuggite al furore iconoclasta dei missionari che, all'inizio del XX secolo, fecero distruggere le statue e gli oggetti del culto tradizionale dell'area.



(Burkina Faso, Regione di Gaoua, villaggio di Barm, prima metà del XX secolo)

Figura femminile Lobi

legno duro con patina d'uso naturale e crepe di vecchiaia, h. 40 cm., collezione privata

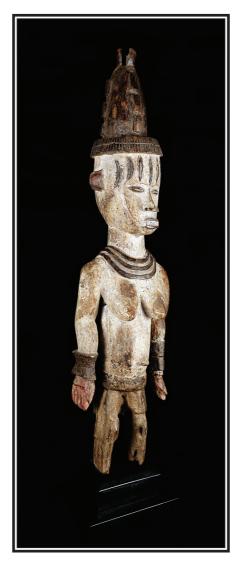
Figura di fertilità, di grande forza espressiva, scolpita in modo essenziale secondo lo stile dei maestri scultori Lobi. Questa popolazione venera degli spiriti detti "Thil" su degli altari domestici posti sul tetto o all'interno delle case.



(Nigeria, fine XIX - inizio XX secolo)

Figura femminile Edjo Opha Urhobo con copricapo "Igbeton", tipico dei riti di iniziazione legno, caolino e pigmenti policromi, h. 66 cm., collezione privata

Gli Urhobo vivono a nord del delta del Niger e praticano la pesca e l'agricoltura. Essi pensano che gli spiriti della foresta, detti "Edjo", influenzino la loro vita quotidiana. Gli artisti Urhobo hanno scolpito delle grandi statue che rappresentano gli Edjo ed i loro antenati. Delle statue più piccole, come quella raffigurata, rappresentano, invece, le spose degli spiriti Edjo.



### Artista Lounou

(Gabon, inizio XX secolo)

### Maschera di danza Moukouji Pounou Tsangui

legno leggero, caolino, fibre vegetali, h. 35 cm., collezione privata

Maschera bianca, di raffinata qualità. Si ritiene rappresenti il viso di una giovane fanciulla defunta. Veniva indossata durante i funerali dagli iniziati della Società Moukouji, che danzavano su dei trampoli, rivestiti da un costume di rafia. Questa maschera ,dagli intenti ritrattistici, presenta un volto bianco, una bocca con labbra carnose, occhi socchiusi, una fronte alta ed un'acconciatura a tre ciocche, secondo la moda delle donne Pounou. Scarificazioni a nove losanghe sono presenti sulla fronte e sulle tempie. Tipica degli Tsangui, la scarificazione a "mascherina" attorno agli occhi.



# Artista Lounou

(Gabon, fine XIX - inizio XX secolo)

# Figura femminile di fertilità Pounou legno leggero e caolino, h. 44 cm., collezione privata

Questa rara figura presenta una tipica acconciatura a due ciocche, piccoli seni giovanili, scarificazioni a nove rombi sulla fronte e sulle tempie, occhi socchiusi ed aspetto sereno e distaccato. L'addome è prominente e coperto di scarificazioni peri-ombelicali come promessa di fertilità. La posizione in ginocchio con le mani appoggiate sull'addome è segno di umiltà e devozione.



(Repubblica Democratica del Congo, fine XIX - inizio XX secolo)

Figura di antenata Luba

legno a patina scura, glassata con segni di culto, h. 70 cm., collezione privata

Gli artisti Luba hanno scolpito delle statue femminili in piedi, piuttosto rare, che rappresentano probabilmente lo spirito degli antenati e sono ricoperte da una patina oleosa frutto di numerose libagioni. Presso i Luba, il potere reale e le forze cosmiche convergono: miti, riti, arte e potere hanno gli stessi simboli. Associate ai miti della creazione ed alle leggende della fondazione del clan, le donne giocano un ruolo importante nelle relazioni con il sovrannaturale e partecipano ai segreti della corte reale dialogando con le forze invisibili. I corpi femminili diventano, dunque, il soggetto privilegiato dell'arte Luba. Le opere sono realistiche e naturalistiche. Le proporzioni sono corrette. Particolare attenzione è attribuita alle scarificazioni sul dorso e sull'addome ed alle acconciature. Le acconciature cruciformi sono tipiche dei Luba orientali. L'abbondanza di scarificazioni a livello addominale e peri-ombelicale mette l'accento sulla vocazione materna delle donne.



# Artista Lwalwa

(Repubblica Democratica del Congo, fine XIX - inizio XX secolo)

### Figura di maternità Lwalwa

legno a patina d'uso scura e brillante, h. 42 cm., collezione privata

Questa rara e bellissima maternità appartiene alla cultura Lwalwa di cui si conoscono pochissime statue, mentre più prolifica è la produzione di maschere rituali. Il tema della maternità è qui interpretato con eccezionale vigore plastico e notevole rappresentazione artistica con un'impressionante gerarchizzazione delle proporzioni (seni, mani, testa).



# Artista Yombe

(Repubblica Democratica del Congo, inizio XX secolo)

Maternità "Phemba" Kongo/Yombe con copricapo a "mitra"

legno marrone chiaro, brillante con patina d'uso sacrificale crostosa e vetro, h. 30 cm. collezione privata

In questa figura, la madre assume la posizione a gambe incrociate (fundankata) e presenta il bimbo morto, secondo l'ipotesi di R. Lehuard, con le mani appoggiate sul petto, la testa riversa e le gambe piegate. Il bimbo, morto di morte naturale, veniva così restituito alla terra ma poteva, talvolta, trattarsi di un sacrificio rituale. Queste statuette, estremamente raffinate, erano chiamate "Phemba" dal nome dell'argilla bianca che ricopre le tombe ed il cui colore è quello dell'aldilà. Erano la rappresentazione della madre mitica, portatrice di fecondità. Nella loro realizzazione sembrano esserci influenze legate alla dominazione portoghese. Talvolta, l'acconciatura richiama, infatti, la mitra episcopale. Non si può tuttavia escludere che possano essere misteriosamente derivate dall'antico Egitto. È inoltre verosimile che queste figure di maternità abbiano tratto ispirazione dalle rappresentazioni della "Madonna d'umiltà" di Simone Martini, icona di devozione nella penisola iberica sin dai tempi delle prime evangelizzazioni antecedenti al 1375. Non è, tuttavia, possibile stabilire con certezza se le Phemba siano la semplice rappresentazione di una madre con bambino, di un'antenata o, ancora, di una divinità.



### Artista Vili

(Angola, Regione di Cabinda, XIX secolo)

### Maternità Kongo / Vili

legno e vetro con patina d'uso grassa, brillante e pluristratificata, h. 48 cm., collezione privata

La regione di Cabinda è una piccola enclave angolana affacciata sulla costa atlantica, all'interno del territorio della Repubblica Democratica del Congo. La figura presentata è rara ed insolita. Essendo di provenienza Vili, non è una Phemba propriamente detta. Esistono probabilmente delle influenze europee sulle statue Vili, ispirate sia alle polene delle navi del XVI secolo che alle figure religiose cristiane come la Vergine con bambino. Si tratta, di fatto, di una "Nkisi Vili" risalente, con molta probabilità, al XIX secolo, molto simile all'iconografia delle Phemba. Questa elaborata figura possiede una carica magica sul ventre ed un serpente morde la sua capigliatura. Spesso le sculture Vili sono estremamente "manieristiche". In generale, comunque, sono più eleganti, longilinee e raffinate delle Yombe. La madre è inginocchiata (posizione fukama) con un bimbo sul ginocchio destro ed uno sulla spalla sinistra. La bocca è semiaperta e gli occhi di vetro hanno pupille circolari. Straordinaria l'immagine del serpente che morde la punta dell'acconciatura girata in avanti, la cui coda si estende su tutta la schiena della figura. La parte superiore del torace, le spalle e le braccia sono decorate con elaborate scarificazioni. Ricchi bracciali sono indossati sui polsi come si osserva di frequente tra i Kongo. Questa scultura assume un intenso significato magico che la colloca tra quelle mitologiche.



### Artista Tchokwe

(Angola, fine XIX - inizio XX secolo)

#### Maschera "Mwana Pwo" Tchokwe

legno con patina d'uso scura e brillante, h. 23 cm., collezione privata

Le maschere Pwo giocano un ruolo essenziale nei riti di fecondità praticati dai Tchokwe dell'Angola. La maschera Mwana Pwo (giovane donna) rappresenta la madre e donna ideale. Possiede scarificazioni sulle guance e sulla fronte (la croce di Sant'Andrea, retaggio della dominazione portoghese, sormontata dal percorso simbolico del sole nel cielo). Essa ha la funzione di dispensare la fertilità alle donne. Le fibre intrecciate dietro la maschera permettevano di attaccarla alla testa del danzatore (sempre maschio). Presso i Tchokwe dell'Angola, lo scultore delle maschere rituali femminili ne aumentava il realismo scegliendo a modello una donna rinomata per la sua bellezza.





in copertina, su recto e verso, particolari delle opere di **Antonio de Carro, Francesco Cairo, Celestino Turletti, Felice Casorati, Riccardo Cordero** e di una **scultura africana Baoulé** della Costa d'Avorio

Finito di stampare il 25 maggio 2018 a Carignano (To) da *TTR* di Razetto L. & C.

© 2018 Amici di Palazzo Lomellini - tutti i diritti riservati